

Il Nuovo Corriere

di Roma e del Lazio

numero 9 anno I

GIOVEDÌ 19 MARZO 2015

Illuminazione ai Fori e Tor Sapienza Miserie e nobiltà della Giunta

di Giovanni Tagliapietra

Quando Ignazio Marino si mette in testa una cosa, quando si innamora di un progetto non guarda in faccia nessuno. Carica a testa bassa, sgomita, pressa chiunque, si ingegna. Finché ottiene quello che vuole. Nel caso specifico la preziosa illuminazione ai Fori firmata dal "maestro della luce" premio Oscar Vittorio Storaro. Una meraviglia che verrà inaugurata a tempo di record, il 21 aprile, a due mesi dalla approvazione in Giunta della relativa delibera. Roma potrà fare la sua bella figura in occasione del Giubileo. Marino è riuscito anche ad avere tutto gratis, bravissimo. "Il progetto definitivo è stato donato dalla Unilever, con la società "Energie Sociali Jesurum Lab Srl", un atto di mecenatismo verso la città di Roma. A realizzare materialmente l'impianto a Led che illuminerà i Fori di Nerva, Traiano e Augusto sarà l'Accea. Nessun costo aggiuntivo, anzi. La tecnologia adottata consentirà un risparmio energetico. Tralasciamo enfasi e dettagli (l'idea di base del progetto è quella di raccontare gli imperatori e le loro epoche mediante la luce, le cui componenti - colore, forma, intensità, direzione- si fanno elementi essenziali del "libro di pietra" e simbolo delle storie che le pietre contengono) e restiamo con i piedi per terra. Se il sindaco e la sua Giunta avessero usato e usassero la stessa determinazione e rapidità di manovra per gestire e risolvere i problemi della città i romani probabilmente gradirebbero di più. Annunci e proclami tanti, realizzazioni poche, tempi lunghissimi. Lo abbiamo già scritto, energie, idee, entusiasmi, tecnologie, sponsorizzazioni andrebbero riversate in modo massiccio per dei blitz operativi in aree disastrose e a rischio della periferia, per certi "buchi neri" del centro storico. Ma a Marino questo non interessa. Si può panoveggiare ai Fori, non può però fare altrettanto a Torbella Monaca, a Tor Sapienza, a Corviale, a Primavalle. Rimedierebbe soprattutto fischi. La gente non sa che farsene delle fontane con acqua gasate e prese per i cellulari (vedi piano annunciato per le periferie), chiede ben altro. Decoro, sicurezza, collegamenti. Ma il ritorno di immagine, per imprenditori e mecenati, ci rendiamo conto, è molto minore.



Roma - Piazza del Colosseo, nuovo divieto di transito ai taxi

Fori, non si circola più

di Giuseppe Cecchini

Nuovo divieto di transito ai taxi da Largo Corrado Ricci verso piazza del Colosseo. È l'ultima decisione assunta dal sindaco Marino su proposta dell'assessore alla Mobilità Improta anche dopo l'accoglimento del ricorso presentato da sette sigle sindacali che tutelano gli autisti al ministero dei Trasporti. Il ministero aveva accolto il ricorso delle categorie sindacali con una specifica: la sospensiva sarebbe entrata in vigore «salvo che ricorrano motivi d'urgenza, nel qual caso il Comune può deliberare di dare provvisoria esecuzione». Visto l'inghippo l'assessore alla Mobilità ha emanato subito un nuovo atto amministrativo, contrario alle decisioni ministeriali, che stabilisce «il divieto di transito su via dei Fori Imperiali, ad eccezione dei mezzi Atac e velocipedi». Resta un mistero, comunque, la spiegazione dell'interdizione ai taxi data dal comune di Roma per quel tratto di strada usata dai romani, con le quattro o due ruote, da sempre. Si tratta di un percorso di 700 metri, ma l'as-

essorato alla Mobilità dichiara che la chiusura si basa sul «comprovato miglioramento delle condizioni di vivibilità dell'area del Centro Storico». Incredibile. Si può affermare candidamente che migliora la qualità di vita delle persone nel centro storico di Roma solo per aver chiuso al traffico (parziale e non totale) una strada che misura molto meno di un chilometro? Una via resa semi-pedonale dal sindaco Ignazio Marino pochi giorni dopo il suo insediamento, nel 2013 e dal 24 dicembre scorso interdetta anche ai taxi. Intanto il M5S Roma presenterà una mozione in aula per impegnare il sindaco e la giunta a rivedere la Determina Dirigenziale con la quale il Campidoglio ha deciso di confermare l'interdizione alle vetture taxi del passaggio su via dei Fori Imperiali. Quel pezzo di strada, precisa il Movimento 5Stelle, è ad oggi percorso da bus Atac vecchi di 15 anni, dai camion Ama della nettezza urbana, e dalle auto blu. Ma non dai cittadini, dai disabili e dagli anziani della Capitale.

GIUBILEO

Quei numeri fanno tremare

Trenta milioni di fedeli, un miliardo di euro di spese e 9 di indotto, 15% in più di turisti, oltre 100 milioni di euro chiesti dal Campidoglio, poco più di 250 giorni dal via. Se non fosse l'evento straordinario, indetto da Papa Francesco, per Roma si tratterebbe del solito grande business. Nessuna nuova grande opera, promette il sindaco Ignazio Marino. Troppo pochi 9 mesi di tempo per poter allestire altri cantieri. Una benedizione per il settore turistico, una sfida difficile sul piano della sicurezza e dei servizi. E dietro l'entusiasmo di facciata serpeggia il terrore: risaniamo i conti o facciamo collassare il sistema cittadino? Sullo sfondo l'ipotesi del commissario. Ci sperano i renziani, sarà Gabrielli? **a pagina 4**

SPECIALE



Salute mentale, un paese fuori controllo

da pagina 13 a 20

CAMPIDOGGLIO

Se le lobbies tengono in pugno l'amministrazione

Lotta a tavolino selvaggio, bancarelle e camion bar, la delibera sull'occupazione del suolo pubblico, gli "obiettivi irrinunciabili" di Marino con qualche scusa slittano, si stemperano, finiscono in fondo alle priorità. E il grillino Enrico Stefano denuncia quei "partiti" trasversali di interessi, forti sia nel centro destra che nel centro sinistra contro i quali ogni protesta è inutile. "Quando se ne discute in Consiglio comunale, tutti dicono di volere andare incontro alle richieste dei cittadini. Poi, all'ultimo momento, quasi sempre con l'impegno ad approfondirne l'analisi, questi provvedimenti vengono accantonati." **a pagina 5**

All'interno l'inserto di Sanità del Lazio



SUOLO PUBBLICO



Adesso gli esercenti fanno pressione sull'assessore

a pagina 7

SCENARI NELLE MANI DI PAPA FRANCESCO

Serve un miracolo o un commissario

Esultano tutti. Politici, amministratori, ristoratori, albergatori, gestori di b&b e pure gli ambulanti. Papa Francesco ha già fatto il miracolo: il Pil di Roma (e forse anche quello nazionale) avrà una scossa dal Giubileo della Misericordia indetto per il prossimo 8 dicembre dal Pontefice. E di Misericordia ne avranno bisogno i romani per affrontare e sopportare questo altissimo momento di fede che - nella vita quotidiana - si trasformerà in una Via Crucis di cantieri, lavori fatti di fretta, rammendi e rattoppi ad una città lacerata dall'incuria e dall'approximazione.

Il Santo Padre non ha fatto in tempo ad annunciare l'avvio del Giubileo che in molti si sono fregati le mani immaginando il traino di affari, turismo e quattrini che dovrebbe piovere sulla città eterna.

Se Gesù - incidentalmente - dovesse passeggiare per Roma oggi dovrebbe raccogliere il primo ramo che trova (magari dagli alberi potati male e in tutta fretta e solo su Lungotevere per girare 007) e cacciare i mercanti dal tempio della città Eterna.

Invece ci troviamo sepolti da una marea di annunci, comunicati, plausi pubblici e, contestuale, richiesta di quattrini. E il primo a parlare proprio di fondi è Ignazio Marino: «Il Giubileo è un evento che farà fare un grande balzo in avanti al Pil di Roma. Quindi è vero che tutti ora si concentrano sulle centinaia di milioni di euro che possono occorrere a migliorare viabilità e infrastrutture, ma non pensano ai miliardi di euro che arriveranno per le decine di milioni di persone che si sposteranno nella nostra città».

Se è vero che i commercianti stimano un aumento del giro d'affari cittadino del 15/20%, se gli albergatori stapperebbero (spumante e non champagne, c'è la coda della crisi), per una crescita dei pernottamenti già del 15%, è altrettanto vero che Roma in meno di 8 mesi dovrà realizzare un vero miracolo logistico e gestionale.

Quartieri come il centro storico, Prati, Balduina, Parioli, Flaminio sono un groviera di buche (c'è anche chi ha sarcasticamente organizzato un campionato di golf della buca per dileggiare l'amministrazione comunale), i lavori di rattoppo annunciati faraonicamente procedono a colpi di badile. I salotti buoni della Capitale sono trascurati, gli alberi di lungo Tevere sono stati potati (solo in parte) e soltanto nelle strade che hanno visto sfrecciare nottetempo il bolide per le riprese guidato dalla controfigura di Daniel Craig. L'Aston Martin DB10 protagonista della pellicola dello 007 ambientato a Roma ha dovuto marciare a velocità moderata (meno di 70 chilometri l'ora) proprio per buche, sampietrini sconnessi e fondo rabberciato alla meno peggio. Troppe vibrazioni per consentire una ripresa degna del kolossal dello spionaggio.

Figuriamoci cosa succederà con milioni di pellegrini che a partire dalla festa dell'Immacolata cominceranno a sfilare per la città. Sono bastati pochi giorni di riprese, programmate da mesi, per mettere in scacco quadranti interi della città. Un disagio limitato nel tempo e nell'occupazione di strade, che ha mandato in tilt Roma.

Il sindaco Marino giura di essersi già messo d'accordo con il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, con il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, con il Vaticano, addirittura. Una sola perplessità: per riparare la frana di Monte Mario (Panoramica), il comune ha chiuso una prima volta la strada per 9 mesi, ora ha riaperto il cantiere e giura che in 4 mesi chiuderà e metterà in sicurezza la collina che frana. Vogliamo crederci, perché forse anche grazie al Giubileo della Misericordia siamo tutti più buoni e accondiscendenti. E ancora: il bilancio

Marino esulta, i romani un po' meno. Il Giubileo della Misericordia che inizierà l'8 dicembre farà da volano alla ripresa economica ma rischiamo una figuraccia mondiale (lunga un anno) se presto non verrà trovato un altro Raffaele Cantone (come per l'Expo). Nel Duemila l'organizzazione dell'Anno Santo comportò investimenti per oltre 1,7 miliardi di euro. E quasi 4 anni di organizzazione

di **Leonardo Giocoli**

previsionale 2015 è ancora in gestazione (diamo a un quarto dell'anno e non sappiamo neppure quante, chi e quali tasse andranno pagate). Alzi la mano chi tra i romani crede che Marino, Zingaretti, Renzi riescano a fare tutto in tempo per l'8 dicembre?

Poi bisognerà vedere quanti quattrini arriveranno dal governo per l'evento straordinario. Renzi a slide va fortissimo, poi però quando si tratta di tradurre in decreti attuativi e stanziamenti le promesse la cruda realtà sbatte contro l'evanescenza.

Senza dimenticare che a maggio a Milano (ma dovrebbe coinvolgere anche il resto d'Italia, dovrebbe appunto...), verrà inaugurato l'Expo 2015. Deciso nel 2013 l'Expo è in affanno e Renzi sdrammatizza con gioialità che «arriveremo all'ultimo ma ce la faremo».

Tutto bello, tutto fantastico. Solo che per arrivare all'8 dicembre con la città rassettata, pronta a una vetrina mediatica mondiale lunga un anno, servirebbe veramente un miracolo. Il Giubileo del Duemila è stato preparato in quasi 4 anni e con stanziamenti record: 1,7 miliardi di euro al cambio attuale.

Il problema è che il governo nazionale non ha questi quattrini, né si può immaginare che in 200 giorni si riesca a fare quello che è stato fatto per l'evento del passaggio di millennio.

Tra tanti entusiasmi una parola di verità sembra arrivare da chi dovrà occuparsi in prima persona dell'evento: «Nel Giubileo del 2000», fa di conto l'assessore ai lavori pubblici e responsabile eventi speciali del Campidoglio Maurizio Pucci, «c'erano a disposizione 3.500 miliardi di vecchie lire per le grandi opere (1,7 miliardi di euro,

ndr), oggi la situazione è diversa: se anche li avessimo, non avremmo il tempo di spenderli. Non si può ripetere quell'esperienza. Noi dobbiamo concentrarci a rendere la città più fruibile, fluida e bella».

Vorremmo tanto capire cosa intendano in Campidoglio con «fruibile, fluida e bella». Vuol dire basta buche? Basta doppie file? Basta accampamenti e abusivismo? Volendo tralasciare il pessimismo genetico dei romani per la gestione pubblica ci sarebbe da correre al Divino Amore e chiedere un miracolo.

Altro modesto particolare: per ottenere i 110 milioni di integrazione al bilancio di Roma Capitale Marino ha

dovuto supplicare, piangere, battere i pugni e promettere di vendere e tagliare tutto il vendibile e tagliabile. E ci sono voluti mesi per arrivare alla definizione dell'extraversamento.

Sorge il sospetto che Roma si possa avviare - sul crinale della gestione pratica del Giubileo - verso il commissariamento ad acta. Se Renzi non si può permettere figuracce per l'Expo (evento promozionale mondiale ma sicuramente meno impattante del Giubileo), figuriamoci quale governo vorrebbe fare una figuraccia con il Papa in mondovisione e con una manifestazione lunga un anno.

Marino chini il capo con umiltà. Le riunioni fiume in Regione, al Tesoro e a Palazzo Chigi servono a ben poco. Servirebbe un "gestore" con ampi poteri proprio come Raffaele Cantone per Milano. Un commissario, appunto.

il BORSINO della POLITICA

Complimenti al Codacons; oggi nella capitale rappresenta l'opposizione

L'eroe è Carlo Rienzi, del Codacons. Rappresenta la vera opposizione alla Giunta Marino, i suoi ricorsi fanno male e stoppano delibere importanti. Ma è troppo solo. Troppo solo è anche Claudio Pica, leader degli esercenti, a tentare difficili mediazioni con una amministrazione

che non ha voglia di ascoltare. Il presidente di Federalberghi, Giuseppe Roscioli, invece, appare sempre velleitario con i suoi richiami e le sue denunce. Scenda sul piede di guerra, sfidi il Campidoglio, faccia lo sciopero fiscale. Insomma, si sporchi le mani. Sul piano politico si sveglia Fabrizio Barca, con un rapporto-denuncia sullo stato del Pd. Sarà anche il partito egemone, ma è addirittura "pericoloso". Matteo Orfini prenda atto e provveda. L'assessore Francesca Danese è sotto scorta e la cosa non può non dispiacere. Ma alcune posizioni appaiono velleitarie e controproducenti. Appartengono ad una strana categoria

di supponenti, gli uomini e le donne dell'amministrazione Marino, come il capo segreteria che insulta Matteo Salvini sui social, Silvia Decina, o l'assessore alla mobilità Improta, che passa da un insuccesso all'altro e non cambia linea. Intanto Roma si avvia a lenti passi verso la paralisi del traffico, altro che mobilità. E poi arriva il giubileo. Il minisindaco Andrea Tassone di Ostia si dimette, si arrende, e Marino manda la cavalleria comandata dal super assessore Sabella. Siamo sicuri che sia la soluzione del problema? Il Litorale è in mano alla malavita da un sacco di tempo, forse servono misure organiche. In Consiglio comunale si lavora (?) a testa bassa per chiudere con il bilancio, ora non si gioca più. E' sempre quel partito egemone indicato da Barca come "pericoloso" che dà le carte, l'opposizione fa solo tappezzeria. Si risveglia Francesco Rutelli a bacchettare il sindaco. Ha governato Roma, ma erano altri tempi. I maligni dicono che vuol fare il commissario al Giubileo, lui nega ma non convince.

CHI SALE
dall'alto Carlo Rienzi,
Claudio Pica
e Fabrizio Barca

CHI SCENDE
dal basso Silvia Decina,
Andrea Tassone
e Francesco Rutelli



L'EDITORIALE CON LA SCUSA DI UN COMMISSARIO PER IL GIUBILEO

E se i renziani provassero a "rottamamare" Marino?

È decisamente sfortunato, Ignazio Marino. Appena eletto sindaco si è trovato a dover combattere una guerra con la principale forza politica che aveva sponsorizzato la sua candidatura, cioè il Partito Democratico di Pierluigi Bersani & Massimo D'Alema; ed era sul punto di soccombere, quando a salvarlo è stata l'inchiesta giudiziaria su "Mafia Capitale": quando tutto questo accadeva, ha infatti potuto dire il Sindaco, "io non c'ero ancora". Nel frattempo, Matteo Renzi ha "rottamato" Bersani & D'Alema e, almeno a parole, anche il PD romano si è adeguato. La guerra di Ignazio con la "Ditta" però continua, sotterranea ma non troppo. E la battaglia che proprio in questi giorni è già in atto tra sindaco e PD renziano sul "Giubileo della misericordia" indetto, a sorpresa, da papa Francesco potrebbe essere campale. Per essere chiari: o il sindaco-ciclista si lascia commissariare di buon grado nella gestione del Giubileo dal governo guidato dal premier-segretario oppure ci sono poche possibilità di vederlo rimanere in Campidoglio, come ha detto pochi giorni fa, fino al 2023.

Per un sindaco bravo ed ambizioso che godesse del consenso dei suoi amministrati, il Giubileo che comincerà nel prossimo autunno- e durerà un anno intero, l'Anno Santo - sarebbe il trampolino di lancio ideale per passare alla storia; della città di Roma sicuramente, e forse anche di quella nazionale. Finora Marino non però ha dimostrato né di saper gestire la Capitale né può vantare il sostegno dei romani, nemmeno di tutta quella parte che lo ha votato. Ambizioso però lo è, eccome. Ed ecco perché, capito il rischio, pochi minuti dopo l'annuncio di papa Francesco, si è buttato avanti a corpo morto: "Lieta notizia. Roma è pronta ad affrontare questo impegno". Sulla "lieta notizia" ha trovato tutti d'accordo. Su "Roma pronta" no. Soltanto un irresponsabile potrebbe essere così ottimista, e

C'è poco tempo, il sindaco da solo non ce la può fare, ha già dimostrato di non sapere gestire la città né i romani. E il Pd è pronto ad "aiutarlo", affiancandolo con una task force scelta da Palazzo Chigi

di Carlo Rebecchi



cielo. Chi non vede che la Capitale è un enorme "buco finanziario", che i suoi vigili campioni di assenteismo sono quasi inesistenti, che il trasporto pubblico e la pulizia delle strade sono da terzo mondo. In grado di accogliere dai 20 ai 25 milioni di visitatori senza disagio per i romani? Follia.

Evidente quindi che con il suo "Roma è pronta", il sindaco-marziano cercato di mettere il suo cappello sull'evento, proponendosi come l'uomo capace di gestire per conto del governo la parte "laica" del Giubileo, cioè la gestione della parte laica degli eventi. Il Giubileo significa tanti soldi, pubblici e privati, in uscita e anche in entrata, e come sindaco della Capitale Marino vorrebbe avere voce diretta nella loro gestione. Ma è proprio capitato male.

Sembra infatti di capire che l'esecutivo guidato da Renzi, ed i renziani di Roma, hanno un altro progetto. Che è quello di utilizzare il Giubileo, evento non previsto ma a questo punto benvenuto, per affrontare il "problema Roma". Che la Città Eterna - o meglio: il modo in cui la sinistra l'ha gestita da anni - piaccia decisamente poco al premier non è un segreto. Per metterci mano, ci voleva un'occasione favorevole. Il Giubileo potrebbe essere proprio questo: l'occasione per mettere fine all' "Eccezione romana", cioè a un' amministrazione comunale capitolina che, al di là dell'impegno anche di molti dei suoi dipendenti, non è degna di un Paese moderno.

Con questo obiettivo gli "incursori" renziani del Pd e dintorni si sono subito atti-

vati per un secco altolà al "Roma è pronta" di Marino. In più di un caso facendo gridare al "rieccoli": quasi tutte le dichiarazioni sulla oggettiva incapacità del sindaco Marino di gestire da solo il Giubileo sono infatti giunte finora da personaggi che nella Capitale sono ben conosciuti per aver avuto per vari titoli responsabilità nell'organizzazione dell'ultimo Giubileo, quello indetto da papa Wojtyła nel Duemila. Primo di tutti, per autorevolezza politica, Luigi Zanda, che nel 2000 fu il capo dell'Agenzia del Giubileo. "Allora i pellegrini furono 25 milioni, stavolta - ha affermato dalle colonne del Corriere della Sera - saranno ancora più numerosi. Certo servirà una struttura di coordinamento per l'accoglienza, l'assistenza sanitaria, i trasporti, la pulizia delle strade, la viabilità. Quindici anni fa venne allestita una sala operativa all'Aventino, potrebbe essere riattivata".

Anche se volesse, Marino - cioè Roma - non ha del resto i soldi per fare fronte a tutti gli impegni, se non altro perché la tempistica - meno di 270 giorni da oggi - esclude la realizzazione di grandi opere come quelle fatte per il Giubileo targato "Francesco Rutelli, sindaco", quando però il tempo a disposizione per preparare l'evento fu di quattro anni.

Meno affari, dunque, e la possibilità per Renzi, in nome della necessità urgente di una semplificare le le procedure, di tentare la trasformazione di Roma in una moderna capitale di livello europeo. Tentativo nel quale potrà essere aiutato, se come pare intende realizzarla, dalla presenza nel Giglio Magico e dintorni di molti esponenti, non soltanto Zanda, che hanno avuto ruoli attivi nel Giubileo del Duemila: una "nidiata" di giovani renziani nati o passati per la "Margherita" di Francesco Rutelli - di cui si parla come del possibile capo della futura task force nazionale invocata da Zanda - da Lorenza Bonaccorsi a Michele Anzaldi, da Filippo Sensi a Roberto Giachetti e su su "per i rami" fino all'attuale ministro degli esteri Paolo Gentiloni.

Flaminio86
wine bar and restaurant
Un'oasi di pace nel cuore di Roma
Flaminio86 - via Flaminia 86 00196 Roma - info@flaminio86.it - www.flaminio86.it - tel.: 06.3610570

PRIMO PIANO/1 LA PAROLA D'ORDINE? "POTENZIARE L'ESISTENTE"

I numeri del Giubileo fanno tremare i polsi

Trenta milioni di fedeli, un miliardo di euro di spese e 9 di indotto, 15% in più di turisti, oltre 100 milioni di euro chiesti dal Campidoglio, poco più di 250 giorni dal via. Se non fosse l'evento straordinario indetto da Papa Francesco, per Roma si tratterebbe del solito grande business. Nessuna nuova grande opera, promette il sindaco Ignazio Marino. Troppo pochi 9 mesi di tempo per poter allestire altri cantieri. Una benedizione per il settore turistico, una sfida difficile sul piano della sicurezza e dei servizi. E dietro l'entusiasmo di facciata serpeggia il terrore: risaniamo i conti

di Giovanni Santoro

Trenta milioni di fedeli, un miliardo di euro di spese e 9 di indotto, 15% in più di turisti, oltre 100 milioni di euro chiesti dal Campidoglio, poco più di 250 giorni dal via. Se non fosse il Giubileo straordinario, indetto da Papa Francesco, per Roma si tratterebbe del solito grande business. Un anno, dall'8 dicembre 2015 al 20 dicembre del 2016, di preghiera e "misericordia", come ha chiesto il Santo Padre. Ma anche 54 settimane di eventi.

Nessuna nuova grande opera, promette il sindaco Ignazio Marino. Troppo pochi 9 mesi di tempo per poter allestire altri cantieri. Le parole d'ordine sono: potenziare l'esistente. "Più cervello e meno soldi", è il leitmotiv imposto da palazzo Senatorio, che si prepara a un nuovo grande appuntamento sulla base dell'esperienza, positiva, della santificazione di Wojtyła e Roncalli, nell'aprile di un anno fa, quando in sole 24 ore la Capitale fu invasa da



circa 2 milioni di persone.

Per ora non c'è niente di ufficiale, ma le stime viaggiano nei corridoi capitolini: si parla di un miliardo di euro per farsi trovare pronti. Cento milioni, nelle intenzioni dell'amministrazione di centrosinistra dovrebbero arrivare dal governo Renzi. Per chiudere alcuni capitoli, che sarebbero dovuti essere un ricordo anche senza l'annuncio di Bergoglio. A

partire dalla mobilità, che sarà potenziata. In primis la Metro C, che dovrà raggiungere piazza Lodi, fino alla chiusura dell'anello ferroviario, con il collegamento tra Vigna Clara e Valle Aurelia. Senza dimenticare le corse in più dall'aeroporto di Fiumicino al centro città.

La questione decoro urbano è un capitolo su cui l'assessore ai Lavori pubblici, Maurizio Pucci, è intenzionato

ad accelerare. Tra le preoccupazioni principali c'è quella dei bagni chimici, che, durante la canonizzazione dei due papi, andarono in tilt quasi subito. Mentre ritorna in auge l'idea della pedonalizzazione di altre aree della Capitale, per creare dei percorsi di accesso al Vaticano, affiancati anche da nuove piste ciclabili. Quelle in periferia, evidentemente, possono aspettare.

Sul fronte sicurezza, la palla passa al ministro dell'Interno, Angelino Alfano; mentre Marino ricorda che il numero degli agenti in campo non dovrebbe basarsi su quello dei fedeli. Numeri e cifre più precise, comunque, si avranno dopo Pasqua, quando sarà operativa la cabina di regia, chiesta dai renziani del Pd, o il pool di esperti, come suggerito dal primo cittadino.

Se sui costi è ancora tutto in alto mare, sulle previsioni si sbilanciano Confcommercio e Federalberghi. L'indotto per il settore turistico potrebbe vedere un aumento che oscilla tra il 15 e il 20%. Una vera e propria benedizione, è il caso di dire. Perché gli effetti si vedranno anche sul lavoro, dicono gli esperti del ramo. Che stimano 20mila posti in più tra gli occupati. Un vero e proprio business che potrebbe far muovere circa 9 miliardi di euro. Ma su Roma la pressione potrebbe essere pari, in soldoni, a 400 milioni di euro per farsi trovare pronta.

Il Giubileo del 2000 non solo fu or-

DIETRO I FATTI/ Chi deve svolgere il servizio di soccorso stradale e pronto intervento per i bus di ATAC?

Quelle due o tre cose che sappiamo della Ciclat

Parlamo di Roma TPL, secondo gestore di Trasporto Pubblico Locale della capitale, società che opera principalmente per l'esercizio delle "Linee Periferiche", secondo un contratto di servizio aggiudicato nel 2010 da Roma Capitale, dopo apposita gara europea. "Vale" 28 milioni di km l'anno percorsi, cioè circa il 20% del servizio di trasporto su bus svolto a Roma. Il restante 80% è svolto dall'Atac. Roma Tpl è oggi il risultato dell'evoluzione di alcune Associazioni Temporanee di Imprese che hanno iniziato a operare nel trasporto pubblico locale romano nell'anno 2000 con il servizio messo a gara per le linee J del Giubileo. Ha un capitale di 30 milioni di euro e annovera tre soci paritetici: Umbria Mobilità (il gruppo regionale ombro di Trasporto Pubblico Locale), COTRI (Consorzio fra Società di Trasporto Pubblico Locale storicamente consolidate nel Lazio) e Marozzi. Tra le società consorziate della galassia Roma TPL vi è anche la Ciclat. Società che ha svolto per Atac l'attività di soccorso stradale, pronto intervento in linea e movi-

mentazione, dal 2003 al 2010. Dal 27 novembre del 2014 la società è in liquidazione coatta con dichiarazione di fallimento e nomina del curatore fallimentare. Ma ha continuato a svolgere il servizio di soccorso mezzi per Atac con continue proroghe nel rinnovo del contratto, anche di mese in mese sino ad arrivare a gennaio 2015.

Già nel 2012/2013 si svolge la gara per l'assegnazione del servizio. E subito si riscontrano le prime anomalie. Alla apertura delle buste viene dichiarata invalida la firma digitale, la gara è dichiarata deserta. Si va alla contrattazione diretta con la società Entrast s.r.l., che si è aggiudicata l'appalto per 3 milioni in più rispetto all'offerta digitale. L'offerta in busta era 19 milioni, la gara è aggiudicata per 22. La Ciclat e tutti i suoi lavoratori restano fuori, pur continuando a svolgere il servizio sino a due mesi fa. Ma occorre mettere in fila altri fatti che confermano il lungo teorema di anomalie. Nell'appalto vi era la clausola sociale di salvaguardia per l'assorbimento di tutto il personale della Ciclat, che è stata rispettata in

parte. Ad oggi sono state assunte solo 92 risorse delle 142 impiegate nella ex Ciclat. La nuova società doveva entrare entro 120 giorni dall'aggiudicazione della gara a svolgere il servizio di soccorso mezzi, invece sono passati 13 mesi. Non si capisce il perché. Neanche portando la scusa che si doveva attendere la fine del contratto in corso poiché la Ciclat per tutto il 2014 ha avuto proroghe contrattuali. Che abbiano voluto attendere l'entrata in vigore del Jobs Act?

Ad oggi secondo quanto riportato dai lavoratori ex Ciclat assunti dalla società vincitrice, la Entrast srl, il servizio verrebbe svolto con meno mezzi di soccorso e con meno forza lavoro (cioè meno personale) rispetto a quanto previsto dal capitolato di appalto nonostante sia stato aggiudicato al massimo dell'importo. Ancora un'ulteriore beffa per i lavoratori in attesa di essere assunti dalla nuova società è costituita dal fatto che il commissario fallimentare della Ciclat avrebbe creato una lista di mobilità con indicati a norma di legge i carichi familiari e le situazioni

reddituai ai fini di definire priorità nelle assunzioni. Tale lista non sarebbe stata rispettata e sarebbero stati inseriti lavoratori che non hanno requisiti di precedenza rispetto ad altri. Intanto Atac sembra essersi defilata e sembra non prendere posizione. All'ultimo incontro con le rappresentanze sindacali della Ciclat i dirigenti di Atac non si sono neanche presentati. Infine un ultimo aspetto su cui riflettere davvero. Andando sul sito Atac al link gare e appalti emerge un particolare curioso: a tutte le gare ha partecipato una sola azienda alla volta, le stesse vengono dichiarate deserte e si va alla contrattazione diretta con assegnazione al massimo del prezzo. Esattamente come accaduto per la Ciclat. E questo vale anche per appalti da centinaia di milioni di euro come è accaduto recentemente con quella per la fornitura dei bus alla quale ha partecipato (e vinto) soltanto la Romana Diesel naturalmente. C'è qualcosa che non va. Sabella e Cantone sono interessati?

Sandro Gugliotta

PRIMO PIANO/2

Le lobbies tengono in pugno l'amministrazione capitolina

Lotta a tavolino selvaggio, bancarelle e camion bar, la delibera sull'occupazione del suolo pubblico, gli "obiettivi irrinunciabili" di Marino con qualche scusa slittano, si stemperano, finiscono in fondo alle priorità. E il grillino Enrico Stefano denuncia quei "partiti" trasversali di interessi, forti sia nel centro destra che nel centro sinistra contro i quali ogni protesta è inutile. "Quando se ne discute in Consiglio comunale, tutti dicono di volere andare incontro alle richieste dei cittadini. Poi, all'ultimo momento, quasi sempre con l'impegno ad approfondirne l'analisi, questi provvedimenti vengono accantonati."

di Carlo Rebecchi

Era stato uno degli impegni più importanti presi da Ignazio Marino in campagna elettorale: liberare i luoghi di pregio della Capitale da bancarelle e camion bar. E una analoga promessa faceva sognare ai romani strade percorribili senza l'incubo di inciampare in "tavolino selvaggio".

Impegni confermati, dopo le elezioni, anche dal Campidoglio. Così che, il 13 agosto 2014, il Messaggero, al pari degli altri quotidiani della Capitale, poteva annunciare: Nessun camion bar tra il Colosseo, piazza Venezia e il Campidoglio; spazio solo in via di San Gregorio per gli urtisti, ossia i banchetti per la vendita di souvenir. La rivoluzione del commercio ambulante nelle aree di maggior pregio della Capitale, attesa da anni, sembrava cosa fatta. Qualcosa deve però essere andato storto se il 13 gennaio di quest'anno l'altro grande quotidiano di Roma, Il Tempo, rilanciava, illustrando la delibera propedeutica al bilancio, la medesima promessa del Sindaco, quella che "porterà tra l'altro l'aumento a 30 euro del canone giornaliero per i camion bar che, a Piazza Venezia, arriveranno a pagare fino a 11mila euro l'anno dagli attuali 4mila". E ancora, a poche ore dall'arrivo in consiglio comunale dei provvedimenti "così fortemente sostenuti dal sindaco", Marino non si sottraeva alle proprie responsabilità affermando "aumenti storici in bilancio".

Ebbene no; ancora una volta le promesse di Marino (ultimo peraltro di una lunga serie di suoi predecessori) si sono rivelate quello che erano: promesse da marinaio (o da ciclista, che dir si voglia). Nella discussione del bilancio, quello che Marino e la sua Giunta avevano definito "obiettivi irrinunciabili" sono stati accantonati. Sono stati infatti stralciati dal bilancio gli aumenti delle tariffe dei camion bar, la loro zonizzazione e la revisione dell'occupazione di suolo pubblico per i tavolini (uno scandalo, quest'ultimo, che continua a ridurre le strade del centro di Roma a stretti sentieri da percorrere come se si stesse disputando uno slalom). Motivazione ufficiale: il Campidoglio avrebbe scoperto che, fa pagare di più da una parte, diminuisce dall'altra - il saldo complessivo dell'operazione sarebbe inferiore di tre milioni rispetto a quello dello stesso anno. A piazza del Colosseo la Cosap sarebbe addirittura scesa da 0,79 euro a 0,73 euro al



metro quadro. Idem in periferia. Cosa pensare allora delle cifre diffuse appena qualche settimana fa sempre dal Campidoglio, secondo cui un camion bar di sette metri quadri a piazza Venezia, che con il precedente regime Cosap pagava un canone annuo di 3.905 euro, circa 10,7 euro al giorno, con il nuovo impianto Cosap avrebbe pagato 10.972 euro, pari a circa 30 euro al giorno? Forse sarebbe meglio sentire chi ha fatto i conti: e cacciare - tecnici o politici - chi ha sbagliato. A meno che non si tratti, come molti sospettano, di una sceneggiata per giustificare lo slittamento degli aumenti.

"Il motivo vero dello slittamento di tutto il pacchetto è che, al di là di quello che sostengono e promettono in campagna elettorale, i partiti accettano poi le posizioni delle lobbies che ci sono al loro interno. Lobbies trasversali forti tanto nel centrodestra quanto nel centrosinistra, in Forza Italia come nel Partito Democratico", spiega al Nuovo Corriere di Roma il consigliere del Movimento 5 Stelle Enrico Stefano, 27 anni, avvocato. Il quale ammette che purtroppo, davanti a consensi trasversali come quello che si verifica da sempre su temi come quello dei camion bar e di "tavolino selvaggio" c'è ben poco da fare. "Noi del M5S ci proviamo, con ordini del giorno e mozioni, ma siamo appena quattro su 48. Quando si vota le nostre proposte vengono respinte. Fa male dirlo ma siamo una testimonianza del basso livello della classe politica dominante. Speriamo che i cittadini se ne rendano conto e ci facciamo crescere...". Possibile che non ci sia un mezzo per fermare questo andazzo?

"Quando se ne discute in Consiglio comunale, tutti dicono di volere andare incontro alle richieste dei cittadini: è così che si è promesso fino all'ultimo la guerra al 'tavolino selvaggio' o l'aumento delle tariffe che pagano i camionbar, decisamente irrisorie rispetto agli incassi. Poi, all'ultimo momento, quasi sempre con l'impegno ad approfondirne l'analisi, questi provvedimenti vengono accantonati. Questa volta si è detto che se ne discuterà in aprile, dopo il bilancio. Cosa che non avverrà, come non è mai avvenuta in passato. E' un lanciare il pallone in tribuna, fare quel che chiedono le lobbies". C'è da chiedersi a questo punto quanto servano le tanto sbandierate regole della democrazia: che siano inutili? "Questo no - replica Stefano -. "Noi sollecitiamo il più possibile, e non pensiamo che essere inutili. Pensiamo di essere come la goccia che scava la roccia. E alcuni risultati poi vengono. Come a Piazza Navona. Se lo scandalo del vecchio mercatino di Piazza Navona quest'anno non si è ripetuto è anche per la pressione che abbiamo sempre esercitato sulla maggioranza. Per questo continueremo a chiedere che i camion-bar vengano eliminati dalle zone di pregio. E che ci siano bandi per i giovani imprenditori, quelli che magari hanno idee per stand innovativi". E il sindaco Marino? "Tavolino selvaggio, camion bar nelle zone di pregio: aveva promesso che li avrebbe eliminati e invece non sta facendo niente. Lui scarica la responsabilità sulla sua maggioranza, e i partiti la scaricano su di lui. Ma è un gioco delle parti" la conclusione del consigliere pentastellato.

ganizzato con 4 anni di anticipo, ma vide decine di amministrazioni coinvolte. Allora i cantieri furono 5mila, mentre eventi e manifestazioni furono circa 3400. All'epoca insieme ai 25 milioni di pellegrini arrivarono in 67 milioni, con un incremento di turisti di un quarto rispetto all'anno precedente. Senza dimenticare che l'effetto Bergoglio è stato già registrato nei primi 24 mesi di pontificato e i numeri potrebbero non essere quelli previsti, con il rischio del collasso del sistema cittadino. "Una cosa che ci fa tremare le vene ai polsi come amministratori", ha spiegato il capogruppo dem e coordinatore della maggioranza, Fabrizio Panecaldo.

Nessuno tra l'altro dimentica come 15 anni fa le commesse furono il fiore all'occhiello della coop 29 Giugno di Salvatore Buzzi, braccio economico del 'cecatò' Massimo Carminati: entrambi in carcere con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. La manutenzione delle aree verdi delle Basiliche di San Paolo e San Giovanni garantirono al re delle cooperative rosse commesse per 149 mila euro. Appalti che, è bene chiarire, non figurano nell'inchiesta mafia capitale ma che destano preoccupazioni per la possibilità di infiltrazioni di nuove organizzazioni criminali. Adesso, smaltita la sbornia della notizia a sorpresa, è il tempo della preoccupazione. Perché il Giubileo straordinario è uno di quegli eventi che non si possono sottovalutare. Soprattutto in una città come Roma, dove il partito di maggioranza, il Pd, litiga su tutto: anche su chi dovrebbe coordinare i lavori. In Campidoglio, infatti, non vogliono sentir parlare di commissario mentre i renziani sperano l'opposto. La soluzione potrebbe essere quella di affidare la partita al prefetto in pectore Franco Gabrielli, già a capo della Protezione civile. Perché l'attuale guida dell'ufficio territoriale per il governo, Giuseppe Pecoraro, andrà in pensione a fine a mese. Il nome di Gabrielli sembra offrire garanzie sufficienti al premier Renzi.

Sarebbe uno schiaffo ancora maggiore per Marino, già infastidito dalle voci su Francesco Rutelli, che dal colle capitolino coordinò la regia per l'evento di inizio millennio. Dalla fine del 2013 l'ex primo cittadino collabora, tra l'altro, con il Pontificio consiglio della cultura: il compito è quello di coordinare il progetto sulle vie storiche e religiose. La sua missione è quella di "rendere più sicuro l'accesso a Roma a chi vuole venire a piedi dal Papa". E fu proprio l'ex sindaco in motorino a ricordare a Renzi come, per il suo esecutivo, la Margherita è stata il vivaio del Barcellona: il ministro Paolo Gentiloni era all'epoca assessore, il portavoce Filippo Sensi era nello staff rutelliano.

Il primo problema da risolvere, però, resta quello sui numeri. Soprattutto quelli che riguardano i costi. Con Marino pronto a battere cassa a palazzo Chigi. Chiedendo che l'Iva sia girata al Comune di Roma. L'altra ipotesi sul piatto è di usare l'aliquota Irpef, alzando ancora l'asticella. E c'è chi non esclude la partecipazione economica dello stesso Vaticano. Un atto di misericordia verso il Campidoglio.

IL PUNTO PER SBROGLIARE LA MATASSA DELLA DELIBERA OSP
LA GIUNTA PRENDE ESEMPIO DALLA CITTÀ LAGUNARE

Occupazione di suolo pubblico, Roma chiama Venezia

Allo studio l'adozione di un catalogo degli arredi al quale gli esercenti dovranno attenersi nel rispetto del decoro della capitale. Intanto il maggiore ostacolo sono le rigide norme del I Municipio per arginare il fenomeno dell'abusivismo

di Maria Pia Miscio

Perversa, ma forse per questo non priva di fascino, è la recente storia della delibera 75 sull'occupazione del suolo pubblico. Quella che, per capirci, dovrebbe stabilire nuove regole e soprattutto nuove tariffe per bar, ristoranti e camion bar che operano nelle aree di maggior pregio di Roma ed evitare, ad esempio, che il venditore di caldaroste se la cavi con tre euro al giorno, a fronte dei quattro intascati senza scontrino o ricevuta per ogni cartoccio venduto. La delibera continua ad essere rinviata, stralciata, riveduta e corretta, secondo un iter estenuante e con pesanti riflessi sui tempi di presentazione dell'intero bilancio del Campidoglio. Incontri, vertici e summit si susseguono senza che se ne venga a capo, tra relazioni elaborate dall'assessorato presieduto da Marta Leonori, controrelazioni redatte dalla Commissione Commercio presieduta da Orlando Corsetti, prese di posizione del I Municipio presieduto da Sabrina Alfonsi, blitz dei vigili urbani, malumori tra gli esercenti e regole ferree imposte dalla Sovrintendenza. E intanto l'illegalità continua a prosperare, a scapito di quel buon 70 per cento degli esercenti che rispetta le regole e che ormai da tempo chiede venga messa la parola fine ad un simile stitichio.

Trattandosi di Roma, la città che vanta il più grande centro storico d'Europa, appare chiaro come la faccenda non possa essere liquidata in poche battute. Un lavoro del genere è già stato portato a termine, e con successo, in altre due città come Venezia e Firenze che, pur avendo centri di dimensioni più limitate, vantano comunque un alto afflusso di visitatori e turisti. Tecnici, politici, associazioni di categoria e, nel caso di Firenze, studi appositamente condotti con l'università, hanno portato a varare delibere che, oltre a stabilire regole certe per il rilascio delle autorizzazioni, hanno fissato rigidi paletti nel rispetto del decoro e della bellezza delle due città. Fino a



contemplare, ed è il caso di Venezia, un vero e proprio catalogo degli arredi ai quali bar, ristoranti ed esercizi commerciali devono attenersi nella scelta di tavolini, ombrelloni, sedie, scaffalature. Una soluzione che piace a molti e che eviterebbe quella confusione di tovaglie a scacchi o a fiori, di ombrelloni con il logo della Coca Cola o della birra, di gazebo scintillanti di metallo dove il sobrio legno sarebbe più indicato.

Tuttavia, se gli esempi di Venezia e Firenze possono insegnare qualcosa, ben diversa è la storia di Roma dove, ormai da quattro anni, il Comune sta tentando disperatamente di arrivare ad una risistemazione del comparto che tenga conto di tutte le variabili: regole certe per chi chiede e per chi rilascia autorizzazioni, canoni certi di zonizzazione (terribile parola che sta ad indicare la suddivisione del centro di Roma in zone di maggiore o minore pregio), norme che tutelino l'occupazione. Per questo da anni si susseguono incontri e vertici tra politici e addetti al settore, spesso vanificati dallo stralcio improvviso della delibera che, come è accaduto solo qualche giorno fa, ha fatto insorgere molti esponenti della stessa maggioranza di governo in Campidoglio, che hanno denunciato il tentativo neanche troppo occulto di continuare a regalare opportunità alla lobby dei camion bar. Dal

In laguna vincono legno stoffa e midollino. Solo colori naturali

Il catalogo degli arredi urbani del Comune di Venezia è stato costituito nel 2012. Si tratta di un vero e proprio catalogo, sul modello di quelli disponibili nei negozi di arredamento, al quale i pubblici esercenti devono attenersi nella scelta degli arredi per bar, ristoranti, pizzerie, soprattutto se hanno ottenuto una concessione di occupazione del suolo pubblico e quindi proiettano "all'esterno" la loro attività. Si tratta naturalmente di un catalogo, sottolinea la stessa amministrazione lagunare, suscettibile di arricchimenti.

Legno, metallo, terracotta, midollino, stoffa e pochissima plastica sono i materiali consentiti per sedie, tavolini, espositori per menù. Mentre quattro sono i colori ammessi: il bianco, l'ecrù, il grigio e le tonalità del legno e, per gli ombrelloni, anche il verde scuro e il rosso scuro. Anche l'abbinamento tra più colori è regolamentato. Così schienale, seduta e piano dei tavoli devono essere nelle tinte del bianco, del legno, nei toni di grigio o in quelli del marrone. Le rifiniture possono essere di colore bianco o nero. Quanto ai materiali, telaio di tavoli e sedie devono essere in alluminio, acciaio o legno.

canto loro gli esercenti hanno da tempo chiarito la loro posizione. "Come Fiepet Confesercenti - commenta Daniele Brocchi - da anni siamo schierati accanto a quel 70 per cento di operatori che agiscono nel pieno rispetto della legalità. Siamo i primi a chiedere che quel 30 per cento che agisce al di fuori e contro le regole, venga pesantemente sanzionato".

Ma se la strada intrapresa dalle associazioni di settore con il Campidoglio e con l'assessore Leonori sembra tracciata - regole precise e rispetto del de-

coro della città da un lato, regole altrettanto precise e tutela dei livelli occupazionali per le imprese in regola - con entrambe le parti decise a portare a casa il risultato, altrettanto non si può dire per il I Municipio, terza variabile che entra in gioco nella trattativa. Inutile appellarsi all'esperienza di Firenze o Venezia, che ignorano l'esistenza dei minisindaci e delle minigiunte. Il Municipio I Centro è di fatto una città all'interno della città, con una sua amministrazione ben intenzionata a proporre le sue regole in accordo con i

tecnici della Soprintendenza. Rivendendo con criteri suoi, basati sul Codice della strada e sulla disciplina dei vincoli artistici, architettonici e paesaggistici e sul decoro l'intera normativa del comparto. Su questo si sta consumando lo scontro sulla delibera per l'occupazione del suolo pubblico: uno scontro che vede contrapposti il Campidoglio e l'assessore Leonori e il I Municipio guidato da Sabrina Alfonsi, che la zonizzazione concepisce in maniera estremamente drastica, senza tener conto delle necessarie ed inevitabili deroghe. "Ma non si può ignorare - sottolinea in Fiepet Confesercenti - che le normative così rigide porterebbero ad una diminuzione del 50 per cento delle aree destinate all'occupazione del suolo pubblico, con il conseguente crollo dell'occupazione nel settore e con un grave danno nell'economia della città". Perché se è vero che le zone del centro, quelle a maggiore densità turistica, sono anche quelle dove i residenti dormono sonni meno tranquilli, proprio una seria regolamentazione del comparto potrebbe aiutare a recuperare quella quiete sottratta dai furbetti, dai professionisti del tavolino mordi e fuggi contro i quali inutile si è rivelato ogni blitz e provvedimento d'emergenza. Ma a quanto pare la strada del confronto ragionato e intelligente resta ancora una strada sconosciuta.

LA LOTTA A TAVOLINO SELVAGGIO

Residenti contro irregolari in nome della quiete perduta

di Sabato Angieri

Il municipio si schiera contro i locali "irregolari" del centro storico di Roma e, per ora, sta perdendo la partita. Infatti, dopo aver tollerato per anni la prepotenza dei tavolini abusivi posizionati fuori da ristoranti e bar, la giunta territoriale ha deciso di passare alle vie di fatto inviando vigili urbani e ausiliari a smantellare le "dependance" illegali dei punti di ristoro. Solo che l'assioma "se non hai l'autorizzazione per occupare il suolo pubblico e non paghi le tasse non puoi posizionare tavolini fuori dal tuo locale" non sembra essere comprensibile per molti dei gestori che, puntualmente, ripropongono sedie di legno e tovaglie a scacchi non

appena la forza pubblica si dilegua. A volte la tregua dura anche due giorni, ma al terzo giorno, neanche si trattasse di un messaggio simbolico, i gazebo riaprono e i "funghi" a gas si stagliano nuovamente sui sampietrini, con buona pace dei residenti.

Marcello D., 63 anni, ci rivela che secondo lui "li hanno lasciati per troppi anni liberi di fare il loro comodo, ora si sono abituati ed è molto difficile cambiare un'abitudine". Ma come si è arrivati a tale spregiudicatezza? Secondo una signora sulla quarantina che non vuole rivelarci il suo nome: "Mi ricordo che anni fa gli stessi locali cercavano di darsi un tono, di integrarsi con la bellezza delle vie

e dei monumenti, ora invece si comportano a metà tra i banchetti del mercato e quelli degli ambulanti, occupano ogni giorno le strade con tavolini, menu per turisti e buttadentro. A volte, passeggiando la sera, capita di essere fermati anche quattro o cinque volte nella stessa strada da individui che con larghi sorrisi cercano di catturare il nostro appetito con offerte generose e promesse di sconto". Persino nell'ultima domenica invernale, con un cielo minaccioso e una pioviggine insistente che ha svuotato le strade, gli immancabili ombrelloni bianchi coprivano via di Tor Millina, via della Corda, via della Pace, via della Croce, il Pantheon, piazza Navona e Campo de' Fiori. Prima di andarcene pas-

siamo di fronte a un ristorante in via di Santa Maria dell'Anima e assistiamo alla seguente scenetta: il giovane cameriere chiede al principale "che faccio, li metto i tavolini fuori?" e il capo sconcolato risponde "lascia perdere che tanto oggi piove, almeno evitiamo la rottura di ... se arrivano i vigili". Questo è quanto. Come spesso accade in Italia e a Roma in particolare, le cose "di tutti" (come una strada ad esempio) diventano "di nessuno" e si prestano alla prepotenza e alla mancanza di senso civico di chi la mattina insulta i ragazzi bengalesi che vendono ombrelli o aste per i "selfie" e la sera li copia occupando abusivamente le vie del centro per il proprio tornaconto.

IL PUNTO DOPO LO STRALCIO DELLA DELIBERA DAL BILANCIO

Osp-Cosap, ora gli esercenti fanno il pressing sull'assessore

Occupazione suolo pubblico e relativo canone, le categorie di nuovo al tavolo con l'assessore per riproporre le migliori al testo non accolte in prima battuta: "Abbiamo proposto, fra le altre indicazioni, l'introduzione dell'istituto del ravvedimento anche per gli esercenti che pagano entro un anno - dichiara Claudio Pica, Vice Presidente Fiepet Confesercenti Roma e Direttore dell'Associazione Esercenti - sottolineando che tale istituto ormai viene applicato a molte tasse erariali, nonché a IMU e TASI, la cui riscossione avviene in parte ad opera dei comuni"

di **Martina Perrone**

Delibera OSP stralciata dal bilancio: ora si torna a lavorarci su Confesercenti e Confcommercio di nuovo al tavolo con l'assessore Leonori per rimettere mano alla delibera sull'occupazione di suolo pubblico. Dopo la vittoria del primo set, le associazioni di categoria scendono di nuovo in campo per aggiudicarsi il match e tornano a sedersi al tavolo di lavoro con l'assessore a Roma Produttiva, Marta Leonori, fermi come sempre sulle loro posizioni. Dopo aver ottenuto lo stralcio della delibera su occupazione di suolo pubblico e relativo canone (COSAP), Confesercenti e Confcommercio hanno a disposizione un tempo supplementare per riproporre all'amministrazione capitolina quelle migliorie al testo della delibera che non sono state accolte in prima battuta.

"Abbiamo proposto, fra le altre indicazioni, l'introduzione dell'istituto del ravvedimento anche per gli esercenti che pagano entro un anno - ha dichiarato Claudio Pica, Vice Presidente FIEPET Confesercenti Roma e Direttore dell'Associazione Esercenti - sottolineando che tale istituto ormai viene applicato a molte tasse erariali, nonché a IMU e TASI, la cui riscossione avviene in parte ad opera dei comuni". Già nel testo della delibera proposto unitamente all'approvazione del bilancio, l'amministrazione sembra aver accolto varie richieste delle associazioni, prevedendo, ad esempio, una migliore definizione dei famigerati PMO, ovvero i piani di massima occupabilità che identificano la porzione massima di suolo pubblico che può essere riempita di tavolini nel rispetto dei monumenti, della viabilità, del paesaggio e dell'ambiente. Sempre dietro proposta di FIEPET, FIPE e LUPE, l'amministrazione si è impegnata a stabilire con maggiore accuratezza gli stessi criteri che sono alla base dei PMO, ad oggi molto stringenti ma nello stesso tempo troppo spesso soggetti a interpretazioni non univoche. Il problema dei PMO è alla base della materia e molti degli esercenti duramente colpiti da questi provvedimenti sono concordi nel dire che sarebbero disposti a sopportare un adeguamento delle tariffe in rialzo se solo potessero avere la possibilità di posizionare effettivamente i tavolini. Molti sono, infatti,



Sopra Claudio Pica, Vice Presidente Fiepet Confesercenti Roma; in alto Marta Leonori, assessore al Commercio del comune di Roma



gli operatori che hanno visto riduzioni dell'80-90% dell'occupazione di suolo pubblico davanti ai loro esercizi e alcuni stanno ancora lottando contro i provvedimenti che hanno decretato il cosiddetto "piano zero", ovvero l'impossibilità di occupare lo spazio antistante il bar o il ristorante. Buone notizie sembrano arrivare anche su altri fronti. L'as-

assessore Leonori ha dichiarato di voler tenere il punto sull'abolizione della tassa sull'ombra, da lei stessa considerata come un inutile doppione della tassa sull'occupazione di suolo pubblico, anche se per fra ciò dovrà verificare l'effettiva copertura economica di tale manovra. Resta ferma sulla sua posizione anche rispetto al catalogo degli arredi, dicendo no all'inserimento di un'autorizzazione necessaria per chi sceglie di utilizzare ta-

voli e sedie già approvati in quanto li contengono. Novità dovrebbero arrivare anche sul fronte della semplificazione burocratica, in quanto l'informatizzazione delle domande, sia per la prima autorizzazione che per la variazione dell'occupazione di suolo pubblico, è gradita all'assessore, che però la svincola dal testo della delibera e la rimanda alla costituzione di un nuovo

portale ad hoc. Secondo quanto appreso nella riunione con le associazioni di categoria, l'assessore vorrebbe portare il nuovo testo al vaglio dell'assemblea entro la fine del mese di Aprile; considerando che una delle modifiche principali da fare è legata all'allegato contenente l'elenco di tutte le vie della città con i rispettivi coefficienti, i quali hanno dato risultati a dir poco bizzarri, si teme che per gli esercenti ci sarà da aspettare.

IL PUNTO DICONO SIA LA NOSTRA RICCHEZZA. MA REGIONE E COMUNE SANNO SFRUTTARLA?

Cultura, tutto quello che vorremmo sapere e non sappiamo

Abbiamo provato a chiedere all'assessore Ravera e all'assessore Marinelli un bilancio del loro operato, le idee guida e i programmi. Nessuna delle due ha risposto per mancanza di tempo o di soldi. Ecco le nostre domande

di Maria Pia Miscio

Un'intervista con l'assessore? Richiami ai primi di maggio. Cortese ma ferma, la portavoce dell'assessore regionale alla Cultura Lidia Ravera respinge per ora ogni richiesta di colloquio, sia pure telefonico. Eppure non credevamo di chiedere molto: a due anni dall'insediamento della giunta Zingaretti e dell'assessore Ravera, mentre l'importanza della cultura come volano dell'economia risuona con la stessa frequenza di un tormentone estivo, sarebbe stato opportuno fare un bilancio dell'attività in via della Pisana. Né abbiamo avuto migliore fortuna con l'omologa della Ravera in Campidoglio, Giovanna Marinelli. Per la quale l'ufficio stampa ci ha invitati a richiamare a bilancio approvato. Offrendo al massimo la possibilità di ottenere risposta scritta a due o tre domande scritte, a patto che non riguardino il suddetto bilancio. Una prassi che ormai neppure in Vaticano usano più.

Ma torniamo all'assessore Ravera. Le notizie sul suo operato sono davvero scarse. Si limitano ai comunicati ufficiali sul sito della Regione, dai quali in verità non si evince molto. Possibile che l'assessore Ravera sia tanto impegnata da non riuscire a trovare trenta minuti per un incontro faccia a faccia? O anche quindici per un colloquio telefonico? Proviamo a scovare tracce di tanto impegno in rete. E così apprendiamo che il 12 marzo ha presentato il suo nuovo romanzo, "Gli Scaduti", a Milano; che il 18 marzo ha presentato ancora il suo romanzo, ma a Roma. Scopriamo che il 23 marzo incontra le associazioni di categoria per uno scambio di vedute sui decreti attuativi della nuova legge sullo spettacolo dal vivo. Una legge varata il 29 dicembre 2014 che, va detto a titolo di merito della Ravera, finalmente dovrebbe sostituire la legge-ponte vecchia di trentacinque anni. Ci sono poi gli impegni in giunta, in commissione, in consiglio. Giornate impegnative, certo: ma non è che giunta, consiglio e commissioni si riuniscano tre volte al dì. Ma l'assessore Ravera non riesce a trovare un po' di tempo per "Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio".

A questo punto, in attesa che maggio fiorisca, proviamo a farle pervenire, tramite giornale, le nostre domande. Eccole. 1) Tra le cose fatte, Lidia Ravera cita il mantenimento delle stagioni estive nella Regione: in base a quali criteri vengono finanziate? E in base a quali criteri sono finanziati i cartelloni invernali? Nel suo programma inserisce la digitalizzazione delle sale cinematografiche a rischio chiusura: quante sale sono state digitalizzate? Nel suo programma cita interventi a fa-

Da scrittrice culto ad amministratrice per amore delle quote

Lidia Ravera è scrittrice di fama e di talento fin dal 1976, quando pubblicò "Porci con le ali", il suo primo romanzo scritto a quattro mani con Marco Lombardo Radice, venduto in almeno due milioni e mezzo di copie e divenuto ben presto un caso letterario. Da allora sono trascorsi ventinove anni e molti altri libri, soprattutto romanzi.



Ora siamo a quota trenta, contando la sua ultima creatura "Gli Scaduti", romanzo pubblicato da Bompiani, in libreria dal 12 marzo scorso e subito etichettato come manifesto (antirenziano?) di chi non vuole e non merita di essere rottamato. Ha vinto numerosi premi letterari. Ha scritto inoltre sceneggiature per il cinema, la televisione e il teatro che frequenta abitualmente da spettatrice. Ama molto la musica. Non ama particolarmente la visibilità.

Nata a Torino, Lidia Ravera è diventata assessore alla Cultura della Regione Lazio due anni fa: chiamata da Nicola Zingaretti, è diventata la sesta donna in una giunta composta da dieci assessori. Ha raccontato di aver accettato perché Zingaretti l'ha convinta, perché durante la campagna elettorale aveva fatto il tifo per lui, perché l'idea di far parte di un'amministrazione con tante quote rosa non le dispiaceva. E perché l'impegno politico per lei è sempre stato importante, la sua passione è sempre stata militante. Come assessore alla Cultura del Lazio si è impegnata, leggere sul suo sito per credere, a creare nuovi posti di lavoro e soprattutto a gestire il patrimonio culturale e artistico della regione come fosse cosa sua, dunque (speriamo) con cura, attenzione, delicatezza e amore.

vore di piccoli musei, archivi e biblioteche a rischio chiusura: quanti di questi sono stati o saranno salvati? Obiettivo programmatico è la creazione di nuovi posti di lavoro grazie alla cultura: quanti ne sono stati creati negli ultimi due anni? Perché ogni volta che la Regione finanzia nuove produzioni cinematografiche Francesco Storace de La Destra ha un travaso di bile perché ad essere "premiati" sono sempre i soliti noti? Cifre del botteghino alla mano, si può dimostrare

Teatro e lavoro le passioni della "tecnica" prestata alla politica

Non una carneade qualsiasi approdata in Comune ad occupare la poltrona di assessore alla Cultura. Giovanna Marinelli è una "tecnica", una persona esperta. Forse la sua nomina è arrivata soltanto a luglio 2014, a quasi due mesi dalle dimissioni di Flavia Barca, prima scelta del sindaco Marino, proprio perché il suo nome doveva apparirgli troppo legato ai vecchi apparati del Partito Democratico romano, erede del Pci, della Quercia, dell'Ulivo e di tutte le piante dell'orto politico della sinistra, essendosi fatta le ossa con Gianni Borgna, assessore alla Cultura con le due giunte Rutelli, poi presidente di Musica per Roma. Alla cultura, alla sua gestione e alla sua amministrazione e programmazione, la Marinelli ha poi continuato a dedicarsi, dapprima come funzionario dell'Ente Teatrale Italiano (1996/2001), poi come direttore del Dipartimento Cultura del Comune di Roma fino al 2008, quindi come direttore del Teatro di Roma. Per poi tornare in Campidoglio nello scorso luglio. Di lei dicono che sia una grande lavoratrice, capace di arrivare in Campidoglio alle sette del mattino e di fermarsi fino a tardi. Unico piccolo incidente di percorso: qualche mese fa è stata indagata nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura capitolina sta conducendo sul Circolo degli Artisti di via Casilina Vecchia, locale caro alla sinistra radical chic, al quale il 16 marzo scorso sono stati apposti i sigilli. Una brutta storia di concessioni non concesse, di canoni di locazione non corrisposti al Comune che è proprietario dell'area e della struttura, che non pochi imbarazzi sta creando nel Pd romano.



che quei finanziamenti sono stati avvedutamente elargiti, contribuendo al successo di nuove pellicole? C'è una cabina di regia, un coordinamento con il Comune, visto che Roma è nel Lazio? Non meno numerose le domande che avremmo voluto rivolgere all'assessore alla Cultura del Campidoglio Giovanna Marinelli, entrata nella giunta Marino solo nel luglio 2014, dopo il forfait di Flavia Barca. A lei, che si trova ora alle prese con il suo primo bilancio, l'ingrato compito di ap-

portare nuovi tagli, che si aggireranno forse tra il 27 e il 30 per cento, ad un capitolo già pesantemente penalizzato negli scorsi anni, nonostante Marino giuri e spergiuri di voler puntare sulla cultura. Comprensibili dunque l'imbarazzo e le reticenze dell'assessore.

Certo, non le si può rimproverare di essere stata poco attiva fino ad ora. Tante le iniziative varate, di cui si trova notizia. Ha incassato il successo dello sgombero del Teatro Valle occupato da anni. Dal 27 agosto 2014 ha reso gratuito l'ingresso a sette piccoli musei comunali; da ottobre ha avviato la sperimentazione per l'ingresso gratuito dei residenti nei musei del Comune ogni prima domenica del mese. Ha varato diversi bandi per promuovere attività culturali in tutta la città in concomitanza con le varie festività; ha risolto il problema del Macro, vergognosamente privo di direttore e di programmazione, fondendolo con il Museo di Roma e con la Galleria d'Arte Moderna così da avere un unico dirigente per le tre strutture; ha dato il via a "Roma Creativa", con 38 nuove opere esposte in periferia da Rebibbia a Torpignattara, da Ostiense a San Basilio.

Certo, le questioni in sospeso sono tante e le cose da fare non poche. Avremmo voluto chiederne conto a lei, che al momento non è disponibile. Perciò le giriamo un po' di domande. Per cominciare: qual è il suo programma per la cultura di Roma e a Roma, al di là di iniziative e interventi a macchia di leopardo? Biblioteche di Roma - il sistema che gestisce la rete di biblioteche comunali, che l'assessore avrebbe voluto internalizzare per risparmiare un milione di euro, suscitando per questo le proteste dei Cinque Stelle in commissione, che hanno proposto tagli alternativi per scongiurarne lo smantellamento - è definitivamente al sicuro, o c'è da temere un blitz? Avvolto nelle nebbie è il futuro prossimo dell'Estate Romana: a quando i bandi per il finanziamento delle iniziative e in base a quali criteri saranno finanziate? Circa quaranta sale cinematografiche chiuse e, fino ad ora, una memoria di giunta presentata il 20 gennaio scorso agli esercenti per la loro riconversione in centri polifunzionali.

Tanto è bastato a scatenare le proteste degli okkupanti di professione. Il Comune si fermerà di fronte a loro? E come si inserisce in questo contesto la vicenda del Cinema Troisi, conteso tra il Comune, che ne rivendica la proprietà, e Massimo Ferrero, attuale patron della Sampdoria? E' vero che il Campidoglio potrebbe concederlo agli ex okkupanti del Cinema America, forse a titolo di risarcimento per aver liberato quella sala chiusa? Riguardo al Macro, come si concilierà la vocazione del museo d'arte contemporanea con quella del Museo di Roma e della Galleria d'arte Moderna con connotazioni e storie diversissime tra loro? Turismo e cultura: l'assessore Marinelli ha dichiarato in un'intervista che bisogna convincere i turisti a prolungare la loro permanenza a Roma. In che modo? E come convincerli a lasciare il centro di Roma per godere delle iniziative culturali avviate in periferia? Quale ruolo possono ricoprire i privati nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale di Roma? Esiste una sorta di cabina di regia in accordo con la Regione, visto che Roma fa parte del Lazio?

"Rome & you": quanto caro ci costa il capriccio del sindaco Marino

Ricordate la storia del nuovo logo di Roma, quell'americaneggiante "Rome & you", con delle allegre palline colorate al posto della corona, voluto dal sindaco Marino per dare maggiore appeal alla nostra città? L'avevamo previsto, purtroppo, che quel capriccio sarebbe costato caro ai romani. Perché, hai voglia a dire, come aveva fatto Marino, che era solo un logo relazionale, una questione d'immagine, un tentativo di svecchiare (e perché svecchiare quei millenni di storia che tutto il mondo ci invidia?) l'immagine di Roma. Adesso è arrivato il momento di pagare.

Oltre ai 20 mila euro sborsati per pagare i geniali inventori di "Rome & you", delle palline al posto della corona, gli sbiancettatori dell'attributo "capitale" e della gloriosa sigla "SPQR", ora i romani dovranno sborsare tutti i soldi necessari ad aggiornare le divise della polizia municipale, i fratini, le scritte sulle portiere delle auto e sulle moto in dotazione alla Municipale e molto altro. E' infatti partita qualche giorno fa la circolare dell'assessore al Patrimonio e alla Comunicazione Alessandra Cattoi, diretta a municipi e uffici comunali, che certifica l'ineluttabilità del cambiamento. Un cambiamento che,

secondo i primi calcoli effettuati da "Il Messaggero", costerà almeno 50 mila euro. Ma probabilmente si tratta di stime al ribasso perché all'elenco dei cambiamenti annunciato da "Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio", bisognerà aggiungere l'adeguamento di carta intestata, cartelli stradali, targhe e insegne varie all'interno di ogni ufficio che faccia in qualche modo capo al Comune. E i romani pagano.



QUI PISANA NESSUN PASSO INDIETRO SUI 40 DIRIGENTI BOCCIATI DAL TAR

Zingaretti fa finta di niente, ma sulle nomine rischia grosso

Intervenendo in Commissione il presidente ha difeso le sue scelte contestando le censure e annunciando il ricorso. Avrebbe potuto sospendere tutto e nominare dei vicari. Ma se alla fine vincessero la linea dei magistrati contabili potrebbero essere inficiati tutti gli atti firmati dopo la sentenza. E allora per la Giunta sarebbe veramente dura

L problema è più serio di quanto lo si voglia far apparire, e il silenzio dei media sull'argomento è imbarazzante. Giovedì scorso il governatore Zingaretti si è presentato nella seduta congiunta delle commissioni Bilancio ed Affari istituzionali della Pisana per riferire in merito ai prossimi passi della Giunta nei confronti delle oltre 40 nomine dirigenziali bloccate dal TAR dopo il ricorso del sindacato Direr e del Movimento Cinque Stelle Lazio. Poteva essere l'occasione di un chiarimento, è stata invece una dimostrazione di (apparente) arroganza. "La politica del personale è uno dei tasselli fondamentali del progetto di innovazione che desideriamo apportare nell'attuale legislatura" ha affermato leggendo la relazione, poco prima di giudicare "non condivisibili", "le censure mosse dal Tar sull'operato dell'amministrazione sul procedimento della nomina dei dirigenti." Non c'è niente da fare "loro" non sbagliano mai. Quando tutti avrebbero pensato ad un garbato mea culpa del Presidente per aver oltrepassato i limiti di legge e per le irregolarità segnalate negli altri

appunti mossi dal Tribunale amministrativo, Zingaretti ha mantenuta alta la cresta e difeso le proprie scelte, promettendo un ricorso al Consiglio di Stato. Altro lavoro per gli avvocati della Regione, ovviamente tutto a spese del contribuente (che non lo sa). La reazione delle opposizioni non si è fatta attendere, Cingemi (centro destra) ha definito le nomine di questa legislatura un "poltronificio di trombati", una dura accusa a cui il governatore ha risposto ricordando i dirigenti estratti nell'era Polverini dalle liste non presentate dal Pdl per colpa del celebre 'panino'. Ancora un vecchio modo di interpretare la politica, scambio di accuse, mai nulla di costruttivo. Dopo l'audizione, il capogruppo del M5S Lazio, Gianluca Perilli, ha diffuso una nota in cui affermava di aver "visto un presidente molto in difficoltà", dichiarandosi "deluso dal suo intervento e dalla sua replica nel quale ci aspettavamo qualcosa in più di una difesa di circostanza basata sugli slogan elettorali quando invece avrebbe dovuto prendere atto del disastro amministrativo



compiuto, offrendo vie d'uscita per limitare i danni e garantire il funzionamento della macchina regionale alla luce di queste sentenze." Poco da aggiungere, la Giunta non ascolta. "L'atto più urgente in questo momento è sospendere le posizioni giudicate illegittime dal TAR e nominare i vicari", dice Perilli, invano. Ma il problema di fondo esiste e si potrebbe proporre, prima o poi, con un clamoroso effetto boomerang. La validità civilistica

dei contratti, affiancata alla illegittimità del bando e delle selezioni, esporrà in caso di soccombenza ad un danno erariale e a mettere in dubbio la certezza di tutta una serie di atti amministrativi, recitano dai banchi dell'opposizione. Il nodo infatti ora è sugli atti firmati dai dirigenti dopo la sentenza del TAR, secondo le opposizioni sono nulli e futuri elementi di danno erariale, per Zingaretti e la sua maggioranza totalmente legittimi. Per difen-

dere questa visione, che se negata segnerebbe forse la morte di questa legislatura, Zingaretti ha informato la commissione di aver consultato l'avvocatura regionale, al momento dimezzata da un'altra sentenza. Non vorremmo, per il bene della Regione, che si fosse consultato con un avvocato, sarebbe l'ennesimo errore in una vicenda che, se mal maneggiata, rischia di mettere la parola fine alla presidenza Zingaretti.

E.F.



Bus a Roma, misteriosi cedimenti

tezza di via Lucania, per un tratto di strada di fatto precluso da parecchi mesi alle linee 53, 89 e 910. Da cittadino grido quindi il mio forte "Non ci sto!". Non è una cosa ammissibile! E non si può aspettare che arrivi James Bond a mettere a posto tutto. E non ci sto neppure ai continui ritardi dei bus. Qui l'elenco è lungo e le domande sono molte. Che succede, per esempio, con i bus del capolinea del 671 all'Arco di Travertino? Perché salta spesso la corsa delle 7.36, innescando così una serie di ritardi che poi sul lavoro i nostri capi ci fanno pensare? Per non parlare di quando prendo il 671 alla fermata vicino a Piazza Re di Roma: arriva spesso con mezz'ora di ritardo ed è strapieno. Come tanti altri autobus che saltano una o più corse....



Sono un assiduo frequentatore degli autobus della capitale e ogni giorno ne vedo di tutti i colori e mi faccio delle domande. Come è possibile - mi chiedo per esempio - che nella capitale d'Italia ci siano misteriosi cedimenti del manto stradale che costringono gli autobus a fare lunghi giri alternativi? E' quello che succede da un anno e mezzo in alcune strade non certo periferiche di Roma come via Po, dove gli autobus delle linee 53,63,83,92,360 e 910 non possono passare. Stessa situazione in via Sicilia, all'al-

Leonardo B. - Roma

Invitiamo i cittadini di Roma e del Lazio a denunciare le cose che non vanno con foto ed email a questo indirizzo: noncisto@corrierediroma-news.it

IL CASO VIAGGIO NEL PIÙ GRANDE E PIÙ PERICOLOSO SCALO FERROVIARIO

Stazione Termini, la sicurezza può attendere

Scippatori, borseggiatori, bande di rom e di truffatori a caccia di turisti continuano a spadroneggiare nell'area. Ferrovie dello Stato ha un suo piano per garantire l'incolumità dei passeggeri, ma partirà a maggio. Mentre il coordinamento con le forze dell'ordine è un miraggio: mancano uomini, risorse e forse volontà

Alla Stazione Termini, il biglietto da visita della Capitale per chi ci arriva in treno, ogni giorno ne succedono di tutti i colori: scippi, borseggi, turisti raggirati da rom che si camuffano a loro volta da giovani turisti e da studentelli. Fare il biglietto agli emettitori automatici, poi, è un vero incubo per le molestie che si subiscono da parte di chi vuole per forza aiutarti. Bagagli, borse, borsoni sono costantemente nel mirino di ladri che si spacciano per facchini o buoni samaritani, desiderosi di aiutare il prossimo. A nulla sembrano valere blitz e controlli delle forze dell'ordine. E la situazione rischia di aggravarsi a partire dall'8 dicembre, data di inizio del Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco che, si stima, fino al 20 novembre 2016 porterà nella capitale circa 25 milioni di persone, molte delle quali transiteranno proprio per la Stazione Termini. Non cambierà nulla? Ci si sta provando e le Ferrovie propongono un loro piano, che però da solo non può essere risolutivo per la mancanza di coordinamento. E realizzarlo, insomma, sarà tutt'altro che facile.

di Emanuele Bianchi

Il piano c'è, ma per ora riguarda solo gli spazi interni allo scalo ferroviario della Stazione Termini. Ciò che accade fuori dalle mura non è competenza diretta della protezione aziendale delle Ferrovie dello Stato, mentre il coordinamento ufficiale con le forze di polizia, i carabinieri e la Prefettura non è ancora praticabile per una questione di numeri, addetti e risorse. A Termini transitano 850 treni al giorno e 150 milioni di passeggeri l'anno. I suoi 225 mila metri quadrati di estensione sono da troppo tempo la "zona franca" di borseggiatori e abusivi. Ogni giorno un esercito di ladri prende servizio dentro e fuori la stazione come se si trattasse di un vero e proprio lavoro.

Piccoli boss coordinano le attività illecite e un nutrito esercito di truffatori e borseggiatori addestrati a individuare i viaggiatori più vulnerabili. Finti facchini, finte hostess, finti addetti alle biglietterie, finti tassisti e finti parcheggiatori tormentano turisti e pendolari proponendo servizi inesistenti per i quali pretendono compensi e anche le mance. Una specie di scalo parallelo che la legge, nonostante gli sforzi e la migliorata efficienza, non riesce a eliminare. «Sicuramente negli orari serali e nella notte Termini è diventato un punto di ritrovo per la delinquenza locale - ci dice un pendolare - problemi di sicurezza ce ne sono, ma non credo che la situazione sia peggiore rispetto ad altri grandi scali italiani». Un altro giovane utente straniero sostiene che sarebbero le bande di rom dedite ai furti a seminare il panico fra i turisti e viaggiatori. Infine una signora appena scesa da un treno proveniente da Napoli ci racconta: «Ogni volta che salgo in carrozza ho problemi con persone insistenti che vogliono vendermi qualcosa».

La sicurezza della stazione è monitorata attraverso l'impianto di videosorveglianza delegato alla Polizia Ferroviaria oltre che alla security interna di Ferrovie dello Stato. L'ex monopolista ha deciso di investire nuovamente sulla sicurezza dello scalo ferroviario, incrementando il personale addetto al controllo ai binari. Verranno montate delle bar-



riere che consentiranno l'accesso ai treni solo ai possessori di titolo di viaggio valido, un ritorno al passato. Il progetto prevede anche il potenziamento della rete di telecamere di sorveglianza oltre che modifiche alla viabilità per rendere più sicuri ed efficienti gli spazi di sosta compresi fra via Giolitti e via Marsala.

Il nuovo piano sicurezza entrerà in vigore entro il mese di maggio in vista dell'Esposizione Universale di Milano. Alla grande kermesse internazionale sull'alimentazione sono attesi oltre 20 milioni di visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Termini è considerata la porta d'ingresso alla Capitale e chi è costretto ogni giorno a percorrere la Galleria Centrale conosce bene il timore di subire furti o di essere raggirato da bande di truffatori che entrano in azione specie quando le vittime sono straniere. Degrado, abbandono e abusivismo sono una triste consuetudine nelle strade attorno alla stazione. I marciapiedi all'esterno dello scalo sono occupati da mercatini illegali di giorno e usati come giaciglio da senzatetto e sbandati la notte, come tutti i terminal ferroviari italiani.

Nel caso di Termini le dimensioni gigantesche ingrandiscono il problema. Persone che non hanno nessuno che possa aiutarle e che trovano rifugio a terra fra l'indifferenza della gente. Alcuni giorni fa un clochard accampato su piazza dei Cinquecento è morto di stenti a due passi da uno degli ingressi della stazione più importante d'Italia.



Parla il responsabile della protezione aziendale di RFI

Varchi d'accesso e vigilanza, servono anche interventi esterni

Ai binari potrà accedere solo chi è munito di biglietto. Nel progetto di risistemazione sono incluse anche via Giolitti e via Marsala, una nuova disciplina del traffico e spazi diversi

di Alessandra Aurilia

Truffatori, borseggiatori, mendicanti. Tutti cercano fortuna nella stazione ferroviaria più grande d'Italia. Una presenza scomoda per gli oltre 400mila visitatori giornalieri, che troppo spesso vengono derubati o importunati, sia a bordo dei treni, sia nelle aree di passaggio. Ma ora le Ferrovie dello Stato promettono una svolta: un nuovo piano sicurezza che entrerà in vigore i primi giorni di maggio, in concomitanza con l'avvio dell'Expo 2015. Ne abbiamo parlato con Simone Ainis Buscherini, responsabile Protezione Aziendale Rete Ferroviaria Italiana di Roma.

Quali sono oggi, in termini di sicurezza, le maggiori criticità all'interno della stazione Termini?

La stazione, sia intesa come impianto ferroviario, sia come fermata della metropolitana, soffre purtroppo della presenza di una serie di individui che offrono insistentemente ai viaggiatori i loro "servizi": li aiutano a fare i biglietti, a portare i bagagli e con molta insistenza chiedono delle mance proprio per questi servizi che somministrano illegittimamente.

Che tipo di interventi includerà il nuovo piano sicurezza?

Il progetto prevede la divisione della stazione in due grandi aree: una prettamente commerciale, dove saranno presenti tutti i servizi di stazione (i negozi, le biglietterie, le banche ecc.), e un'altra prettamente ferroviaria, cioè dedicata all'utenza dei treni. Verranno installati dei varchi controllati da personale, che consentiranno l'accesso solo ai viaggiatori muniti di biglietto. Ad un'attivazione parziale seguirà quella defi-

nitiva, poiché in questo momento sono in corso i lavori per la realizzazione della "piattaforma servizi", che costituisce un secondo livello sopra la galleria dei binari.

È previsto un aumento dei vigilantes?

Sì. Il personale che attualmente abbiamo in carico, pari a 20 unità, sarà aumentato di ulteriori 60 unità, per arrivare a 80 persone che presidieranno i varchi che saranno installati. Questo personale sarà formato in materia di pronto soccorso, sarà in grado di utilizzare un defibrillatore e sarà anche esperto in manovre di disostruzione pediatrica.

L'impegno delle Ferrovie non si ferma però all'interno della stazione. Sono previsti interventi anche sulle strade adiacenti, via Marsala e via Giolitti. Di cosa si tratta?

La stazione Termini fin dalla sua realizzazione è stata concepita come una piazza all'interno di una piazza più grande, cioè di un contesto urbano, e come tale è sempre stata permeabile. A differenza di altre stazioni, è dotata di moltissimi accessi, sia frontali sia laterali. Questo la porta ad essere vittima del traffico circostante, che genera molta confusione nei viaggiatori che devono fruire dell'impianto. Per questo motivo abbiamo richiesto una modifica della viabilità per cercare di rendere il traffico intorno alla stazione più fruibile e più fluido. In particolare si tratterà di individuare appositi spazi per la sosta dei taxi e dei pulman, ma anche aree dedicate al carico e allo scarico delle merci.

L'INIZIATIVA NEL LAZIO LE PRIME IMPRESE DI GIOVANI DECISI A DIVENTARE AGRICOLTORI

E coltivare la terra diventa il lavoro del futuro

Tornano, con spirito nuovo e idee imprenditoriali, nelle stesse campagne da cui in passato si fuggiva per cercare fortuna in città. Si tratta di giovani, tra i 18 e i 35 anni, impegnati in progetti ambiziosi e originali che vanno dal recupero di antiche specie di ulivo alla coltura delle lumache. Ma non solo: per sfruttare appieno l'appeal della quiete bucolica, molti di loro hanno pensato di arricchire la loro attività con agriturismo, fattorie didattiche, orti sociali e punti vendita "bio".

A dar loro una spinta ci ha pensato la Regione Lazio attraverso "Terre ai giovani", un bando che, attraverso l'assegnazione di terreni pubblici e finanziamenti, premia i progetti e le cooperative più promettenti e innovative. Finora sono stati assegnati otto lotti, per un totale di 343 ettari, che verranno affittati per 15 anni con canoni poco più che simbolici. "Terre ai giovani" è un'iniziativa ancora limitata, sicuramente pionieristica, ma che segna, come precisa il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, "un passo importante per stimolare la ricerca di nuove modalità imprenditoriali legate al territorio".

Valerio ed Emanuele si sono appena diplomati in un istituto agrario e allestiranno nel loro podere, a Tarquinia, un impianto per l'elicicoltura, ovvero un allevamento di lumache. "L'idea venne fuori mentre si parlava del più e del meno un pomeriggio al bar - racconta Emanuele - ma dopo

esserci documentati ci rendemmo conto che poteva funzionare". Gli italiani, infatti, sono grandi consumatori di lumache ed il mercato è in forte crescita: secondo i dati dell'Associazione Nazionale Elicicoltori la richiesta an-

nuale è di circa 400mila quintali, ma la gran parte (circa il 65%) viene importata dall'estero. Il prezzo per le lumache all'ingrosso è di 5 euro al chilo, che triplica se vendute al dettaglio. Inoltre la bava delle chioccioline, con-

torneranno a produrre i loro frutti entro due anni. "Il ritorno alla terra - racconta Francesco - è una scelta che ho fatto ormai da qualche anno, riscoprendo con piacere la qualità e i ritmi di vita naturali del mondo rurale."

siderata un antirughe naturale, è molto preziosa per l'industria cosmetica.

"Oltre al terreno riceveremo anche un finanziamento di 15mila euro - aggiunge Valerio - che non è poco con i tempi che corrono". La "start up" di Valerio ed Emanuele conta in tutto quattro soci, tutti con meno di trent'anni, residenti nella capitale. Cominceranno quindi come "coltivatori pendolari", ma

contano di trovare una sistemazione sul posto, magari ristrutturando una cascina con l'aiuto dei fondi europei per lo sviluppo rurale. I ragazzi appaiono determinati e ansiosi di iniziare. Li abbiamo sentiti a marzo, al tempo della semina, rammaricati di essere in ritardo per colpa di una lunga serie di adempimenti burocratici necessari per il via libera definitivo.

Si ritorna quindi all'agricoltura con un bagaglio culturale che, rispetto a qualche decennio fa, è mediamente più solido. Uno strumento utile per portare al successo queste piccole aziende insieme alla capacità di valorizzare il territorio, innovare ed essere in sintonia con il mercato europeo.

Non va dimenticata, infine, la passione. Ne ha tanta Francesco che, a Meana, piccola frazione vicino a Nazzano, sta recuperando oltre 200 ulivi antichi. Il giovane si dice fiducioso che, con le cure adeguate, gli alberi

Sono 343 gli ettari di terreno messi a disposizione dalla Regione con canoni d'affitto annuo simbolici. Dal recupero di antichi ulivi all'allevamento delle lumache

di Raffaele Sardella e Cecilia Greco



I ragazzi ai quali sono state assegnate le terre da coltivare con il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti e il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina

La ricetta di Sisto



Torta "magica" al cioccolato

Ingredienti per 4 persone
farina 65 gr,
cacao amaro 50 gr,
quattro uova,
zucchero 150 gr,
vaniglia,
un cucchiaino di acqua fredda,
burro fuso 125 gr,

sale,
limone spremuto,
latte intiepidito 500 ml

Preparazione

Montare i tuorli con lo zucchero per almeno 10 minuti, sempre sbattendo unire l'ac-

qua, la vaniglia, il sale e il burro.

Aggiungere il latte tiepido, il succo di limone.

Incorporare gli albumi precedentemente montati a neve. Cuocere a 150 gradi per 80 minuti, guarnire e servire.

SISTORANTE

Il ristorante si trova vicino ai Musei Vaticani e a pochi passi dal mercato Trionfale. Le materie prime quindi sono sempre freschissime e per questo motivo il menu cambia quotidianamente. Tra le varie portate, molto buoni gli gnocchi, fatti in casa, se ne possono scegliere 6 tipi. Ambiente molto familiare e informale, massima cura per i commensali, a disposizione 45 coperti.



Non rinunciare ad una cena fuori...

il Sistorante propone

un nuovo menù light

Carpaccio di spigola

Vermicelli al pomodoro

fresco basilico e scampi

oppure

Gamberoni grigliati accompagnati da pinzimonio

tagliata di ananas e kiwi

un calice di vino bianco chardonnay

Euro 25 a persona

SISTORANTE

Via Tolemaide 17 - Roma

Tel. 0664521715

vai al SISTORANTE

con

Il Nuovo Corriere
di Roma e del Lazio

e avrai uno sconto del 10%

IL CASO UN GROVIGLIO DI COMMISTIONI TRA POLITICA E AFFARI
DIETRO IL BLOCCO DEL PROGETTO

Terme di Civitavecchia, un intreccio senza fine

La parlamentare Pd Marietta Tidei: "Siamo favorevoli alla realizzazione del polo termale, ma a certe condizioni". A stoppare l'avvio dei lavori fu proprio suo padre, eletto sindaco nel 2012. E intanto tra carte bollate e ricorsi al Tar tutto resta bloccato

di Luca Protetti

Era il 2012 quando i giochi per il polo termale di Civitavecchia sembravano fatti. C'era il progetto di imprenditori interessati, uno in particolare, Giuseppe Sarnella; c'era un accordo, rivelatosi poi troppo accomodante, tra impresa e amministrazione. Inoltre il Tribunale di Civitavecchia aveva messo la parola fine ad una serie interminabile di contenziosi sulla disponibilità (possessione) delle terme, ritornate finalmente al Comune. Ma il decollo del più grande polo termale italiano non è mai avvenuto. Sullo sfondo il voto per le amministrative, la sfida elettorale più dura e senza esclusione di colpi degli ultimi anni, tra il sindaco Gianni Moscherini del Pdl e Pietro Tidei (Pd) che in passato aveva occupato lo scranno di Palazzo del Pincio per due volte. Era il 23 aprile quando al Teatro Traiano di Civitavecchia, alla presenza dell'allora Presidente della Regione Lazio Renata Polverini e del sindaco Moscherini, l'imprenditore Giuseppe Sarnella, presidente della Sar Hotel, presentava alla stampa e alla cittadinanza il progetto Achantus (dal quale prenderà il nome la nuova società nata dalle ceneri della Sar) per lo sviluppo del parco archeologico delle Terme Taurine e dei

bagni della Ficoncella. Numeri da capogiro nelle previsioni: quasi 50 milioni di euro di investimenti e oltre 6.000 posti di lavoro generati, per un complesso che avrebbe ospitato hotel di lusso, campi da golf, una zona commerciale e una zona residenziale, quest'ultima la più contestata del progetto. Il protocollo d'intesa tra Comune e Sar Hotel era stato firmato il 7 di aprile, con grande soddisfazione dell'imprenditore che di quei terreni interessati dal progetto era il proprietario. Terreni che avrebbero ottenuto un cambio di destinazione d'uso (e di valore). Ma quello delle Terme Taurine era, ed è ancora, un eccezionale strumento di propaganda e lo è stato per tutti gli aspiranti sindaci. Un grande impulso per la crescita del territorio a livello turistico dalle enormi potenzialità occupazionali. Ma nelle successive elezioni a spuntarla fu Pietro Tidei, che insediatosi a Palazzo del Pincio revocò la delibera bloccando di fatto la già lunga gestazione del progetto (se ne parla ufficialmente dal 1998). "La procedura era illegittima per questo è stata revocata", spiega al "Nuovo Corriere" Marietta Tidei, parlamentare Pd e figlia di Pietro, che all'epoca era componente del consiglio comunale. "Quella della Sar Hotel era una manifestazione d'interesse, ma l'accordo è stato chiuso come se ci fosse

stata una gara pubblica, che invece, non c'è mai stata".

L'ex sindaco Moscherini si era difeso spiegando che Sarnella era stato l'unico ad aver avanzato una proposta concreta. "Non ho mai corrotto nessuno - ha detto Moscherini - e non mi sono mai fatto corrompere. E men che meno in occasione dell'ultima campagna elettorale. Sarnella ha vinto quel bando perché si è presentato solo lui". "Siamo tutti a favore delle terme - prosegue da parte sua la Tidei - per uno sviluppo del territorio centrato più sul settore turistico che industriale, ma quella delibera così proprio non andava. Quando passò in consiglio era il 2011 e la variante stravolgeva un po' quello che era il progetto iniziale. Il Comune concedeva di sviluppare il contesto termale alla Sar, che ne sarebbe poi diventata concessionaria. Inoltre la stessa variante sui terreni era stata approvata anche dalla Regione ma con una sensibile riduzione della cubatura".

Successivamente tutta la vicenda - che



Marietta Tidei

è stata descritta dai media come un'intreccata commistione tra politica, voti di scambio, impresa e speculazione - si è ulteriormente complicata con gli avvisi di garanzia che hanno raggiunto Moscherini e Sarnella, rinviati a giudizio per corruzione. L'ex sindaco avrebbe agevolato l'imprenditore nell'aggiudicazione dell'appalto; Sarnella avrebbe ricambiato finanziando una campagna denigratoria a mezzo stampa contro l'avversario del primo cittadino uscente, ovvero Tidei.

"Nelle carte si parla di procedura ab-

norme. Resta il fatto che il progetto è valido e può creare posti di lavoro anche se non quei numeri così sbandierati (6.000 posti, ndr)". Marietta Tidei racconta anche un altro episodio che può dare l'idea del clima teso e da ultimo sangue di quei giorni e di come il miraggio delle Terme Taurine sia stato usato come specchio per le allodole al fine di raccogliere voti: "Prima delle elezioni del 2011 davano per certi i posti di lavoro. Raccoglievano curricula, chiedendo alle persone in quale settore avrebbero voluto lavorare. Ne hanno raccolti circa 450 e i colloqui di lavoro si tenevano nella sede del Comune, nell'ufficio dell'Assessorato allo sviluppo. Un privato che faceva colloqui di lavoro nella sede dell'amministrazione, a due giorni dalla votazione del secondo turno...".

La Sar, divenuta poi Acanthus, si era rivolta al Tar rivendicando l'affidamento a tempo indeterminato della gestione della Ficoncella, contro il dietrofront di Tidei, ma senza successo. Il Tribunale amministrativo respinse le pretese della società, confermando la podestà comunale dei terreni ed eliminando in parte dalla scena la Mastrofini, che vantava la proprietà di parte dei terreni. Ma questa è un'altra storia, un altro filone giudiziario che contribuisce a bloccare lo sviluppo termale da quasi un ventennio.

L'APPROFONDIMENTO/L'indagine congiunturale di Federlazio

Imprese: ecco le tre parole chiave per battere la crisi

La Federlazio ha realizzato la consueta indagine congiunturale sullo stato di salute delle piccole e medie imprese del Lazio, effettuata su un campione di 350 imprese associate. Lo studio ha riguardato il semestre luglio-dicembre 2014. L'indagine è stata presentata presso la sede dell'associazione dal presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore allo Sviluppo Economico e Attività produttive della Regione Lazio Guido Fabiani. Ne parliamo con Luciano Mocci, direttore generale Federlazio.

Se dovessimo tracciare un bilancio del semestre, che cosa emerge e quali sono le prospettive?

Se nell'indagine congiunturale relativa alla prima parte del 2014, presentata lo scorso settembre, sostenevamo che i cambiamenti di segno allora rilevati si mostravano ancora troppo precari per poter immaginare una iniziale fuoriuscita dalla crisi, ora si può comprendere meglio che avevamo buoni motivi per affermarlo. Quanto emerge dalla nostra rilevazione attuale, relativa alla seconda parte del 2014, sembra infatti lasciare nuovamente spazio ad uno stato d'animo attraversato da non poche venature di sconforto. Quello stato d'animo che l'indagine dello scorso semestre aveva dato solo l'illusione di aver intaccato. E tale sentimento si presenta ancora più marcato proprio perché alcune tendenze macro, rilevate in queste ultime settimane da fonti autorevoli come Banca d'Italia e Istat, potevano autorizzarci a sperare che la salita per la ripresa cominciasse a diventare un po' meno erta rispetto alla situazione precedente.

E a proposito dei dati Istat, la crescita degli occupati nel Lazio riguarda agricoltura e servizi, ma non l'industria dove si verifica un ulteriore calo.



Luciano Mocci

È un po' la stessa interpretazione, a ben vedere, che si può dare dell'aumento delle imprese registrate dalla CcIAA, che si è verificato anche nel Lazio. Non è detto che esso sia necessariamente un indicatore di forza del sistema imprenditoriale e del sistema economico in generale. A volte è un segno di fragilità.

Oggi di cosa ha bisogno il nostro Paese?

Deve ritrovare (o, ancor meglio, trovare per la prima volta) una sua forza sistemica, insieme con il valore aggiunto costituito da una buona capacità organizzativa. Ha bisogno di lasciarsi alle spalle quel carattere oggettivamente "regressivo" della burocrazia pubblica che esso ha storicamente avuto, per valorizzare invece la funzione "progressiva" che una moderna struttura burocratica può e deve svolgere nei confronti del si-

stema economico.

Come ci può riuscire?

Producendo un'"idea-forza" sulla quale incardinare un'ipotesi di sviluppo e spingere in avanti l'intero Paese in tutte le sue articolazioni economiche; disboscando la selva ipertrofica, disorganica, talora irrazionale di norme che si sono sedimentate con il tempo al solo scopo di perpetuare sistemi di potere e burocrazie pubbliche, anziché accompagnare la intrinseca vitalità del nostro sistema produttivo; perseguendo la strada di un dimagrimento strutturale della Pubblica Amministrazione, che le faccia recuperare produttività e la faccia diventare economicamente più sostenibile. Solo così si potrà ottenere un significativo alleggerimento di quella pressione fiscale che rappresenta oggi, insieme con una burocrazia ancora troppo figlia del '900, la criticità primaria per le nostre imprese.

Quale sarà il contributo di Federlazio?

In primo luogo renderà partecipi le aziende associate di questa importante sfida della reindustrializzazione proposta dalla Regione. E si impegnerà nel diffondere ancora di più la cultura della rete, della collaborazione, della sinergia, dei progetti condivisi, sia tra le singole imprese che tra le stesse associazioni di rappresentanza. A queste ultime in particolare è richiesto di modificare abitudini consolidate, alla luce delle trasformazioni del contesto generale nel quale oggi esse si trovano ad operare. In termini più concreti, si richiede loro di adoperarsi nella promozione di iniziative e progetti interassociativi su temi strategici quali ad esempio il credito e la ricerca di nuovi mercati.

Quali sono le prospettive e le aspettative?

C'è una nota di positività che viene dalla notizia confortante relativa ad un prossimo investimento di un colosso straniero come Amazon nella provincia di Frosinone e dall'investimento

annunciato dalla Fiat per il rilancio dell'Alfa Romeo a partire da Cassino. Se questi annunci si concretizzano, non solo avremo un'importante iniezione di vitalità imprenditoriale su quel territorio, destinata a riverberarsi anche sul resto della regione, ma avremo anche un'iniziativa di alto valore simbolico, perché comincerà a diffondersi l'idea che una traiettoria di ripresa concreta è possibile. E ogni economista sa bene che ruolo giochino i fattori psicologici e il diffondersi del senso di fiducia nel determinare le decisioni di investimento degli operatori economici.

Se dovessimo riassumere la vostra mission in tre parole chiave?

Parlerei sicuramente di rete, innovazione-creatività e internazionalizzazione.

Rete: oggi il concetto di piccolo e bello non esiste più. È importante che le piccole e medie imprese lavorino insieme, collaborino, facciano appunto rete. Se non si fanno investimenti, l'impresa muore.

Innovazione-creatività: un rapporto dell'Unione Europea dimostra che un'impresa in cui si è cercato di introdurre delle novità, nelle quali si è osato fare di più, ha avuto più successo, è cresciuta e andata avanti. Un ruolo importante è sicuramente quello dei giovani, vera forza creativa che possono introdurre nuova energia e spinta per andare avanti.

Internazionalizzazione: nel Lazio si esporta poco: nonostante sia la seconda regione dopo la Lombardia, siamo comunque bassi con un export intorno al 4,6%. Abbiamo chi produce e chi commercializza. I servizi sono aumentati, ma occorre incrementare anche il settore manifatturiero affinché la produzione possa crescere e svilupparsi.

Il Nuovo Corriere

di Roma e del Lazio

Speciale

ANNO I GIOVEDÌ 19 MARZO 2015 SUPPLEMENTO AL NUMERO 9

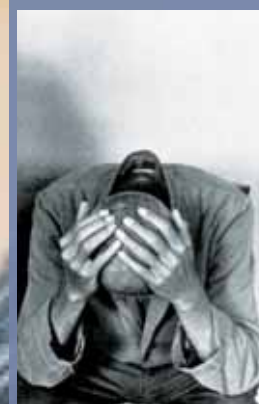
Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio - Università LUMSA - Ordine dei Giornalisti del Lazio

SALUTE MENTALE, UN PAESE FUORI CONTROLLO

Il malessere di una nazione in crisi: come studiarlo, raccontarlo, curarlo

Roma, 25 marzo 2015 Aula Giubileo, via di Porta Castello 44 – ore 9.15 - 18.30

L'INTERVENTO



Una crisi
multidimensionale
Problemi sociali
e rappresentazioni
culturali

a pagina 15

ALESSANDRO MELUZZI



“Siamo ormai
al limite
di guardia
e non abbiamo
una exit
strategy”

a pagina 17

DIETRO I FATTI



La responsabilità
di chi
scrive
e racconta

a pagina 19

Roma, mercoledì 25 marzo 2015

Aula Giubileo, via di Porta Castello 44 • ore 9,30-18,30

CONVEGNO

SALUTE MENTALE, UN PAESE FUORI CONTROLLO

PRIMA SESSIONE

Coordinatori

Dott. Giovanni **TAGLIAPIETRA** (Direttore **Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio**)
Dott. Cesare **PROTETTÌ** (Direttore professionale Master Giornalismo **LUMSA**)

Registrazione partecipanti - ore 9,15

prof. Francesco **BONINI** Rettore Università **LUMSA**
Ore 9.30 - *Saluto inaugurale*

dott.ssa Carla **COLLICELLI** Vice direttore CENSIS
Ore 10.00 - *Disagio sociale e salute mentale*

prof. Fabio **PIACENTI** Presidente Eures
Ore 10.30 - *Gli omicidi intrafamiliari in Italia: dinamiche e risposte dell'opinione pubblica, della società civile e delle Istituzioni*

prof. Alessandro **MELUZZI** Psichiatra, criminologo, psicoterapeuta, docente universitario
Ore 11.00 - *Salute mentale, un paese fuori controllo. La soluzione a due vie: legislativa e politica*

prof. Consuelo **CORRADI** Prorettore alla Ricerca e all'internalizzazione **Università LUMSA**
Ore 11.30 - *Il femminicidio in Italia: dimensioni del fenomeno e confronti internazionali*

Dott.ssa Costanze **RAUSCH** Corrispondente a Roma di Die Welt, Segretario Generale stampa estera in Italia
Ore 12.00 - *Come la stampa estera vede un Paese in crisi di nervi*

Dibattito - Fine prima parte Ore 13.30

La partecipazione a questa sessione del Convegno comporta l'attribuzione da parte dell'ODG di 4 crediti formativi ai giornalisti iscritti alla piattaforma SIGEF

SECONDA SESSIONE

Coordinatori

Dott. Cesare **PROTETTÌ** (Direttore professionale Master Giornalismo **LUMSA**)
Dott. Giovanni **TAGLIAPIETRA** (Direttore **Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio**)

Registrazione partecipanti - ore 14.30

Prof.ssa Donatella **PACELLI** Docente di sociologia, Direttore Corso Laurea Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing **LUMSA**
Ore 14.45 - *La multidimensionalità della crisi: Problemi sociali e rappresentazioni culturali*

Dott. Vittorio **ROIDI** Giornalista
Ore 15.15 - *Carnefici e vittime: informazione e deontologia*

Dott. Pino **RINALDI** Giornalista Rai, inviato e coautore di "Chi l'ha visto?"
Ore 15.45 - *"Chi l'ha visto?": tra giornalismo e servizio sociale*

Dott. Simone **TOSCANO** Cronista, inviato di "Quarto grado"
Ore 16.15 - *Io e "Quarto grado": tra notizie e rispetto delle persone*

Dott.ssa Rita **DI GIOVACCHINO** Cronista, saggista e scrittrice
Ore 17.00 - *Gli omicidi in famiglia, cosa spinge a uccidere chi si ama di più*

Dibattito - Chiusura lavori ore 18.30

La partecipazione a questa sessione del Convegno comporta l'attribuzione da parte dell'ODG di 6 crediti formativi ai giornalisti iscritti alla piattaforma SIGEF

I TEMI DEL CONVEGNO

La fotografia di un'Italia alle corde nella quale i più fragili vanno a fondo

di Giovanni Tagliapietra

C'è un'Italia che vive discretamente e una seconda Italia che sopravvive, che galleggia, ma che scivola progressivamente verso una situazione sempre più confusa. Una situazione che fotografa un paese fuori controllo, con i nervi scoperti, soffocato da una crisi di carattere politico, sociale, economico di notevole violenza. Sotto la linea di galleggiamento c'è una realtà confusa, magmatica che vive male, arranca, reagisce come può. E talvolta, anzi sempre più spesso scoppia, esplose. In pericolo è la salute mentale di decine, centinaia di migliaia di persone in difficoltà per ragioni di ogni genere, personale, familiare, economico. Mai come in questi mesi le cronache hanno segnalato quotidianamente episodi di violenza, di sofferenza, di reazione. Accade di tutto e dovunque e nessuno sembra in grado di porre rimedio a questo crescente malessere. Non ci sono armi, non ci sono strumenti, non c'è nemmeno l'esatta comprensione del fenomeno. Manca una presa di coscienza collettiva e soprattutto di vertice, di chi potenzialmente potrebbe tentare di porre rimedio. I media hanno una fetta di responsabilità in questo scenario. Troppo spesso passivi strumenti di una informazione superficiale, orizzontale, priva di sostanza, di analisi, ma anche troppe volte colpevoli di eccessivo protagonismo, di spettacolarizzazione. Se c'è qualcosa che i media non fanno è spiegare, aiutare tutti a capire e trovare il filo di un discorso che aiuti ad uscire tutti insieme dalla crisi. Su questo è necessario riflettere, su questo tenta di riflettere il convegno organizzato dal Nuovo Corriere di Roma e del Lazio in collaborazione con la Lumsa e con l'Ordine dei giornalisti. Il primo di una serie di approfondimenti che rientrano nella mission della testata.

L'occasione dunque può essere utile a tutti. Il ragionamento si può sviluppare lungo due percorsi paralleli. Siamo abituati ad accostare il concetto di salute mentale a quello di malattia mentale. E ad assistere a dibattiti infiniti sull'approccio alla seconda. Ovviamente questa semplificazione non regge. Dopo la fine della Legge Basaglia e la crisi del sistema assistenziale psichiatrico va detto che la società nel suo complesso si è medicata da sé, trovando una serie di risposte normative e di pratica quotidiana che hanno in parte fatto fronte alla situazione. Risposte discutibili, contestatissime, ma pur sempre risposte. La patata bollente è stata decentrata, è passata alle Regioni, ed esiste una gamma di servizi e di strutture che si occupano a diverso titolo degli ex pazienti psichiatrici e dei "prodotti" di ogni tipo del disagio sociale crescente, dalle tossicodipendenze in giù. Dipartimenti, centri di igiene mentale, strutture pub-

bliche e private, cliniche, reparti all'interno degli ospedali. E ancora comunità di ogni tipo, strutture protette, quasi tutte in regime di convenzione con lo Stato. Un grande lavoro di ricerca clinica e scientifica ha prodotto protocolli diagnostici e modelli di intervento psico-sanitario e farmacologico. Questa rete a maglie larghissime ha in qualche modo tenuto, ma il costo di questo aspetto del welfare appare sempre meno sostenibile. Il sistema scoppierà nel medio termine, dicono gli addetti ai lavori, e soluzioni andranno trovate. A fronte di questa situazione - comunque codificata - c'è un malessere crescente nella società italiana che esplose quotidianamente in episodi non riconducibili alla stessa genesi di fondo ma inquadrabili in un quadro di riferimento generale. Donne che uccidono i figli, uomini violenti che uccidono le partner (o che dalle stesse vengono uccisi), figli fuori controllo che uccidono i genitori; genitori che uccidono i figli disabili, anziani che uccidono il coniuge malato, coppie che si suicidano. Sullo sfondo violenze pubbliche e private di ogni tipo. L'elenco è lunghissimo, i giornali ne danno ampio resoconto ogni giorno. Lo abbiamo detto in apertura, all'Italia sono saltati i nervi. È la crisi economica, la crisi sociale, la crisi dei valori, l'insicurezza del presente e del futuro; tutto concorre a rendere la situazione sempre più drammatica. E ancora più drammatica è la considerazione che non esiste una risposta organica a tutto questo. Non esiste una rete di protezione, saltato il tappo della famiglia non c'è controllo sociale, è scoppiata la scuola, sono scoppiate le realtà associative di un tempo, parrocchie, partiti etc. Lo Stato assiste impotente, i servizi socio-sanitari agiscono in modo confuso e contraddittorio, una azione di prevenzione è frammentaria e solo parzialmente efficace, il ruolo della ricerca sociale sarà anche importante ma non riesce ad incidere fino in fondo. Su un piano più generale manca appunto una presa d'atto sociale e politica, manca una risposta normativa e gestionale, mancano l'idea di una rete di sostegno e di recupero, i soldi, manca in sostanza una strategia. Esiste il modo di rammentare la situazione, di trovare la terapia adatta? Si può trovare una risposta nel sistema socio-sanitario, si può incidere sulle carenze, sugli squilibri, si può intervenire sui responsabili/irresponsabili che spesso aggravano per incompetenza la situazione, sulle assistenti sociali che non vigilano e non controllano, sui tribunali che decidono in modo asettico e a volte cervelotico? Si può lavorare sul costo della assistenza e della gestione di un welfare statale che sta andando a picco? Anche risposte a queste domande possono essere utili. In ultima analisi qualcuno ha una via d'uscita da proporre?

C'è un paese che sopravvive, galleggia, e un altro che è sempre più spesso esplose. La salute mentale di decine di migliaia di persone è a forte rischio, si moltiplicano gli episodi di sofferenza e di violenza, e nessuno sembra in grado di porre rimedio

L'INTERVENTO

La multidimensionalità della crisi Problemi sociali e rappresentazioni culturali

di Donatella Pacelli *

La multidimensionalità della crisi che attraversa le società contemporanee è espressa da problemi sociali collegati alla fragilità del tessuto sociale, al deficit di coesione e di solidarietà, al perdurare della discriminazione. Tutti fenomeni che minano le basi della convivenza, concorrono a produrre reazioni antisociali e ad alimentare delusione verso attori, politiche e progetti a che non riescono a garantire sicurezza.

Tra i rischi più avvertiti, la crescita della povertà estrema che genera situazioni drammatiche, vissute e agite da soggetti spesso a margine di una società che esclude, marginalizza e alimenta l'auto-marginalizzazione. Il forte malessere legato alla situazione socio-economica evidenzia però non solo i limiti dello sviluppo ma anche le crepe del tessuto sociale che si sono allargate e hanno conclamato lo stato di crisi del legame sociale: è indicatore della debolezza dei sistemi di integrazione e di solidarietà, e della difficoltà dei sistemi culturali di contrastare paure soggettocentriche. La lettura dei problemi strutturali risulta quindi importante ma non sufficiente ad interpretare la crisi contemporanea, anche perché "solo nel momento in cui i membri della società vivono i mutamenti strutturali come critici per la sussistenza e sentono minacciata la propria identità... possiamo parlare di crisi" (Habermas, 1979).

Nella lacerazione espressa dal tessuto sociale contemporaneo, il livello di violenza raggiunto da atteggiamenti e comportamenti individuali o collettivi si pone come uno

dei problemi più avvertiti e che maggiormente concorrono a definire l'ampiezza della crisi. Violenze esacerbate sono espresse non solo dagli scenari di guerra e di terrore proposti dal pianeta ma anche nel quotidiano ordinario. Nelle città, nelle case, nelle scuole, nelle relazioni interpersonali e nei linguaggi correnti e nelle rappresentazioni dei media, la tendenza all'aggressività sembra essere un tratto ricorrente, difficile da interpretare e ancor più da rimuovere. La violenza routinaria, amplificata e personalizzata dalla narrazione dei fatti di cronaca, testimonia come si sia perso il senso del danno così come il valore sociale espresso da qualsiasi essere umano. Questo vuoto di significato costituisce un fattore a monte dirimente. E molte riflessioni convergono nel riconoscere che se il mondo attuale si trova ad affrontare uno stato di crisi generalizzata è perché il riconoscimento morale ha cessato di essere il codice di integrazione fondamentale della società. Le esigenze individuali e le motivazioni materiali hanno preso il sopravvento in ogni ambito della vita collettiva, portano a esperire l'altro come equivalente funzionale per l'azione (Pardi, 1996), o a vedere nelle posizioni altrui un ostacolo alla propria autoaffermazione (Pacelli, 2013).

Il ricorso alla violenza genera forme di devianza e quindi problemi sociali che coinvolgono tutti gli attori e i sistemi che vivono nel contesto in cui il problema si afferma e poi rimbomba in un'eco infinita che svela anche la difficoltà con cui le istituzioni e l'informazione gestiscono i problemi.

Le criticità sociali sono infatti accompagnate da un processo di 'problematizzazione' che chiama in causa potentemente il ruolo svolto dagli orientamenti culturali che vanno a stigmatizzare atteggiamenti e comportamenti violenti, oppure a normalizzarli, lasciandoli senza una precisa identificazione. Al di fuori da ogni determinismo, i sistemi di informazione concorrono a dare legittimità ai problemi e a fornire le chiavi interpretative e l'orizzonte di significati entro cui vanno collocati. È difficile tracciare il confine fra la problematicità sociale e la sua ridefinizione culturale. Da questo punto di vista la riflessione della teoria sociale, i contributi dell'analisi dei processi culturali e gli sviluppi dei media studies, possono costituire congiuntamente la base su cui lavorare per promuovere una più ampia e feconda prospettiva di analisi. L'incontro tra ambiti, troppo spesso tenuti separati, consente infatti di ricompattare lo sguardo e meglio avvicinare la complessità di molti fenomeni all'attenzione del dibattito contemporaneo.

*Docente di sociologia,
Presidente Corso Laurea Scienze
della Comunicazione, Informazione
e Marketing della Lumsa

I NUMERI DELLA RETE HANNO CENSITO POCO PIÙ DI 2500 STRUTTURE SUL TERRITORIO, MA I DATI A DISPOSIZIONE SONO DISAGGREGATI E INCOMPLETI

Servizi, strutture e bisogni, un quadro completo non c'è

Dipartimenti di salute mentale, centri di salute mentale, Servizio Psichiatrico di diagnosi e cura, strutture residenziali, case di cura, una rete a maglie larghe e a macchia di leopardo. E manca un sistema informativo nazionale che analizzi con criteri certi e affidabili le strutture (quante sono, con quali orari di apertura, per quanti giorni all'anno), i processi (quante persone si rivolgono ai servizi di salute mentale, che tipo di risposte ricevono, dopo quanti giorni, ritmi dell'attività a domicilio) e gli esiti

I dati esistono, il problema è di andarseli a trovare, la risposta dei tecnici del settore è unanime. Quando si parla di salute mentale si riesce ad avere senza alcuna difficoltà una quantità di analisi, procedure, progetti e linee guida: ma una visione d'insieme, beh, quella è tutta un'altra cosa. I dati, nel complesso e analitici. Come si può impostare e realizzare una politica organica di settore in queste condizioni? Un mistero, l'importante è essere d'accordo sull'approccio, e su questo ci sono centinaia di documenti. Se è stato attivato un sistema informativo nazionale che rilevi le strutture (quante sono, con quali orari di apertura, per quanti giorni all'anno), i processi (quante persone si rivolgono ai servizi di salute mentale, che tipo di risposte ricevono, dopo quanti giorni, ritmi dell'attività a domicilio) e gli esiti, ancora non è a regime, diciamo che non funziona affatto. E quando, come sosteniamo in questo contesto, l'intero sistema viene aggravato da un'overdose di richieste di aiuto, di intervento, di gestione "straordinaria" della salute mentale da un paese che scoppia, che ha i nervi a fior di pelle, la questione si fa seria, quasi impossibile da gestire. Il vuoto informativo è stato in parte tamponato in passato da tre studi finanziati dal ministero della Salute con il contributo scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità che hanno permesso di mappare la rete dei servizi di salute mentale presenti sul territorio.

DIPARTIMENTI DI SALUTE MENTALE
Il modello organizzativo per l'assistenza psichiatrica della popolazione adulta prevede che ogni Asl istituisca il Dsm inteso come struttura organizzativa che coordina un'ampia rete di servizi che si articolano in strutture a differente intensità assistenziale. Sono 210 sul territorio, la loro mission dovrebbe essere principalmente la presa in carico dei pazienti gravi, trenta Dsm (14,28% del totale) rispondono ai bisogni di salute di popolazioni specifiche attraverso punti di accoglienza della domanda: servizi per l'handicap psichico, psicoterapia, ansia e depressione, disturbi del comportamento alimentare, servizi socio-psichiatrici, servizi rivolti ai giovani all'esordio psicotico



I CENTRI DI SALUTE MENTALE

Il Centro di Salute Mentale è la sede organizzativa dell'equipe degli operatori e la sede del coordinamento degli interventi di prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale. I Csm sono 707 omogeneamente distribuiti sul territorio nazionale. È previsto che siano attivi per interventi ambulatoriali e/o domiciliari almeno 12 ore al giorno almeno 12 ore al giorno per sei giorni la settimana. Ma gli standard previsti sono soddisfatti solo in una piccola parte dei Csm italiani. L'accesso a questa struttura è vincolato ad un invio da parte di un medico in 93 CSM, mentre in 452 l'accesso è subordinato al pagamento di un ticket. A disposizione degli utenti (Tra cinquecentomila e un milione di persone ogni anno) un esercito di oltre 15mila professionisti, psichiatri, psicologi, infermieri, assistenti sociali, educatori, tecnici della riabilitazione.

SERVIZI PSICHIATRICI DI DIAGNOSI E CURA

La graduale chiusura degli ospedali psichiatrici e la progressiva introduzione del modello organizzativo del DSM ha fatto sì che il ricovero delle persone con disturbo psichico avvenisse all'interno dell'ospedale generale nel Servizio Psichiatrico di diagnosi e cura, che è situato nella struttura ospedaliera. Nelle 20 regioni sono presenti 262 SPDC con circa 3400 posti letto;

sulle stesse aree insistono 23 cliniche psichiatriche con 400 posti letto. Altre disponibilità nei 16 Centri di Salute mentale H24 e nei 6 centri anti-crisi: complessivamente in Italia vi sono poco più di quattromila posti letto nelle strutture pubbliche.

Ancora, vi sono una cinquantina di Case di Cura con poco meno di 500mila posti letto. Lazio, Campania e Calabria, hanno il minor numero di posti letto nelle strutture pubbliche e presentano la più elevata concentrazione di posti letto in Cdc.

STRUTTURE RESIDENZIALI

Per strutture residenziali si intendono strutture extraospedaliere nelle quali si svolge una parte del programma terapeutico-riabilitativo e socio-riabilitativo per utenti di esclusiva competenza psichiatrica. Si differenziano per l'intensità assistenziale che prevede la presenza di personale sulle 24 ore (alta intensità), sulle 12 ore e a fasce orarie (bassa intensità). L'ultimo dato disponibile parla di circa 1400 SR per complessivi 17mila posti, quasi tutti ad alta intensità, con oltre 11mila operatori.

A spanne questo è il quadro generale, una rete a maglie larghe, a macchia di leopardo e sulla quale nessuno interviene in modo risoluto e risolutivo. La regionalizzazione paradossalmente non aiuta a mettere ordine, tutt'altro. E intanto la richiesta di aiuto cresce.

CHIUDONO DEFINITIVAMENTE GLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI, I DETENUTI -PAZIENTI DISTRIBUITI SUL TERRITORIO

E sta per arrivare la piccola "bomba" degli ex pazienti Opg

C'è una variabile impazzita nel panorama complesso e schizofrenico della salute mentale del nostro paese. E si chiama Opg, vale a dire Ospedale Psichiatrico Giudiziario. La legge 81 del 30 maggio 2014 ne ha confermato la chiusura per questo fine mese ma la situazione è tutt'altro che definita. Si chiude ma non è cambiato il Codice penale. Chi viene prosciolto per incapacità di intendere e di volere a tutt'oggi continua a venire mandato in queste strutture - sei in tutta Italia - come misura di sicurezza. Decine di nuovi ingressi sono segnalati ancora in questi giorni. Con che logica? I ministri della Salute e della Giustizia assicurano che non ci saranno rinvii dell'ultima ora. Ma non sarà facile trasformare il vecchio "Manicomio criminale" in quelle che sono chiamate Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive). Venti posti al massimo, una forte assistenza sanitaria e psichiatrica, nessuna "cella" o altra forma di detenzione. Proteste ovunque, nessuna amministrazione locale è pronta ad affrontare questa situazione, in controtendenza, a sorpresa la Regione Lazio, pronto a rischiare la pelle dei suoi direttori generali. Perché è tutto da inventare, non ci sono modelli, non ci sono protocolli sperimentati.

Che fare quando non si riesce ad arginare l'aggressività di un paziente? E quando si allontana dalla struttura? Chi ha la custodia? Quando devono intervenire le forze dell'ordine? Replica assicura Vito De Filippo, sottosegretario al ministero della Salute: la sicurezza è affidata alla prefettura, con sorveglianza esterna o altri interventi. Ci saranno telecamere e la sorveglianza esterna organizzata dalle prefetture. Ancora. Quasi tutte le nuove Rems saranno provvisorie perché quelle definitive, finanziate con 172 milioni consegnati alle Regioni, non saranno pronte al 31 marzo. Ma anche quelle provvisorie sanciranno la fine degli Opg. Ci sono ancora problemi in Veneto, Piemonte e Friuli, che non hanno ospedali giudiziari nel loro territorio ma che dovranno riprendersi a casa i loro internati. La data del 31 marzo, sostengono in molti, non verrà rispettata. Le uniche Regioni che potranno aprire subito le Rems sono l'Emilia Romagna e la Basilicata. Le altre hanno solo piani di transizione. E c'è chi, come il Friuli, ha deciso di non recepire la legge nazionale. Altre 8 Rems, comunque, saranno aperte in Lombardia, a Castiglione delle Stiviere. Il ministro alla Salute, Beatrice Lorenzin, non ammette rinvii. "Chi non ha rispettato i

tempi si assumerà le proprie responsabilità. Si potrà arrivare al commissariamento". Sono settecento, oggi, gli internati nei sei Opg di Castiglione delle Stiviere (l'unico che ospita anche le donne), Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Napoli, Aversa e Barcellona Pozzo di Gotto. Stanno preparando le schede di ogni ospite. Il censimento comunque non è ancora pronto. Da uno studio di 10 anni fa risulta comunque che "i pazienti in Opg erano in gran parte affetti da disturbi psichiatrici gravi (schizofrenia e altri disturbi psicotici dal 61,2 al 70,1%). Avevano commesso nella maggior parte dei casi reati gravi contro la persona (nel 54% dei casi omicidio o tentato omicidio)". I numeri degli internati sono cambiati - erano 1.282 nel marzo 2001 e 988 nel giugno 2013 - ma l'alta percentuale di omicidi o tentati omicidi, nel momento in cui vengono abolite celle e recinzioni, può destare allarme sociale. A Castiglione delle Stiviere, per esempio, si calcola che i due terzi degli internati abbiano commesso reati gravi contro la persona. Ci sono donne che hanno ucciso il figlio in lavatrice, altri che hanno tentato stragi facendo saltare la casa. Una situazione esplosiva.

L'INTERVISTA PARLA ALESSANDRO MELUZZI, PSICHIATRA, PSICOTERAPEUTA, CRIMINOLOGO, UNO DEGLI OSSERVATORI PIÙ ACUTI DELLA COMPLESSA REALTÀ SOCIALE CHE VIVIAMO

“Siamo ormai al limite di guardia e non abbiamo una exit strategy”

“Il quadro generale è catastrofico se si pensa che a questo quadrante di disagio, ai soggetti in difficoltà, ai pazienti psichiatrici si aggiungerà – ormai nel breve termine – l'enorme problema di assistere e di gestire milioni di anziani con patologie neurologiche progressive, demenze senili, Alzheimer o soltanto con evidente mancanza di autosufficienza. Il nostro welfare non è tarato per emergenze quotidiane e di lungo periodo di queste dimensioni.” “Non ci possiamo difendere, arriveremo al collasso e un po' alla volta ne usciremo. Questa colossale emergenza socio-sanitaria, esistenziale non si risolve in parlamento e non si risolve per decreto”

Salute mentale, un paese fuori controllo? Pare di sì. La legge Basaglia non ha cancellato la malattia mentale, ne ha solo dato una interpretazione diversa, dopo la riforma della 180 i problemi di questo quadrante socio-sanitario sono pesanti, si naviga a vista in un sistema normativo, amministrativo e assistenziale a maglie larghissime che non riesce ad impedire tragedie quotidiane e vite dolorose e tiene in scacco decine di migliaia di famiglie. La crisi profondissima del nostro paese e della nostra società nel frattempo ha finito per acuire il disagio, la fatica di vivere di milioni di persone amplificando in modo esponenziale un allarme per la salute mentale della popolazione. Le cronache quotidiane sono lo specchio di questa crescente tensione. Abbiamo speranze, abbiamo una exit strategy? Ne parliamo con il prof. Alessandro Meluzzi, figura notissima al pubblico per la sua partecipazione a trasmissioni televisive generaliste e di approfondimento. Psichiatra e psicoterapeuta, fondatore e punto di riferimento di comunità terapeutiche per soggetti con disagio psichico ed esistenziale, impegnato in settori diversi e con una rapida esperienza parlamentare, Meluzzi è sicuramente uno degli osservatori più acuti della complessa realtà sociale che stiamo vivendo.

Professore, gli orfani della Basaglia sono tanti e sono a rischio, nuove leggi sono ferme nella palude del Parlamento, a che punto siamo con la gestione della malattia mentale?

Non facciamoci idee sbagliate, dopo la riforma della 180 non è cambiato sostanzialmente niente. Non ci sono nuove garanzie e non ci sono soluzioni definitive per i problemi legati alla salute mentale, alla malattia mentale. Si è andati verso un decentramento, una regionalizzazione degli interventi. Poi ognuno si arrangia da sé. Non c'è più il manicomio, ci sono le comunità protette, i centri, le cliniche private. Non è sempre terapia avanzata, è cura, recupero, nel peggiore dei casi è contenimento

In sostanza lei dice che una fascia di contenzione, pubblica e privata c'è. E funziona sul serio?

Dai centri di salute mentale ai Dipartimenti, ai reparti psichiatrici negli ospedali, questa è la prima linea di contrasto, o di approccio. Poi esiste una rete di strutture private accreditate sparse lungo tutta la penisola che per ora assicura una certa tenuta sul quadrante della salute mentale, del disagio sociale, della tossicodipendenza. Funziona bene, con un rapporto operatore-paziente di quasi uno a uno. Ma questo sistema ha oggi un costo enorme,

appena sostenibile. Decine di migliaia di pazienti, un numero ovviamente più che doppio di operatori. Al servizio sanitario nazionale questa rete costa enormemente e con i tempi che corrono le spending review, i tagli orizzontali il costo di questa rete non sarà sostenibile a lungo, si arriverà inevitabilmente ad un punto di rottura. E si noti bene questa rete non è pubblica, agisce in regime di convenzione. Se fosse gestita dallo Stato costerebbe dieci volte tanto e il collasso, il tracollo verrebbe prima.

Quindi siamo a un passo dalla fine...

Il quadro generale è catastrofico se si pensa che a questo quadrante di disagio, ai soggetti in difficoltà, ai pazienti psichiatrici si aggiungerà – ormai nel breve termine – l'enorme problema di assistere e di gestire milioni di anziani con patologie neurologiche progressive, demenze senili, Alzheimer o soltanto con evidente mancanza di autosufficienza. Il nostro welfare non è tarato per emergenze quotidiane e di lungo periodo di queste dimensioni. Le risorse non ci sono e tanto meno ci saranno andando avanti, le pensioni non basteranno. Oggi esercito di badanti fa da cerniera, ma quando anche questo non basterà più saremo sommersi.

A questo quadro di patologie acclerate si affianca un disagio sociale, una fatica di vivere che la crisi sta aggravando e che sfocia quotidianamente in episodi tragici. La salute mentale del Paese vacilla?

La tensione, la crisi, lo sfarinarsi di un sistema che garantiva una certa protezione sociale amplifica i disagi delle famiglie delle coppie. Scoppia il maschio, che perde la sua posizione centrale, scoppia la donna lasciata troppo spesso sola a gestire l'ingestibile. Il coniuge anziano che vede soffrire il partner, il figlio disabile; il figlio frustrato e border line, in troppe case la situazione può precipitare da un momento all'altro e nessuno sa come arginare questo trend. La situazione peggiorerà, le tragedie non sono sempre prevedibili. Ci sono delle iniziative tampone, frammentarie e parziali. Niente di più



Niente difesa, nessuna strategia, niente vie d'uscita?

Non ci possiamo difendere, arriveremo al collasso e un po' alla volta ne usciremo. Questa colossale emergenza socio-sanitaria, esistenziale non si risolve in parlamento e non si risolve per decreto. Ci sono leggi, tante leggi, tante tutele, tante misure punitive. Non fanno la differenza e non rappresentano una soluzione, la soluzione. Pensare di rieducare, di educare una intesa società è ovviamente un'utopia.

Quindi ci rassegniamo e aspettiamo il peggio, contenendo i danni?

Lo suggerisce la storia di millenni. Il sistema dopo aver raggiunto il fondo troverà da sé gli anticorpi per medicarsi da sé, troverà da sé la cura adatta. Si può solo resistere e tentare di limitare i danni.

IL TEMA PARLA CONSUELO CORRADI, PRORETTORE ALLA RICERCA E ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA LUMSA

Violenza in famiglia: come riflettere sulle morti annunciate di tante donne

Il femminicidio è l'atto estremo della volontà di un uomo di esercitare controllo sul comportamento di una donna con la quale ha o ha avuto una relazione stretta, familiare o intima. Il profilo prevalente della vittima italiana? Giovane adulta o adulta, madre di figli ancora minorenni con lei conviventi, occupata, con livello di istruzione medio-alto. Il profilo dell'aggressore? Adulto, senza precedenti penali, occupato in professioni di minore status della vittima, oppure disoccupato

Consuelo Corradi, Prorettore alla Ricerca e all'internazionalizzazione della LUMSA, insegna Sociologia generale ed è stata Vice-Presidente della European Sociological Association. Studia la violenza nel contesto della modernità, sia come evento collettivo e politico, sia come espressione di identità. Ha dato vita al Gruppo interdisciplinare di ricerca "Violenza e Modernità". Su questi temi ha pubblicato *Il nemico intimo* (Meltemi 2005) e *I modelli sociali della violenza contro le donne*. Rileggere la violenza nella modernità (Franco Angeli, 2008). Sul femminicidio ha co-organizzato di recente un interessante convegno internazionale alla LUMSA, chiamando a Roma il gruppo di studiose che fanno parte della Cost Action Femicide across Europe. La prof.ssa Corradi è co-Chair di questa Action.

Professoressa Corradi come definirebbe il femminicidio?

Il femminicidio è l'atto estremo della volontà di un uomo di esercitare controllo sul comportamento di una donna con la quale ha o ha avuto una relazione stretta, familiare o intima. I dati italiani confermano l'ipotesi riscontrata in molti studi internazionali che le donne sono uccise quasi sempre da un uomo e molto spesso da un uomo con il quale esse hanno una relazione familiare o intima. È dato valido universalmente, che dovrebbe essere studiato come tale: un fenomeno generale che accade in quasi tutte le società e le culture. Anche in Italia, gli elementi che caratterizzano più fortemente il femminicidio sono di livello individuale.

Che brutta parola, però, "femminicidio". Da dove viene?

Sono passati più di venti anni da quando il termine femicide (che in italiano traduciamo convenzionalmente con femminicidio) è stato introdotto nella letteratura scientifica per descrivere l'omicidio volontario di una donna (Radford e Russell 1992, Stout 1992). Oggi è ampiamente riconosciuto che il contesto e le ragioni dell'omicidio con vittime maschili differiscono da quelli del femminicidio; per questo, il reato deve essere analizzato nel suo specifico contesto sociale e culturale.

E in Italia come stiamo messi? La stampa aiuta o crea altri danni?

In Italia, mentre il livello di attenzione della ricerca scientifica è ancora limitato, quando una donna viene uccisa dal partner i giornali danno ampio spazio alla notizia. La curiosità del pubblico per i fatti di sangue fa, probabilmente, aumentare le vendite, ma la copertura dei media ha aiutato molto ad aumentare la sensibilità verso questo fenomeno, estremamente bassa fino a pochi anni fa. Comunque diciamo subito che il femminicidio è un fenomeno che tocca non alcune classi sociali, ma riguarda tutta la società italiana in modo trasversale ed è legata al

contesto più ampio della violenza contro le donne.

Per molte donne la stampa parla di "morti annunciate". I dati scientifici confermano questa semplificazione giornalistica?

I dati confermano che molte morti potrebbero dirsi "annunciate", perché la famiglia allargata, gli amici della donna, i vicini di casa sono a conoscenza dei conflitti, delle liti e delle percosse che molto spesso hanno preceduto la morte. La diffidenza verso i servizi di aiuto, la lentezza del sistema penale, la percezione di una scarsa collaborazione da parte delle autorità di polizia frena le denunce delle vittime e trattiene la comunità dall'intervenire in ciò che molti ritengono ancora sia "un affare privato". Per le donne straniere, questa reticenza della comunità allargata è ancora più penalizzante. In altre parole, se le campagne nazionali e i servizi locali di aiuto promettono protezione alle vittime, il non mantenimento delle promesse (ad esempio per inadeguatezza dei servizi e lentezza del sistema penale) potrebbe persino comportare un peggioramento della condizione delle vittime.

È vero che le donne vengono uccise dall'uomo nei momenti di maggiore responsabilità della vita?

L'età della vittima coincide, per più di un terzo, con i periodi di massima responsabilità nella vita di una donna, cioè nell'intervallo 25-44 anni. È una fascia di età più elevata rispetto ai dati sul femminicidio in altri paesi, ma è coerente con il fatto che nel nostro paese l'entrata delle donne nel mondo del lavoro, l'inizio di una relazione intima stabile e la nascita dei figli accadono più tardi rispetto agli Stati Uniti e ad altri paesi dell'Europa occidentale. Il profilo prevalente della vittima italiana ha le seguenti caratteristiche: cittadina italiana, giovane adulta o adulta, madre di figli ancora minorenni con lei conviventi, occupata, con livello di istruzione medio-alto.

Ma chi sono le vittime? Qual è il loro profilo prevalente?

Il profilo della vittima è coerente con i dati italiani sulla violenza non letale contro le donne a livello nazionale. Nelle due indagini svolte dall'Istat nel 1997 e nel 2005 è emerso che dichiaravano di aver subito violenza da parte del partner nel corso della loro vita il 23% delle donne dirigenti e libere professioniste, contro il 14% delle donne operaie. Questo dato consente una doppia interpretazione: da un lato, è possibile che le donne di status socio-economico elevato siano più di frequente vittime di situazioni di violenza rispetto alle donne di status più modesto; ma, d'altro lato, vi è sicuramente una maggiore sensibilità delle prime rispetto alle seconde nel riconoscere il problema e parlarne.

Il profilo dell'aggressore?

Cittadino italiano, adulto, senza precedenti penali, occupato in professioni di minore status della vittima, oppure disoccupato (14%, da confrontare con il tasso di disoccupazione della vittima: 4%). Un uomo, insomma, il cui profilo sociale non dovrebbe corrispondere ad un reato di questo genere. Anche il maggiore rischio letale della donna nel momento di separazione o divorzio è confermato, soprattutto quando è lei a lasciare il partner.

La violenza contro le donne si lega al disagio sociale?

In Italia, la violenza contro le donne non è un fenomeno ristretto ad un ambito di povertà o disorganizzazione sociale. Anche i dati italiani suggeriscono una doppia spiegazione, che è contraddittoria solo in apparenza. Il femminicidio colpi-

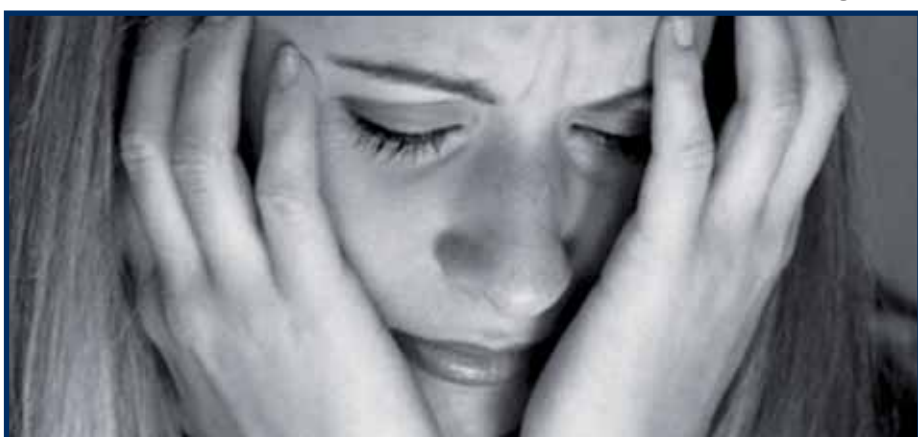
sce casalinghe, disoccupate, oppure occupate in lavori privi di qualifica e con livelli bassi di istruzione, le quali sono economicamente e forse anche emotivamente dipendenti dal partner; ma colpisce anche donne indipendenti ed economicamente autonome, con elevati livelli di istruzione, che sono invece percepite dai partner come una minaccia nei confronti dei tradizionali ruoli di genere. Queste due situazioni sono del tutto compatibili con le luci e le ombre che riguardano lo status delle donne nella società italiana. I dati del nostro paese mostrano che la disoccupazione femminile è più elevata di quella maschile (10% contro 8%), il tasso di occupazione femminile è nettamente inferiore a quello maschile (47% contro 67%), vi è un differenziale nel salario percepito pari al 6% in più a favore degli uomini e 30 donne su 100 dichiarano di aver dovuto abbandonare il lavoro per motivi familiari, a fronte di 3 uomini su 100 (Istituto nazionale di statistica 2012a). D'altro lato, la scolarità delle donne è più elevata di quella degli uomini: ad esempio, le donne di 30-34 anni con istruzione universitaria sono il 24%, mentre gli uomini di pari età con lo stesso livello di istruzione sono il 15%; il quoziente di nuzialità è uno dei più bassi in Europa (3,8/1000 abitanti) e il tasso di fecondità (1,4 figli per donna) è uno dei più bassi nel mondo. Si tratta di cambiamenti profondi nei ruoli di uomini e donne, che hanno modificato i comportamenti tradizionali acquisiti.

Quali sono i paesi del mondo a più alto tasso di femminicidi?

Il Sud Africa è forse il paese con il tasso più elevato nel mondo di femminicidi, ma ciò avviene nel contesto di uno dei più elevati tassi omicidari nel mondo. Tra i paesi dell'occidente industrializzato gli Stati Uniti hanno un tasso rilevante di femminicidi, più di tre volte superiore al vicino Canada e all'Australia. In Europa, come si vede, i tassi sono più contenuti; il tasso di femminicidio in Italia è simile a quello di Inghilterra e Galles, mentre è il doppio di un paese del Mediterraneo come la Spagna. A fronte di queste grandi differenze tra paesi, la percentuale di IPF (intimate partner femicides, cioè le uccisioni all'interno di una relazione di intimità) è molto meno variabile e riguarda ovunque dal 40% al 60% del totale dei femminicidi.

Ma i confronti internazionali hanno interesse solo per la statistica o anche per le politiche di prevenzione?

I confronti internazionali sono molto utili al fine di comprendere meglio i diversi fenomeni nazionali e di mettere in luce le loro caratteristiche locali, ma sono indispensabili anche per mettere a fuoco i motivi che fanno da sfondo a questo fenomeno, soprattutto nel momento in cui si formulano politiche di prevenzione, le quali debbono essere efficaci a livello locale. Ma questi confronti non sono semplici. La definizione di omicidio volontario non è uguale ovunque (anche se è meno variabile di quella di altri reati) e l'omicidio viene registrato in punti diversi dei sistemi penali, quindi i tassi annuali di un paese possono non essere confrontabili con quelli di altri paesi; inoltre, in Europa, la categoria di femminicidio è usata pochissimo dalle statistiche nazionali sui reati; i dati debbono essere ripresi da quelli riguardanti le vittime di omicidio di sesso femminile, qualora l'informazione sia presente. Anche le informazioni sugli intimate partner femicides (IPF), cioè le uccisioni all'interno di una relazione di intimità, non sono facili da confrontare, perché questa categoria non ha una definizione univoca: talvolta essa conteggia soltanto i legami coniugali, talvolta tiene anche in conto i legami di convivenza e le relazioni d'amore senza stabilità.



DIETRO I FATTI I GIORNALISTI SIMONE TOSCANO E RITA DI GIOVACCHINO PARLANO DELLE LORO ESPERIENZE

La responsabilità di chi scrive e racconta

E' soprattutto una questione di rispetto

Andare in cerca di notizie vuol dire confrontarsi quotidianamente con la società. Vuol dire raccontarla, quella società, nelle sue sfumature, nei suoi respiri, nei suoi colori contrastanti. È un racconto che non rimane tra le pagine bidimensionali di un giornale ma, al contrario, ha ricadute concrete in quanti, di quel racconto, sono i protagonisti. Volontari o involontari. E dunque ogni parola che il giornalista utilizza per descrivere un fatto di cronaca diventa un termine performativo, una parola che ha una ricaduta – vera e a volte durissima – sulla realtà, fin quasi a cambiarla: basti pensare al peso di ogni vocabolo scelto per parlare di un presunto pedofilo. Quanto può influire sulla vita dell'accusato il modo in cui il cronista decide di raccontare quel fatto? E quanto può distruggere un'esistenza, il non ricordare – colpevolmente o anche solo per leggerezza – le nette differenze tra indagato, imputato e condannato? E dunque il giornalista alle prese con un fatto di cronaca ha una responsabilità sulle spalle che è in primo luogo etica, morale, umana. In sintesi, si parla di una questione di rispetto. Triplice: nei confronti dei protagonisti – attivi e passivi – della vicenda trattata; nei confronti del lettore/telespettatore; nei confronti di se stesso e del pro-

prio mestiere. È proprio dei rischi legati allo svolgimento della professione giornalistica che si sono occupate nel corso degli anni numerose "carte dei doveri" del giornalista: accordi, testi normativi, linee guida morali (e disciplinari) spesso disattese e solo parzialmente conosciute da chi, quel mestiere, lo pratica ogni giorno. Un argomento ancor più infuocato se si guarda alle nuove frontiere della comunicazione, ad internet, un far west in cui le regole del giornalismo classico appaiono destrutturate, ingoiate dal web 2.0 in cui il fruitore della notizia si fa giornalista stesso e contribuisce a diffonderla. Un rischio, come quello che si nasconde dietro ai "titoli-choc" condivisi sui social networks. Un girone infernale da cui bisognerà uscire, prima o poi, per rivedere le stelle della buona Informazione.

Simone Toscano,
cronista,
inviato di "Quarto Grado"



Gli omicidi in famiglia, cosa spinge a uccidere chi si ama di più

La famiglia come luogo privilegiato del delitto è un tema ricorrente nelle cronache dei giornali, costretti ogni giorno a riportare drammatiche storie di padri, madri, figli, mariti o mogli che uccidono. Tragedie che coinvolgono "persone perbene", che sconvolgono famiglie "normali" e che, sostengono gli psichiatri, quasi mai sono frutto di patologie accertate. Storie che sempre più spesso diventano oggetto di campagne mediatiche, trasmissioni tv che godono della massima audience dove il

"dolore degli altri", osservato dal comodo divanetto di casa, consente a ciascuno di noi di proiettare nella porzione di orrore quotidiano il nostro personale disagio nelle relazioni affettive.

Gli omicidi in famiglia ci sono sempre stati ma, forse perché se ne parlava di meno, venivano percepiti come gesti estremi, tragedie estranee alla "gente comune". Agghiacciante sono le statistiche che sono però limitate ad anni recenti e pertanto non si possono confrontare con il passato. Qualche dato. Negli ultimi cinque anni la mattanza domestica ha contato 1200 morti, un omicidio ogni 48 ore, in otto casi su dieci a uccidere è un uomo e in sette casi su dieci la vittima è una donna. Non a caso si parla di "femminicidio". Se rapportiamo questa tipologia di delitti ad altri si scopre che quelli in famiglia sono il 30 per cento circa,

percentuale addirittura superiore a quelli attribuiti alla criminalità organizzata che non raggiungono il 25 per cento. Confermano le cronache che non differiscono per ferocia, o macabri rituali, ai massacri cui ci hanno abituato i professionisti del crimine.

Non stupisce dunque che crimini di natura privata talvolta assurgono per l'interesse suscitato a casi nazionali. Mi riferisco a note vicende come quella di Elena Ceste o di Roberta Ragusa, quest'ultima uscita di casa di notte in pigiama e pantofole, e mai più tornata. L'unico indagato è il marito, ma il mancato ritrovamento del cadavere ha portato al proscioglimento dell'accusa. Siamo forse di fronte al primo caso di "lupara bianca" in famiglia. A destare maggiore orrore sono le storie di madri che uccidono i figli. Prima ancora di Veronica Panarello, la madre bambina di Ragusa, ci siamo occupati di Anna Maria Franzoni e in effetti il caso Cogne resta il più eclatante di tutti i tempi. Anna Maria non ha mai confessato di aver ucciso il figlio ma questo l'ha resa ancora più colpevole, e non è mai stato possibile esaminare questo processo come ogni altro processo dove la prova non può essere considerata un optional. Il difficile compito del cronista, sempre accusato di costruire "mostri" di cui l'opinione pubblica è famelica, sta nel ricordare che ogni omicidio è diverso da un altro, unico, e come tale va trattato.

Rita Di Giovacchino,
giornalista e scrittrice

Una scia di sangue lunga sei mesi

Un paese fuori controllo, con i nervi scoperti? Prendiamo gli ultimi sei mesi e scorriamo le cronache, appuntandoci gli episodi che possono essere ricondotti ad una fragilità manifesta o sotto traccia che esplose improvvisamente con violenza. Tutto casuale, accidentale? Certo che no. Ma di fronte a queste morti, a questa impressionante scia di sangue tutti fingono di cadere dalle nuvole. Chi mai avrebbe potuto immaginare...

21 ottobre 2014 – Comiso (Ragusa) – Dopo una lite familiare per ragioni economiche, un uomo uccide la figlia di 37 anni e scappa nelle campagne. Trovato e arrestato.

26 ottobre 2014 – Catania – Un uomo senegalese colpisce a morte la sua ex fidanzata. Arrestato il giorno dopo dalla Squadra mobile, confessa l'omicidio.

27 ottobre 2014 – Roma – Una casalinga di 42 anni ferisce il marito, uccide due figli e ne riduce in fin di vita un altro. Si suicida in seguito con un tagli alla gola e una cinta al collo.

19 novembre 2014 – Santa Croce in Camerina (Ragusa) – Ucciso il piccolo Loris Stival, 8 anni. Alcuni giorni dopo, viene fermata sua madre e il gip convalida la misura cautelare.

1 dicembre 2014 – Postiglione (Salerno) – Trentaduenne

ferisce a morte sua moglie e poi pubblica la notizia con un post su Facebook che riceve oltre 300 "mi piace". In carcere con l'accusa di omicidio volontario.

11 dicembre 2014 – Rapallo (Genova) – Un uomo uccide sua moglie con quattro coltellate. Poi prende in braccio il figlioletto di appena un anno e si getta dal quinto piano.

24 dicembre 2014 – San Severino Marche (Macerata) – Ucciso da sua madre (separata dal marito) un bambino di 13 anni che stava per essere affidato a suo padre.

3 gennaio 2015 – Bologna – Una donna di 68 anni uccide il marito di 69 con un vaso di cristallo e un paio di forbici. Al pm dirà di aver compiuto il gesto dopo l'ennesima lite intercorsa tra i due.

3 gennaio 2015 – Secondigliano (Napoli) – Un uomo di 79 anni strangola e uccide la moglie di 69 con problemi di natura psichica. Chiama lui stesso i carabinieri e denuncia il delitto.

14 febbraio 2015 – Gioia del Colle (Bari) – Un pensionato colpisce al capo la moglie con un colpo di piccone. Arrestato.

2 marzo 2015 – San Cipriano d'Aversa (Caserta) – Un ex

muratore di 74 anni uccide suo fratello (76) e sua nipote (48). Successivamente si toglie la vita.

6 marzo 2015 – Città di Castello (Perugia) – Un agente di polizia uccide con un colpo di fucile la moglie, con la quale era in crisi, e poi si suicida.

9 marzo 2015 – Vasto (Chieti) – Una donna viene strangolata con un filo elettrico. Secondo gli inquirenti, a compiere il delitto sarebbe stato il compagno, un 57enne di origine francese.

12 marzo 2015 – Zivignano di Pergine (Trento) – Un quarantenne uccide la moglie davanti ai figli e scappa. Potrebbe essere diretto verso la Puglia, regione d'origine della sua famiglia.

14 marzo 2015 – Novara – Un uomo di 48 anni viene ucciso dal suo figliastro (27) che chiama subito dopo il 118 per dare l'allarme. Le liti fra i due erano frequenti.

16 marzo 2015 – Brescia – Una donna è trovata morta in casa con il cranio sfondato da un oggetto contundente. I carabinieri sono alla ricerca del marito, che aveva lasciato l'abitazione poche ore prima del rinvenimento del cadavere.

(scheda a cura di Roberto Rotunno)



Pick Center Business Center L'ufficio che cercavi: pronto, flessibile ed economico

Pick Center offre, nel **Centro di Roma** e a **Roma Eur**, spazi di lavoro in **uffici arredati** ad uso esclusivo, open space e aree condivise subito disponibili per brevi o lunghi periodi. **Sale riunioni e Sale formazione fino a 70 persone** attrezzate anche per web conference e videoconferenza; **Day office** disponibili anche solo per 1 ora; **Sedi Legali e Recapiti** aziendali nei quartieri più prestigiosi di Roma; **Postazioni Coworking** per condividere spazi, idee, esperienze e sinergie.



PROMOZIONE SPAZIO EVENTI – Palazzo Arte Moderna Eur

Organizzate i Vostri eventi in Pick Center: uno spazio elegante e moderno allestito a platea per max 70 persone, incluso videoproiettore, impianto audio con mixer, microfoni e casse, schermo di proiezione e connessione wifi. Per tutto Febbraio, ad un prezzo promozionale imperdibile:

1/2 giornata euro 145,00 + IVA
Intera giornata euro 190,00 + IVA

PROMOZIONE UFFICI 2015

Se cercate un ufficio a **Roma**, sceglietelo in Pick Center. Pick Center Vi offre sempre la soluzione più adatta alle Vostre esigenze, con **sconti fino al 20% anche per contratti di pochi mesi**.



Pick Center Business Center
l'unica valida alternativa al tuo ufficio

Per informazioni, contattate il ns **Servizio Clienti al n. 800 189 099** o visitate il sito www.pickcenter.it

IL CASO

SVELIAMO I MISTERI DI "SPECTRE", IL NUOVO FILM DELL'AGENTE SEGRETO PIÙ FAMOSO DEL MONDO



James Bond, tutti i segreti del set romano

Dagli inseguimenti mozzafiato in auto tra Nomentana, Borgo Pio e Ponte Sisto fino al Museo della Civiltà Romana all'Eur trasformato per qualche giorno in cimitero per girare la scena di un funerale dopo il divieto di portare troupe e telecamere all'interno del Verano

di **Corinna Spirito**

Passeggiare per il centro di Roma in queste ultime settimane è stato un continuo imbattersi in camion, tir e camper di varie società di materiale cinematografico. Tutta "colpa" di James Bond che ha lasciato il Regno Unito per trasferirsi nella Città Eterna per un po'. Ad attrarlo non solo il mozzafiato set naturale incarnato da Roma ma anche gli incentivi fiscali per chi investe nelle produzioni cine-tv, introdotti dal ministro ai Beni Culturali Dario Franceschini nel 2014, che hanno fatto gola a molti blockbuster stranieri. Tra loro, appunto, anche "Spectre", il venti-

quattresimo film con protagonista il mitico agente 007, una vera e propria missione supersegreta tanto nella trama quanto nella realizzazione stessa. La pellicola uscirà nelle sale il prossimo 29 ottobre ma, nonostante la spasmodica attesa da parte dei fan dopo il successo mondiale del precedente episodio "Skyfall", su "Spectre" si sa poco e niente. I produttori britannici non vogliono che in alcun modo venga rovinata la sorpresa agli spettatori e così hanno preso tutte le possibili precauzioni: niente ufficio stampa per evitare che ai giornalisti siano date informazioni di troppo e soprattutto bocche cucite sul set. Per il momento quindi si conoscono

solo i grandi nomi che compongono il cast: Daniel Craig torna per la quarta volta a vestire i panni di James Bond, per la seconda volta sotto la regia di Sam Mendes; la sua nemesis sarà il doppio premio Oscar Christoph Waltz mentre le sue bond-girl avranno lo charme francese della star di "La vita di Adele" Léa Seydoux e la passionalità tutta italiana di Monica Bellucci, la prima a interpretare questo ruolo all'età di 50 anni. Ecco perché sbirciare le scene girate nella Capitale ha avuto un fascino ancora maggiore. Il primo ciak romano è stato battuto sotto il colonnato del Museo della Civiltà Romana all'Eur, adibito a cimitero dopo il "no" dell'Or-

dine dei Trapassati alla richiesta di girare al Verano. Lì i curiosi hanno potuto seguire Sam Mendes dirigere la scena di un funerale: decine di attori e comparse vestiti di nero hanno assistito al momento in cui la bara viene inserita nel loculo, ancora senza lapide. Nonostante non si conosca l'identità del personaggio che perderà la vita nel film, possiamo immaginare che sia qualcuno vicino al personaggio di Monica Bellucci. Lo lascia pensare il suo volto sconvolto mentre, elegantissima con gonna nera e chignon, si allontana a funzione conclusa. Al funerale presenza anche James Bond che, andando via, indossa gli occhiali da sole coprendo lo sguardo im-

perscrutabile tipico dell'agente 007. Le settimane successive sono invece state tutte concentrate sull'azione e, in particolare, sullo spettacolare inseguimento tra l'Aston Martin guidata da Daniel Craig e la Jaguar del suo misterioso villain che fanno ruggire i motori dalla Nomentana a Borgo Pio, passando per il Lungotevere e Ponte Sisto. La Jaguar è targata 'Roma': che ci sia la possibilità di vedere anche un agente segreto italiano in "Spectre"? Chissà che i fan non siano riusciti a scoprirlo negli ultimi giorni che James Bond trascorrerà nella Capitale.

IL RETROSCENA / Ciak e lavori in corso

Ci voleva James Bond per ricordare al sindaco Ignazio Marino i quotidiani problemi dei romani? Forse sì. Perché da quando l'agente segreto più famoso al mondo è in città, i riflettori sono accesi sul degrado capitolino come non mai. Tutto è iniziato dalle buche. Dal 1962 James Bond è apparso in ben 23 film e mai qualcuno era riuscito a fermarlo. Eppure durante la permanenza romana l'agente 007 ha dovuto fare i conti con le strade dissestate della Capitale e ne è uscito sconfitto. Probabilmente quando i produttori di "Spectre", il capitolo 24 della saga di James Bond, hanno deciso di ambientare a Roma l'inseguimento d'auto principe del film, non avevano idea delle difficoltà che ogni giorno affrontano i cittadini della Capitale che usano la macchina per spostarsi. Le buche, i sampietrini e i dislivelli dell'asfalto hanno dato del filo da torcere perfino alla troupe navigata dell'attesissimo blockbuster britannico. Fin dal primo ciak dello spettacolare inseguimento che ha visto la mitica Aston Martin rincorsa da una Jaguar targata "Roma" per tutto il centro, il regista Sam Mendes si è reso conto

Dove fallisce il sindaco Marino 007 arriva, vede e provvede

Buche e sampietrini hanno impedito le riprese audio in diretta. Risarcimenti ai residenti e ai commercianti del rione Monti e pasti caldi distribuiti ai barboni intorno al Vaticano

dell'impossibilità di utilizzare l'audio in presa diretta. La scena girata tra via di San Gregorio e via Celio Vibenna è stata ripetuta per oltre 15 volte per tentare di avere un audio pulito, ma alla fine ci si è dovuti arrendere: le steadycam posizionate all'interno degli abitacoli hanno risentito ad ogni ripresa dei contraccolpi inferti da buche e sampietrini. Il 17 marzo, poi, è stato necessario effettuare nuove riprese sulla Nomentana perché, a quanto pare, la pellicola è risultata danneggiata. Qualche giorno dopo, le dissestate strade romane non hanno tentato solo a telecamere e autovetture, ma allo stesso protagonista di "Spectre", Daniel Craig, che ha già vestito i panni dell'agente 007 in altre tre pellicole. L'attore era all'interno di una Aston Martin a doppio sterzo, guidata realmente da uno stuntman, quando un contraccolpo causato da una buca l'ha scaraventato contro il tettino. Nulla di grave, per fortuna: sono subito intervenuti gli operatori

di un ente privato in convenzione con il 118 di Roma, che hanno appurato il lieve infortunio di Craig e chiamato un medico perché lo visitasse. L'accaduto però ha fatto tornare l'attenzione su un problema che gli ammortizzatori e le teste dei romani affrontano quotidianamente. Ma non sono state solo le strade dissestate ad attirare l'attenzione della troupe di "Spectre". Organizzando le riprese a piazza San Pietro, la produzione si è accorta dei tanti clochard che affollano via della Conciliazione. Come ha reagito? Portando loro coperte e pasti caldi. Qualcuno si è lamentato per i disagi che gli 'invasori' di "Spectre" avrebbero portato a Roma: traffico più congestionato del solito e mancanza di parcheggi, tutti occupati dalle auto di scena. In particolare i residenti del rione Monti si sono fatti sentire sui social network e attraverso il movimento "Difendiamo Roma", che ha contattato il sindaco Marino per protestare. La verità è che gli stranieri venuti a girare il film hanno abbon-

damente pagato il disturbo e sembra abbiano fatto più loro in un mese che il primo cittadino in quasi due anni. L'agente 007 ha pagato 500 euro a ogni condominio, 100 a famiglia e 100 ad ogni attività commerciale di via Panispema nel rione Monti. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. La produzione di "Spectre" ha sborsato quasi un milione di euro per l'occupazione del suolo pubblico e assunto quasi tutto lo staff tecnico "in loco" portando molto lavoro tra i professionisti italiani del cinema. Il team del secondo James Bond diretto da Sam Mendes si è dimostrato sempre attento alla città e ai suoi abitanti, facendo tutto il possibile per limitare i fastidi: ad esempio, tutte le scene sono state girate di notte proprio per evitare che i romani risentissero troppo della chiusura delle strade. In più gli inglesi hanno riasfaltato le strade del centro e pagato gli straordinari della Protezione Civile, dell'Ama e dei vigili urbani. E, a quanto pare, di assenteismi non c'è stata l'ombra: quando James Bond chiama, la polizia municipale risponde. Che il sindaco Marino debba prendere appunti per il prossimo 31 dicembre?

C.S.



Non solo movie Ora si ride con Ben Stiller

Finite le riprese di "Spectre", Roma non si ferma. Anzi, è già pronta per una nuova produzione internazionale: "Zoolander 2". Un sequel diretto e interpretato da Ben Stiller che arriva a quasi 15 anni dalla parodia sul mondo della moda che nel 2001 divertì il pubblico e divenne cult. Il lancio del film è stato colossale: Ben Stiller e il collega Owen Wilson hanno aperto la sfilata di Valentino durante la settimana della moda a Parigi nei panni dei due modelli interpretati in "Zoolander". Dopodiché sono volati a Roma per il primo ciak del film nell'edificio storico che ha ospitato fino a qualche anno fa la Zecca, in Piazza Verdi, in zona Parioli. La prima di una lunga serie di tappe che tratterà Ben Stiller a Roma per quasi tutta la primavera. C.S.

OBIETTIVO SCUOLA MIGLIAIA I PRECARI ESCLUSI DALLA RIFORMA

Assunzioni, la protesta passa per Roma

Gli insegnanti abilitati dopo il 2011 e i maestri della scuola d'Infanzia, si sono trovati tagliati fuori dal piano di immissione in ruolo contenuto nel disegno di legge elaborato dal Governo

di Alessandro Giuliani

La riforma della scuola non piace a tanti addetti ai lavori. In particolare, a decine di migliaia di precari che rimarranno esclusi dal piano di assunzioni. In questi giorni si è svolto il primo sciopero. E, se il disegno di legge approvato in Consiglio dei Ministri non verrà cambiato, seguiranno altre proteste. Teatro delle contestazioni è stata ancora una volta la capitale: a Roma, del resto, sono collocate le sedi dove si decidono le sorti e le norme della nostra scuola. Il 17 marzo, si sono svolti due sit-in, nel giorno dello sciopero dei docenti precari contro i provvedimenti attraverso i quali il Governo intende stabilizzare solo una parte di supplenti. Lasciando in particolare fuori dal piano di immissioni in ruolo (50mila subito e altrettante a riforma approvata) tutti gli abilitati dopo il 2011. Alla protesta di piazza hanno anche partecipato rappresentanti politici, in particolare del Movimento 5 Stelle. C'erano pure le associazioni dei consumatori, come il Codacons e l'Associazione per la difesa dei diritti civili della scuola: entrambi, hanno fatto sapere, che "aderiscono allo sciopero indetto per dall'Anief, per protestare contro il precariato nella scuola e le misure sulla stabilizzazione dei docenti decise dal Governo Renzi". "Le assunzioni annunciate dal Consiglio dei Ministri sono insufficienti a sanare la violazione dei diritti dei docenti perpetrata per anni attraverso l'illegittimo rinnovo di contratti a termine - spiegano le due associazioni - Non basta la stabilizzazione di una parte di precari per cancellare anni e anni di illegalità; gli insegnanti vanno risarciti, così come disposto dalle norme europee e dai tribunali di tutta Italia". Al momento, considerando che a quasi 4 mesi dalla storica sentenza della Corte di Giustizia europea il legislatore italiano non vuole adeguarsi, "l'unica strada possibile per i precari della scuola è quella del ricorso in tribunale".

La piattaforma della protesta dei precari è larga: va dalla richiesta di inserimento



immediato in GaE di tutti i docenti abilitati a partire dalla seconda fascia d'istituto, e la conseguente immissione in ruolo laddove vi sono posti liberi, al pagamento degli scatti di anzianità negato ancora dal CCNL 2006/2009 e delle ferie; dal recupero del primo gradino stipendiale ai neo-assunti tolto dal CCNL 2011, alla conversione dei contratti, sottoscritti su posto vacante, da 30 giugno a 31 agosto. "È incredibile che dalle assunzioni previste dal Governo debbano essere esclusi i maestri della scuola dell'infanzia. Come tutti quelli delle graduatorie d'istituto e gli abilitati dopo il 2011. Ma in gioco - ha detto Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - non c'è solo la mancata assunzione a tempo indeterminato: nessuno dei 120mila precari oggi in servizio, nonostante una chiara giurisprudenza della Corte di Giustizia

europea formata sulla direttiva comunitaria n. 70 del 1999 - se non per ordine di un giudice del lavoro - ha mai ricevuto, per via di leggi e contratti nazionali firmati dai sindacati rappresentativi (l'ultimo scaduto nel 2009), gli scatti di anzianità previsti solo per il personale di ruolo dal 1999 al 2012. E ancora molti di essi devono rivolgersi ai tribunali per ottenere il pagamento delle ferie spettanti, bloccato dalla Legge di stabilità 2013. Per non parlare dei 150.000 precari che saranno assunti dal Governo senza il primo gradino stipendiale, eliminato nel 2011 con il benestare di una parte del sindacato rappresentativo, per realizzare quell'invarianza finanziaria prevista da una legge che ora finanzia il piano di assunzioni con un fondo di 1 miliardo". Per i sindacati, quindi, le parole chiave della protesta sono l'inserimento in GaE, gli scatti di anzianità, il riconoscimento

delle ferie e del primo gradino stipendiale, la realizzazione del censimento posti vacanti: "Se si continua a non prendere la decisione che davvero spazzerebbe via il precariato in Italia, ovvero quella di assumere 200mila supplenti, copriremo il Miur con una valanga di ricorsi, con la richiesta di risarcimento, già ottenuto più volte in tribunale, che - conclude il presidente Anief - va dai 30mila ai 50mila euro a docente con 10 anni di precariato". Cosa accadrà ora? Nelle prossime settimane, il disegno di legge sarà valutato dalle commissioni competenti di Camera e Senato. Il premier Renzi ha chiesto che il piano di riforma venga approvato entro la fine di aprile. In caso contrario, se i tempi si allungheranno, come del resto è probabile, solo per le assunzioni si provvederà ad approvare un decreto legge. Con proteste annesse. Da manifestare a Roma.

Sicurezza nelle scuole, c'è ancora tanto da fare: nel Lazio 2.521 istituti ad alto rischio sismico

Il Governo l'ha messa al primo posto dell'agenda di rilancio della scuola, sulla sicurezza degli istituti scolastici, tuttavia, c'è ancora tanto da fare. "In Italia 27.920 edifici scolastici sono in aree ad elevato rischio sismico: 4.856 in Sicilia, 4.608 in Campania, 3.130 in Calabria, 2.864 in Toscana; 2.521 sono quelli del Lazio", ha ricordato in questi giorni Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, intervenendo sul tema della sicurezza

nelle scuole italiane. Rielaborando i dati del Rapporto elaborato dal Consiglio Nazionale dei Geologi, il presidente ha ricordato anche che "il 50% delle scuole non ha il certificato di agibilità ed il 60% è stato realizzato prima del 1974, anno delle prime norme antisismiche. Inoltre, una buona parte degli edifici scolastici è stata costruita prima del 1900 ed alcuni furono costruiti per essere inizialmente destinati ad un uso diverso".

Mi di quanti istituti si compone il patrimonio scolastico della nostra Penisola? A fronte di quasi 8.500 scuole autonome, con dirigente scolastico, oggi in Italia sono presenti circa 42.000 scuole, di cui oltre il 60% costruite prima del 1974, in una situazione di permanente emergenza legata alla necessità sia di messa a norma, sia di manutenzione ordinaria e straordinaria. Se si realizza un quadro complessivo nazionale, poi, emerge che il 50% non ha il certificato di agibi-

lità. "Se almeno avessimo adottato il Fascicolo del Fabbricato per gli edifici pubblici, avremmo saputo le reali condizioni di ogni singola scuola per difenderci da eventuali solai o cornicioni a rischio", conclude amaramente il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi. La realtà è che, per scoprire le condizioni di pericolosità di un istituto scolastico, non si passa per la sua regolare assistenza o manutenzione ordinaria: siamo ancora fermi al



Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

fatto che a testimoniare le necessità di intervento siano le notizie di cronaca che raccontano tragedie sfiorate. Qualche volta, purtroppo, realizzate.

A.G.

SCELTI PER VOI I SAGGI CONSIGLI DEI VINATTIERI ROMANI

Pasqua, il segreto per scegliere il vino

di Francesco Vitale

Per le occasioni importanti, regalare del vino è sempre sinonimo di stile, eleganza e raffinatezza. Figuriamoci in occasione di feste speciali come la Pasqua, quando i piatti della tradizione rendono quasi obbligatorio un corretto abbinamento. Chi dona una bottiglia di vino, desidera comunicare affetto, condividere piacere, gioia e amicizia in famiglia, ma anche con amici e colleghi. Figuriamoci se desideriamo far colpo sul nostro partner o sedurre la nostra donna o il nostro uomo.

Saper scegliere: questo è il problema. Oggi ci sono tante etichette, tipologie, marche più o meno note e, cosa non di poco conto, prezzi differenti. E sembra quasi vederli quegli indecisi davanti allo scaffale di un supermercato a guardare e riguardare quella bottiglia, con sguardi quasi sospettosi per non far capire al proprio vicino di essere in difficoltà. Alla fine cediamo. Si compra del vino senza una buona conoscenza dei prodotti, in base a vaghe nozioni raccolte nel tempo, si confondono i nomi dei vitigni e i marchi, si cerca il risparmio senza tenere in considerazione il rapporto qualità-prezzo, o si finisce per acquistare sempre le solite bottiglie per andare sul sicuro.

E' necessario rivolgersi agli esperti del settore. In parti-



Gli abbinamenti migliori

La "colazione" di Pasqua: salame, uova sode, pizze dolci

Prosecco, Grignolino, Lambrusco, Bonarda

Agnello

Merlot, Brunello di Montalcino

Capretto

Amarone, Barolo

Cioccolato e Uova di Pasqua

Barolo Chinato, Amarone, Recioto

Colombe

Moscato d'Asti

colare, le enoteche dell'Arte dei Vinattieri confermano che acquistare nelle enoteche non vuol dire necessariamente spendere di più: significa spendere meglio. Il cliente infatti viene guidato e seguito non solo in base a quanto vuole (e può) spendere, ma soprattutto all'occasione a cui è destinata la bottiglia, all'abbinamento col cibo.

Anche spendendo poco, faranno in modo di indirizzarvi verso il miglior rapporto qualità-prezzo possibile.

Spendendo cifre più cospicue, si potrà almeno essere sicuri che ne valesse la pena. Conoscere e riconoscere il buon vino non è semplicemente un hobby. E' un'abilità che richiede tempo per essere sviluppata e affinata: è oggetto di studio.

Per la Pasqua l'arte dei Vinattieri vi consiglia i seguenti abbinamenti, che vanno dalla colazione salata, fino alla giusta etichetta per il cioccolato e la colomba. Sarà difficile non lasciarsi sedurre dal gusto.



Consorzio dei Vinattieri Romani

Achilli Via dei Prefetti, 15
00186 Roma - Tel. 06 6873446

Arcioni CentroVini
Via Nemorense, 57 00199 Roma
Tel. 06 86206616 06 86206619

ArciDoni Piazza Crati, 16-17
00199 Roma Tel. 06 86206616

Arcioni CentroVini
Via della Giuliana, 11-13
00195 Roma - Tel. 06 39733205

Bomprezzi Via Tuscolana, 904
00174 Roma - Tel. 06 76988725

Bomprezzi Cru Dop
Via Tuscolana, 898
00174 Roma - Tel. 06 76909916

Buccone Via di Ripetta, 19
00186 Roma Tel. 06 3612154

Bulzoni V.le Parioli, 36
00197 Roma Tel. 06 8070494

Chirra Goffredo Via Torino, 133
00184 Roma - Tel. 06 485659

Costantini Marco
Via Domenico Tardini, 3
00167 Roma - Tel. 06 6620797

Costantini Piero P.zza Cavour, 16
00193 Roma - Tel. 06 3203575

F.lli Lucantoni
L.go Vigna Stelluti, 33
00191 Roma - Tel. 06 3293743

Focarello Via Scandriglia, 5
00199 Roma Tel. 06 86204213

Guerrini Enotrevi
Via delle Muratte, 20
00187 Roma - Tel. 06 6792339

Guerrini Enotrevi
Via del Lavatore, 26
00187 Roma - Tel. 06 6798332

Guerrini Enoteca al Senato
Piazza Madama, 6
00186 Roma - Tel. 06 68892836

Peluso Via Sardegna, 36/A
00187 Roma Tel. 06 42818995

Rocchi Viale Somalia, 178
00199 Roma
Tel. 06 86328360 / 06 86210887

Rocchi Via della Balduina, 120/A
00136 Roma - Tel. 06 35343694

Rocchi Via Scarlatti, 7
00198 Roma - Tel. 06 8551025

Rocchi
Via Giovanni Animuccia, 13/A
00199 Roma Tel. 06 86387244

Trimani Via Goito, 20
00185 Roma Tel. 06 4469661

Trimani Wine Bar
Via Cernaia, 37/B
00185 Roma Tel. 06 4469630

Il Nuovo Corriere
di Roma e del Lazio

direttore responsabile
Giovanni Tagliapietra

redazione
via Boezio, 6 00193 ROMA
tel. 06/32803407
redazione@corrierediroma-news.it
www.corrierediroma-news.it
Marketing & Pubblicità
pubblicita@corrierediroma-news.it

editore
IL NUOVO CORRIERE EDITORIALE SRL
INCE SRL

stampa
Arti grafiche Boccia spa
via Tiberio Claudio Felice, 7
84131 Salerno
P. Iva e Codice Fiscale 9713300584

registrazione
Tribunale di Roma
n° 266 del 27 novembre 2014

VISITA LA NOSTRA FAN PAGE
www.facebook.com/
corrierediromaedelazio
PER RIMANERE AGGIORNATO
IN TEMPO REALE

BOTTIGLIE D'AUTORE

Griffato e a tiratura limitata. È l'ultimo nato in casa Fendi

Continuiamo a parlare del progetto imprenditoriale voluto da uno degli imprenditori della famiglia Fendi, Andrea Formilli Fendi, uno degli attori di questo marchio che - dopo aver imposto nel mondo del fashion, del design e dello stile il successo italiano - ha impiegato una serie di risorse per dare valore ad una proprietà situata nell'alta Umbria. Qui è stata creata questa microcantina innovativa e tecnologica con una produzione di circa 20mila bottiglie l'anno. Ne parliamo con Lorenzo Tersì, Presidente Wine & Food Advisory.



Andrea Formilli Fendi con la madre Anna Fendi

Come nasce questa passione per l'imprenditoria enologica?

L'imprenditore è abituato a un gioco di squadra. Individuato un collegamento strategico, sono stato chiamato due anni fa per ottimizzare tutti quei processi di sviluppo aziendale di natura relazionale: marketing strategico, commerciale e d'impresa. Di lì abbiamo iniziato a raccontare la filosofia esistente in un progetto di

tipo qualitativo, vero, cercando di dare una immagine all'azienda e dimostrando che dietro una etichetta ci sono dei valori prima di tutto.

Un progetto che non è limitato solo all'Italia.

Abbiamo giocato subito la carta delle varietà internazionali, anche per proiettare questo tipo di microimpresa, che ha il suo brand in

Andrea Formilli Fendi Winery, nel luogo in cui da sempre la marca principale, la famiglia ha trovato grandi soddisfazioni: siamo a Londra, New York, in California, in Svezia. Stiamo iniziando una nuova esperienza in Asia, in particolare a Shanghai e Tokyo, e quindi a mano a mano anche se parliamo di piccole produzioni abbiamo il dovere di collocarci nella miglior distribuzione internazionale, all'interno dei grandi alberghi di lusso, della ristorazione di riferimento.

Come si pone il mercato di fronte all'azienda?

Noi abbiamo venduto il 90% all'estero e il 10% in Italia. Il mercato straniero ha salutato con favore i nostri prodotti perché hanno una evidente qualità: tutti hanno riconfermato gli acquisti. Per quanto riguarda il mercato italiano, il prodotto è presente in una quindicina di ristoranti del Paese dove viene venduto in assegnazioni, dal momento che le bottiglie sono poche. C'è stato comunque un buon riscontro.

F.V.

SCELTI PER VOI DALL'ARGENTINA AL VASCHELLO GUIDA
AGLI SPETTACOLI DA NON PERDERE

Lieve o impegnato, il teatro a Pasqua

di Maria Pia Miscio

È ricco di proposte il cartellone teatrale che Roma offre nel periodo di Pasqua. Ecco una piccola guida dedicata a chi non rinuncia all'emozione di uno spettacolo dal vivo.

Continuano fino al 19 aprile, al Teatro Argentina, le repliche della Carmen, diretta dal regista Mario Martone, che propone una rilettura drammaturgica e musicale del capolavoro di Bizet. Protagonista dell'opera, ambientata in una Napoli quasi fuori dal tempo, Iulia Forte, mentre le musiche sono eseguite dall'Orchestra di Piazza Vittorio diretta da Mario Tronco, autore di uno speciale arrangiamento dello spartito originale. Biglietti da € 12 a € 29; info 06 684000345.

E' un viaggio alla scoperta della personalità e della spiritualità di Santa Teresa d'Avila quello che il Teatro India propone, dal 31 marzo al 12 aprile con lo spettacolo Un castello nel cuore, diretto da Maurizio Panici e interpretato da Pamela Villosesi. Sede della messa in scena è il Palazzo della Cancelleria, nell'omonima piazza. I biglietti, da 10 a 15 euro, possono essere acquistati presso il botteghino del Teatro Argentina. Per ogni informazione, il numero da contattare è 06 684000345.

L'utilizzo del linguaggio di strada e la spettacolarizzazione della filosofia "street" sono alla base di iD, il nuovo spettacolo del Cirque Eloize in scena al Teatro Brancaccio di via Merulana 244 dal 25 marzo al 5 aprile. Sedici gli artisti in scena, 12 discipline circensi e tanta cultura urbana, per raccontare una storia ambientata in una città futuristica pensata come crocevia tra fumetti, film di fantascienza e l'universo dei graffiti. Biglietti da € 23 a € 60; info al numero 06 80687231.



Il Cirque Eloize

Un Otello ridotto alla sua nuda essenza, scarnificato nelle scene e nel numero dei personaggi, è quello che va in scena al Teatro Quirino fino al 29 marzo, con la regia di Luigi Lo Cascio che ne è anche interprete insieme a Valentina Cenni, Vincenzo Pirrotta e Giovanni Calcagno. Il tutto aspettando la data del 7 aprile, fissata per il debutto di Doppio Sogno (Eyes wide shout), messa in scena di quella novella traumatica che fonde sogno e realtà dalla quale Stanley Kubrick ha tratto il suo ultimo film. Nel cast Ivana Monti, Caterina Murino, Ruben Rigillo e Rosario Coppolino diretti da Giancarlo Marinelli. Biglietti da € 15 a € 30; info 06 6794585.

Si intitola Magazzino 18 lo spettacolo proposto dal 24 al 29 marzo dal Teatro Vittoria. Scritto da Simone Cristicchi (che ne ha composto le musiche) con Jan Bernas e con la regia di Antonio Calenda,

propone una pagina straziante della nostra storia, legata all'esodo di circa 350 mila italiani che nel 1947 decisero di lasciare l'Istria appena ceduta alla Jugoslavia. Biglietti da € 15 a € 25; info 06 5740170.

Fino al 29 marzo l'ironia e la satira al femminile di Teresa Mannino sono di scena al Teatro Ambra Jovinelli. Con la consueta, tagliente sincerità la Mannino intesse il suo monologo (titolo scelto "Sono nata il ventitré"), che a tratti diventa dialogo con il pubblico, attraversando strade e temi diversi: la vita, l'amore, gli uomini, il tradimento e la passione. Biglietti da € 17 a € 32; info 06 83082884.

Un maestro della scena europea come Peter Stein mette in scena a Roma, al Teatro Vascello, Il ritorno a casa di Harold Pinter, forse il lavoro più cupo del drammaturgo inglese. Dal 24 al 29 marzo il regista indaga e svela i pericoli insiti nelle relazioni umane e soprattutto nel rapporto precario tra i sessi. La giungla nella quale si combatte è, naturalmente, la famiglia. Un testo per grandi attori. Info orari e biglietti 06 5881021.

Ancora qualche giorno di tempo, fino al 22 marzo, per assistere al Teatro Parioli alle ultime repliche de Il bell'Antonio, tratto dall'omonimo romanzo di Vitaliano Brancati. Interpreti di questo straordinario affresco dell'Italia fascista costruito in maniera concentrata partendo dalla realtà di una famiglia in Sicilia, due nomi del teatro italiano, Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti, diretti da Giancarlo Sepe. Biglietti da € 20 a € 25; info 06 8073040.

IN PRIMA FILA

AULA MAGNA SAPIENZA

Il Mozart mai sentito

Sabato 21 marzo (h 20,30), nell'Aula Magna della Sapienza, sede dei concerti dell'Istituzione Universitaria dei Concerti, il duo Igudesman & Joo sarà protagonista di uno dei più esilaranti concerti di tutti i tempi. Questo stravagante duo, ribelle ad ogni schema, esegue in chiave comica i più grandi capolavori della musica. Questa volta toccherà a Mozart. Il divertimento è assicurato.

Biglietti da € 12 a € 30; info 06 3610051/2

SANTA CECILIA

Antonio Pappano dirige Bach

Triplce appuntamento il 28, 29 e 30 marzo nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica, con la grande musica di Johann Sebastian Bach. Il maestro Antonio Pappano dirige l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia nell'esecuzione del Magnificat, il Cantum Mariae, uno dei grandi lavori corali del compositore. A completare il programma, "La nuova Euridice secondo Rilke" di Salvatore Sciarrino, uno dei compositori più amati e celebrati della musica contemporanea.

Biglietti da € 19 a € 52; info 068082058

TEATRO OLIMPICO

Milo, Maya e il giro del mondo

Martedì 24 marzo, alle 20, il Teatro Olimpico in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana ospita la prima rappresentazione assoluta di "Milo, Maya e il giro del mondo", opera musicale per tutta la famiglia su musiche di Matteo Franceschini e libretto di Lisa Capaccioli. Si tratta di un vero spettacolo di opera lirica, con cantanti professionisti e orchestra, a cui la platea parteciperà attivamente cantando alcune arie. **Biglietti da € 20 a € 30; info 06 3201752**

ORATORIO DEL GONFALONE

L'affresco si fa musica

Raffinato appuntamento musicale mercoledì 1 aprile alle 20,30 all'Oratorio del Gonfalone. Il Coro Musicanova, diretto da Fabrizio Barca, eseguirà brani di Vicotria, Haydn, Bruckner, Bardos, Lauridsen.

Biglietti da € 15 a € 20; info 06 6875952

TEATRO TENDASTRISCE

VokalFest 2015, serata conclusiva

Si conclude domenica 22 marzo, a partire dalle 17, al Teatro Tendastrisce di via Perlasca, il VokalFest 2015. La kermesse, giunta alla sua quinta edizione, è interamente dedicata alla musica vocale, con gruppi di diverso genere e nel corso degli anni si è ben presto imposta come il principale raduno italiano della musica vocale giovanile. Padroni di casa i sette membri dell'Anonima Armonisti; tra gli ospiti i Neri per Caso, storica formazione salernitana che ha reso popolare la musica corale a cappella. L'ingresso è libero. **Info: 06 25391562**

ALL'OPERA IL DRAMMA DI DONIZETTI NELL'ALLESTIMENTO DEL REGISTA SCOMPARSO

Lucia di Lammermoor, debutto omaggio a Luca Ronconi

Andrà in scena regolarmente, dal 31 marzo al 12 aprile, la Lucia di Lammermoor alla quale il regista Luca Ronconi, scomparso il 21 febbraio scorso, stava lavorando per il Teatro dell'Opera di Roma. Si tratta di un nuovo allestimento dell'opera di Gaetano Donizetti, su libretto di Salvatore Cammarano, per il quale Ronconi aveva progettato tutto con la consueta scrupolosità, dalle scene ai costumi, fino all'idea di regia che sarà portata avanti dai suoi più stretti collaboratori. Così a dirigere Orchestra e Coro del Costanzi nel dramma tragico in tre atti sarà Roberto Abbado; la regia sarà curata da Ugo Tessitore, le scene sono firmate da Margherita Palli e i costumi da Gabriele Mayer, storici collaboratori di Ronconi.

Carismatico, innovatore, sperimentatore e geniale, Luca Ronconi ha davvero rivoluzionato il mondo della lirica, alla quale spesso si è dedicato firmando allestimenti soprattutto di classici italiani (Monteverdi, Bellini, Rossini). Oltre a vari lavori per la Scala, aveva partecipato più volte al Rossini Opera Festival di Pesaro e messo in scena autori stranieri contemporanei come Janacek ("Il caso Makropulos") e Britten ("Turn of the Screw"). Per questo il debutto del 31 marzo, al quale seguiranno cinque repliche (il 2, il 4, l'8, il 10 e il 12 aprile) è particolarmente atteso. Ma sono anche altri i motivi di interesse intorno all'opera di Gaetano Do-



Jessica Pratt

nizetti, ambientata in una remota Scozia cinquecentesca e che narra della tragica storia d'amore tra Lucia ed Edgardo, nemico del fratello della protagonista, che con lei condividerà alla fine la morte. Il capolavoro del bel-

canto, la radice del grande romanticismo italiano d'opera, sarà interpretato da Jessica Pratt, soprano inglese australiano, considerata tra le più importanti e richieste cantanti liriche del momento; la sua voce perfettamente si

adatta ai colori e alla "follia" romantica della protagonista. Accanto a lei, nel ruolo di Edgardo, il tenore Stefano Secco, che da qualche anno sta facendo una bellissima carriera, dotato di una voce non strabordante ma certamente educata, solare, dal fraseggio esemplare e dalla recitazione sobria e coinvolgente.

M.P.M.

Lucia di Lammermoor
Dal 31 marzo al 12 aprile 2015
Teatro dell'Opera di Roma
Largo Beniamino Gigli 7, Roma
Biglietti da € 17 a € 150

IL CALENDARIO DEI CONCERTI

Dal punk di Fedez al pop degli Spandau

di Sabato Angieri

L'inizio della primavera porta con sé una ventata di novità anche nei locali e nelle sale concerto di Roma con una programmazione ampia e per tutti i gusti. Si parte con l'Auditorium della Conciliazione che propone tre date molto diverse tra loro. Il 27 marzo si esibirà il giovane pianista scapigliato di fama mondiale Giovanni Allevi: reduce da una tournée fortissima, il musicista porterà sul palco "Piano Solo" riproponendo alcuni dei brani più famosi del suo repertorio accanto ai nuovi successi.

Il 28 marzo avrà luogo uno degli eventi che tutti gli appassionati di rock non potranno perdere: l'Alan Parsons Live Project. In questa data, ripercorrendo oltre quarant'anni di carriera musicale, potremo ascoltare tutti i successi della band

inglese presentati da una nuova e affiatata formazione.

Il 2 aprile si cambia registro virando verso il pop italiano di Valerio Scanu che presenterà il suo "Concerto di Cristallo" sulle note del singolo Parole di Cristallo, disco di platino, che ha ispirato la tournée.

Al Palalottomatica dell'Eur è di scena la musica tra vecchie glorie e nuovi miti: il 27 marzo il rapper italiano più tatuato e di tendenza del momento, Fedez, nel suo "pop-hoolista tour" promette di "mostrare il suo lato più punk".

Il 28 la reunion di una delle icone degli anni '80, gli Spandau Ballet. Qualche giorno dopo, il 2 aprile, sarà la volta di Caparezza con "Museica" che riproporrà le hit del cantautore-rapper pugliese con qualche nuova sorpresa.

Infine, l'11 aprile, a suggellare il suo rientro, Carmen Consoli si presenta con "L'abitudine di tornare" tour che a distanza di cinque anni darà la possibilità agli appassionati di riascoltare la chitarra della "cantantessa" siciliana.

Ma non ci sono solo grandi sale: all'Orion Club, l'11 aprile, Asaf Avidan presenterà il suo secondo disco "Gold Shadows" promettendo di emulare il successo di "Different Pulses".

Al Circolo degli Illuminati alla console Ruede Hagelstein con "Apophenia" e la sua elettronica minimal di ispirazione berlinese.

Al Qube di via Portonaccio sabato 21 marzo si esibirà per la prima volta a Roma la nigeriana Yemi Alade che dal cuore del continente nero ha risalito le classifiche mondiali imponendosi come nuovo volto della musica afro.

DIETRO I FATTI

L'Ares 118 sul filo del rasoio, "taglia e cuci" per sopravvivere

a pagina 29



SAN GIOVANNI

Il paziente oncologico ha mille problemi, Il "Tumor Board" dà risposte e soluzioni

a pagina 30



Al San Camillo è in arrivo il primario "obiettore"

a pagina 28

Chi prepara gli operatori delle Rems?

Avevamo già detto che il silenzio è d'oro e su questo i direttori generali hanno eseguito senza batter ciglio le disposizioni impartite dalla zarina Degrassi e dalla cabina di regia, sempre più pericolante per i continui e totali silenzi sulle vicende sanitarie del Lazio. Aspettiamo ancora di conoscere dalla viva voce del commissario Zingaretti qual è la sistemazione reale di quanti, alla fine di questo mese, usciranno dagli OPG per rientrare sotto la tutela

della sanità del Lazio. Proprio qualche sera fa, in una rubrica speciale del Tg2, abbiamo visionato e conosciuto le Rems, le strutture che sostituiranno gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari di tutte le regioni, già strutturate ed organizzate ma, sul Lazio silenzio totale. Come sono investite le risorse inviate dallo Stato alle singole Regioni (ovviamente ci interessa il Lazio)? Vogliamo conoscere gli investimenti fatti sulle singole Asl che dovranno ospitare questi cittadini, che non potranno più essere rinchiusi né,

tantomeno, potranno essere controllati dagli agenti della polizia penitenziaria. Ci piacerebbe conoscere, caro commissario Zingaretti, chi ha organizzato i singoli corsi per la preparazione del personale e come sia stato scelto. Non ce lo spiega nessuno. E mentre scriviamo queste note ci giungono all'orecchio notizie su strutture-cooperative che hanno ottemperato (si fa per dire) alle disposizioni necessarie per essere ammesse ad istruire quel personale. Zingaretti qualche giorno fa, ha illustrato in una conferenza stampa la

mappa delle nuove strutture destinate ad ospitare i degenti degli ex Opg: si è notata l'assenza dei direttori generali delle Asl direttamente coinvolte. Paradossale, forse tutta colpa delle incomprensioni nate tra questi dirigenti e la zarina del 9° piano. Sono cambiate le locazioni di queste strutture o si cercano ancora soluzioni introvabili? Mentre parliamo di tutto ciò, ci sono Direttori Generali che nominano amici fedeli per incarichi ultra triennali. Ma di questo parleremo a parte.

Il Corvo

REDAZIONALE

DIFESA, SPENDING REVIEW: DISMISSIONE DI OLTRE 3000 ABITAZIONI

SONO PARTITE LE PRIME ASTE PER CIRCA 600 CASE IN 13 REGIONI

In linea con gli obiettivi di contenimento della spesa del Governo, il Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, ha avviato un processo di dismissione, valorizzazione, trasferimento ad altri Enti pubblici per contribuire all'abbattimento dei fitti passivi, allo scopo di ridurre le spese di gestione nonché contribuire alla riduzione del debito pubblico.

Il Ministero della Difesa, così come previsto dalla Legge di Stabilità 2015, sta contribuendo al conseguimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica con l'accantonamento di non meno di 220 milioni di euro nel 2015 e a 100 milioni di euro annui negli anni 2016/17. Per raggiungere tale risultato, il Ministero potrà contare sulle risorse derivanti dai processi di valorizzazione di oltre 1500 infrastrutture come caserme, opere difensive, depositi, ritenute non più necessarie ai fini istituzionali, a cui si aggiungono oltre 3000 unità abitative da dismettere.

La "Task Force per la valorizzazione e dismissione degli immobili non residenziali della Difesa", ovvero lo specifico e dedicato gruppo di lavoro di recente costituito, in collaborazione con l'Agenzia del demanio e diverse

amministrazioni locali, tra cui Roma, Firenze, Torino, Napoli e Milano con cui sono stati siglati appositi accordi, sta gestendo il processo di valorizzazione dei 1500 immobili, allo scopo di ricavare risorse aggiuntive per il bilancio pubblico e rifunzionalizzare infrastrutture non più utili alle esigenze militari. La Direzione dei Lavori e del Demanio della Difesa sta invece coordinando la vendita di circa 3000 alloggi sul territorio nazionale. In particolare, dal gennaio 2015, è stata avviata la procedura per la vendita con il sistema d'asta e il primo bando ha riguardato 611 alloggi liberi in 13 regioni italiane: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e

Veneto.

Per facilitare la dismissione il Ministero della Difesa, lo scorso novembre, ha siglato un accordo con il Consiglio Nazionale del Notariato che ha messo a disposizione un proprio sistema di asta telematica Notarile consentendo ai cittadini, in assoluta sicurezza e con un risparmio di costi, di partecipare anche a distanza attraverso gli studi notarili dislocati sull'intero territorio. Tutte le informazioni riferiti ai lotti oggetto dell'asta - elenco dei 637 immobili residenziali, disciplinare d'asta e le caratteristiche degli immobili in vendita - sono state pubblicate sui siti www.difesa.it e www.notariato.it. Le aste si svolgono in date differenti e in due fasi: la prima riservata al personale militare e civile della Difesa in possesso dei requisiti, la seconda, ha luogo laddove quella principale vada deserta ed è estesa a tutti. Ai medesimi siti, è possibile disporre di informazioni riferite ad un secondo e ad un terzo bando d'asta riguardanti rispettivamente 70 unità abitative qualificate di pregio, situate nelle città di **Alessandria, Capua, Caserta, Gorizia, La Spezia, Pistoia e Trieste** e ulteriori 424 alloggi dislocati nelle 13 regioni citate.



EDITORIALE

Tar, i sindaci del Lago battono Zingaretti. E adesso cosa succede?

Davide contro Golia, la piccola coalizione dei comuni che gravitano attorno al lago di Bracciano ha messo in scacco il gigante regionale che forte del suo potere e con atteggiamento arrogante aveva fin qui schiacciato le istanze e le richieste del territorio. Il Tar del Lazio ha sospeso i decreti del commissario ad acta sulla riorganizzazione della rete ospedaliera del Lazio, accogliendo l'istanza cautelare formulata nel ricorso presentato dai comuni di Manziana, Bracciano e Trevignano Romano, «ritenuta la sussistenza - si legge nell'ordinanza - di gravi motivi di danno connessi alla attuazione dei decreti di riorganizzazione della struttura ospedaliera». Il Tribunale, inoltre, «dispone la sospensione degli effetti dei provvedimenti impugnati», e «fissa l'udienza per la trattazione di merito del ricorso il 21 luglio». Non è cosa da poco, l'ospedale Padre Pio di Bracciano - in quota Asl RmF - per ora è salvo, i sindaci del Lago festeggiano, l'equilibrio territoriale è mantenuto. Ma il provvedimento può essere inteso in un significato più ampio. I giudici amministrativi annullano di fatto, previa sospensione dell'efficacia, i decreti concernenti la riorganizzazione della rete ospedaliera. E adesso, cosa succede?

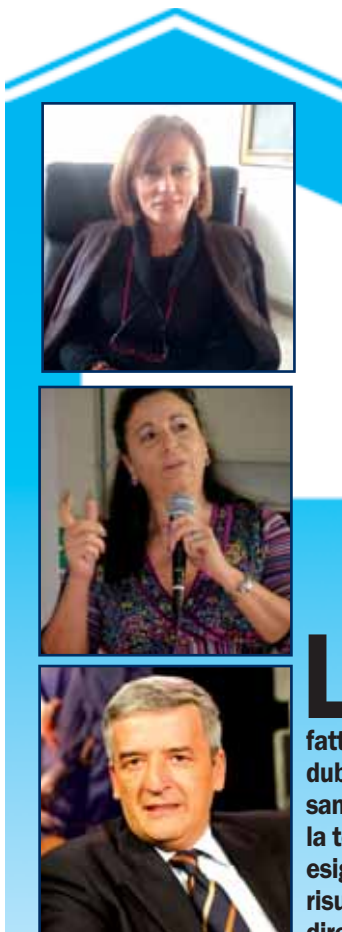
In via del tutto ipotetica può accadere di tutto, un virtuale effetto domino può portare scompiglio in altre situazioni territoriali incandescenti, quanti altri amministratori locali scenderanno in campo come i sindaci del lago? Dice Devid Porrello, consigliere del MSS Lazio. «Dopo la sospensiva del TAR la regione deve sospendere l'approvazione degli atti aziendali delle ASL, perché basati anche sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. Chiederemo che tutti gli atti aziendali vengano sospesi in attesa del giudizio di merito del TAR, atteso per il prossimo luglio». Come



dargli torto? Ma realisticamente dobbiamo mettere in conto che Zingaretti farà finta di niente, affiderà all'avvocatura regionale l'ennesima azione difen-

siva e tirerà dritto. Riproporrà le linee già decise, la sconfitta è inaccettabile, non prenderà in considerazione neanche per un momento l'idea che i sindaci del

Braccianese abbiano delle buone ragioni. Il governatore non può permettersi che la sanità affondi le sue ambizioni politiche.



il BORSINO della SANITÀ

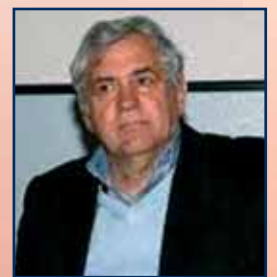
Dobbiamo rassegnarci, questi manager non sanno fare i miracoli

La passerella dei direttori generali in commissione sanità alla Pisana ha fatto chiarezza di qualche dubbio. I manager che pensano con la propria testa, con la testa al territorio e alle sue esigenze sono pochi, gli altri risultano platealmente etero diretti, in sostanza, prendono ordini, sono addirittura intimoriti dalla zarina della sanità laziale Flori De Grassi e preferiscono prendere gli schiaffi dalla politica locale che dagli uomini della giunta Zingaretti. Autonomi - o relativamente tali - risultano personaggi "robusti" come Ilde Coiro (S. Giovanni Addolorata), come Isabella Mastrobuono (Frosinone), come Vitaliano De Salazar (Asl RmB), come il sorprendente Fabrizio d'Alba (RmH). Gli altri si trovano la guerra sotto casa, con amministratori e utenti in rivolta per colpa di scelte sbagliate, di errori, di imposizioni subite senza combattere. Luigi Macchitella (Viterbo) Michele Caporossi (La-

tina), per citare due casi macroscopici sono in evidente difficoltà e secondo l'opposizione alla Pisana hanno addirittura pasticciato con le procedure. E che dire di Giuseppe Caroli (RmG)? Personaggi come Angelo Tanese (Asl RmE) godono di insospettite coperture e possono muoversi senza troppi ostacoli, altri come Valerio Fabio Alberti, (Ifo e Spallanzani) devono fare i conti con l'aperta contestazione interna. Tutto questo non si può definire fisiologico e certo non contribuisce a rasserenare gli animi e a fornire un servizio sufficientemente valido alla popolazione. Tante parole, pochi fatti. Batte in testa la cabina di regia, nata per supportare un governatore commissario che pensa ad altro. Non c'è un assessore, il subcommissario governativo Giovanni Bissoni è un "politico" che guarda altrove, governano i burocrati, i dirigenti. Che nella organizzazione della Regione Lazio hanno fin troppo potere, usato non sempre nel migliore dei modi, come raccontano le cronache.

CHI SALE
dall'alto Ilde Coiro,
Isabella Mastrobuono
e Vitaliano De Salazar

CHI SCENDE
dal basso Angelo Tanese,
Michele Caporossi
e Luigi Macchitella



NOMINE Nuovo direttore amministrativo alla Asl RmD

Paolo Farfusola (classe 1962) è stato nominato Direttore Amministrativo della Asl RMD che comprende il litorale romano fino ai confini dell'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini. Il Dott. Farfusola ha ricoperto fino all'altro giorno l'incarico di provveditore presso l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, incarico che gli è stato confermato dagli ultimi quattro direttori generali dell'Azienda, svolgendo un lavoro proficuo e senza intralci. Il Direttore Generale Antonio d'Urso lo aveva nominato responsabile del personale, lasciando quindi il precedente incarico.

IL CASO

L'OSPEDALE DI MONTEVERDE È DA SEMPRE UN CENTRO DI RIFERIMENTO PER LA LEGGE 194

Al San Camillo è in arrivo il primario "obiettore"

Sembra imminente la nomina del responsabile del reparto di ginecologia proveniente da un istituto religioso. La notizia crea allarme e su Facebook, su iniziativa della onlus "Vita di Donna", è già nato un gruppo che dice "NO"

di Stefania Pascucci

Da più di un mese circolano insistenti voci sulla nomina di un primario "obiettore"

a Ginecologia presso l'ospedale pubblico San Camillo Forlanini di Roma. Un posto vacante per il quale la Regione Lazio ha messo a bando il ruolo di dirigente. A farla grossa sarebbe il presidente Nicola Zingaretti incolpato dal mondo femminile per la sua inclinazione (oppure spinto da qualcuno?) a scegliere uno specialista di stampo confessionale; si parla infatti di un primario proveniente da un ospedale religioso. Una notizia che ha messo in subbuglio il mondo delle donne preoccupate che l'applicazione della legge 194, la normativa che sancisce il diritto della donna di abortire, sia messa in pericolo, che l'arrivo al San Camillo di un medico "obiettore" rappresenti un altolà all'Ivg, l'interruzione volontaria di gravidanza. Si è arrivati al detto "pensar male non si sbaglia" prima dell'effettiva nomina perché, in pratica, tutti i candidati del vecchio nosocomio di Monteverde si sarebbero dichiarati (in modo più o meno eloquente) appunto "obiettori di coscienza". La protesta da subito è montata al motto: meglio prevenire che curare. Se poi non venisse nominato il candidato obiettore, tanto meglio, pericolo scongiurato.

La dottoressa Elisabetta Canitaro, medico ginecologo e presidente della onlus Vita di Donna, ha lanciato da qualche settimana un gruppo su Facebook denominato "No ad un primario obiettore di coscienza al San Camillo", che in pochi giorni, con una petizione, ha raccolto più di 5.635 firme, trasformate in e-mail spedite a Zingaretti. Ecco alcuni commenti pubblicati su charge.org: «Gli obiettori di coscienza NON devono lavorare nella sanità pubblica. Tanto meno dirigerla! Se non son

d'accordo con una legge dello stato lavorino nel privato. E' già tanto che venga riconosciuto loro questo diritto, (mentre loro non riconoscono quello delle donne all'IVG)», e ancora: «Un obiettore che diriga Ostetricia e Ginecologia equivale a un mafioso in Commissione Antimafia», un'altra firmataria scrive: «Penso che è giusto professare la propria religione ma

che non si possa imporre ad altri le proprie opinioni», poi una disamina preventiva al mobbing: «Il direttore della Divisione di Ostetricia e ginecologia ha il potere di limitare la libertà di coscienza dei suoi dipendenti. Può bloccare la carriera di coloro che non si allineano». Secondo la stessa Canitaro l'incarico di un primario "obiettore" «in un ospedale così importante sa-

rebbe davvero una inaccettabile umiliazione. Preferiamo, anzi ci auguriamo, di essere smentite dai fatti».

L'ospedale San Camillo è da sempre un centro di riferimento per la Legge 194/78, ed è anche uno dei più grandi ospedali d'Europa. La presenza di un primario obiettore di coscienza metterebbe in discussione non soltanto la possibilità di eseguire interruzioni di gravidanza nell'Ospedale, ma anche l'indispensabile rilancio e modernizzazione della diagnostica prenatale, attesa da sempre in questa Regione. Un primo risultato dopo la rivolta dell'opinione pubblica non solo femminile, comunque, c'è già stato. La commissione per il conferimento dell'incarico non si è riunita per l'assenza di qualche componente e la prossima data è stata fissata al prossimo 31 marzo.

È probabile che Zingaretti stia riflettendo e decida di fare quel passo indietro che tutti si aspettano. Però, ci si domanda anche perché ci sia stata tanta attenzione al ruolo dell'obiezione di coscienza. Il medico deve fare il medico e basta, non ha nessun titolo per contestare una legge del nostro ordinamento giuridico, ha il dovere di mantenere alto il livello di assistenza sanitaria e non il contrario. Gli obiettori andrebbero licenziati dal pubblico impiego oltre al fatto che un atteggiamento ostativo finirebbe per configurare una ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio.

Non si sa neppure che fine abbia fatto la campagna "Il buon medico non obietta", lanciata il 6 giugno 2012 dalla Consulta di bioetica. Tuttavia per far carriera pare serva dichiararsi "obiettore" in campo ginecologico ed entrare in questa scandalosa lobby, ovviamente si tratta di uomini, quelli che bramano gli incarichi apicali. Alle donne, però, di tornare al Medioevo non va per niente.



La ASL Roma B nominata "Comunità amica dei bambini"

Con una cerimonia presso la Sala Tevere della Regione Lazio il Direttore Generale della ASL Roma B, Vitaliano De Salazar, ha ricevuto dal Presidente dell'Unicef Giacomo Guerrera il riconoscimento di "Comunità Amica dei Bambini per l'allattamento materno" alla presenza del Direttore Regionale Salute Flori Degrassi e dell'Assessore Regionale Politiche Sociali Rita Visini.

"Le Comunità Amiche dei bambini fanno parte di uno dei più vasti programmi di sensibilizzazione ed educazione sanitaria condotti dall'Unicef nel mondo e di cui l'ASL Roma B rappresenta la quinta realtà italiana. Obiettivo essenziale di questo progetto è

creare una "cultura dell'allattamento" nella comunità, nel contesto di una cultura dei diritti dell'infanzia. Questa iniziativa si abbina a quella per gli Ospedali Amici dei Bambini, dove più di 22.000 punti nascita in oltre 150 paesi del mondo sono stati riconosciuti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Unicef, fra cui 23 ospedali italiani. Il sostegno alle famiglie si estende anche alla creazione di posti dove fermarsi per allattare il bambino o cambiare il pannolino: i Baby Pit Stop Unicef che sono oltre 200 sul territorio nazionale. La Comunità Amica dei Bambini assicura che le donne che per scelta o ragioni mediche non allattano al seno siano sostenute nella loro de-

cisione e ricevano informazioni indipendenti da interessi commerciali, basate sulle più recenti evidenze scientifiche, per favorire una corretta alimentazione del loro bambino. Inoltre, essa garantisce un sostegno che coinvolga anche il partner per avviare una buona relazione familiare nei primi 1.000 giorni di vita del bambino. Il territorio della ASL Roma B copre una superficie pari a 220 kmq per una popolazione residente superiore ai 700.000 abitanti. I 12 Consultori Familiari che insistono sul territorio ASL Roma B hanno come target di riferimento per i propri interventi 372.245 donne di cui 166.822 in età fertile. Di queste il 12% è rappresentato da

utenti straniere. I nati da residenti sono oltre 7000, di questi il 33% sono nati da madre straniera. Nei Consultori Familiari sono state seguite (dati 2014) 1878 gravidanze, pari al 25.5% dei nati da donne residenti; di queste il 38% è rappresentato da gestanti straniere. Le donne seguite nel puerperio ed in allattamento presso gli Ambulatori Ostetrici Consultoriali sono state 1496 pari al 20.3% dei nati (dati 2014). Su circa 800 consulenze telefoniche al Telefono SOS Mamma, numero dedicato e affidato ad ostetriche esperte e formate, sono stati effettuati circa 400 invii agli Ambulatori Ostetrici dell'Allattamento di riferimento.

DIETRO I FATTI LA SCHEDA DELL'AZIENDA CHE GESTISCE L'EMERGENZA SANITARIA USCITA DALLA AUDIZIONE SULL'ATTO AZIENDALE

L'Ares 118 sul filo del rasoio, "taglia e cuci" per sopravvivere

Quasi tre milioni di chiamate ogni anno; 366.884 le richieste di intervento prese in carico nel solo 2014; 220 i mezzi in dotazione gestiti o coordinati dalle centrali operative provinciali; 1.929 le missioni di elisoccorso. Il Dg Corradi annuncia uno "snellimento" delle unità operative e chiede alla Regione deroghe al blocco del turn over: siamo sotto organico. E intanto il servizio è sempre più esternalizzato: al 31 dicembre del 2014, il 40% delle postazioni nelle diverse strutture era gestito da soggetti esterni

di Franco Giorgetti

L "caso Ares 118" nei termini in cui lo avevamo sollevato e riproposto mesi fa è rimasto sostanzialmente nei termini di allora. A metà del guado, a bagnomaria, se si vuole abbondare in perifrasi gergali. C'è ancora il contenzioso con la Cri, ci sono ancora di mezzo le Croci private a supporto, c'è sullo sfondo l'ombra di un nuovo bando e di un nuovo assetto. Intanto passa agli atti e alla operatività il nuovo atto aziendale, cucito e presentato come se l'Ares avesse pochi, fisiologici problemi e come se tutto filasse liscio. Quasi tre milioni di chiamate ogni anno; 366.884 le richieste di intervento prese in carico dall'Ares nel Lazio nel solo 2014; 220 i mezzi in dotazione gestiti o coordinati dalle centrali operative provinciali; 1.929 le missioni di elisoccorso effettuate. Sono questi i numeri snocciolati alla Pisana dal direttore generale Paola Corradi e dal direttore sanitario Domenico Antonio Ientile. "A fronte di numeri così importanti - ha spiegato Corradi - abbiamo tuttavia recepito le in-



dicazioni della Regione sulla riduzione del numero complessivo delle Unità operative, realizzando un'architettura organizzativa e funzionale in grado di garantire pienamente l'adempimento della nostra mission, ovvero: l'attività di

soccorso, la gestione di maxi-emergenze e grandi eventi, l'attività formativa, i trasporti secondari".

Rispetto all'Atto vigente, datato 2006, è previsto infatti uno snellimento delle Unità operative, che passano da 49 a 27 (-45 per cento). "Abbiamo provveduto - ha spiegato la Corradi - a potenziare l'attività di programmazione, pianificazione e controllo, nonché le dotazioni tecnologiche". Sul fronte organizzativo dunque riduzione, mediante accorpamento, delle centrali operative, che passano da sette a quattro: "In questo modo rispondiamo agli standard di riferimento che prevedono una centrale ogni 600 mila abitanti - spiegano i dirigenti - Questo nuovo assetto dovrebbe agevolare il passaggio al Numero Unico Europeo 112 e ad una migliore e più efficace distribuzione sul territorio dei mezzi di soccorso sanitarizzati". I vertici Ares hanno però rappresentato una persistente situazione di grave carenza di personale: tra nuovi assunti e cessati nel 2012 il saldo era negativo (-46 unità) e tale è rimasto nel 2013 (-40) e nel 2014 (-34). "Abbiamo chiesto a più riprese deroghe rispetto al blocco del turnover imposto alla Regione dal Piano di rientro: sappiamo che c'è la volontà di invertire questa tendenza ma è ovvio che alla lunga avremo sempre maggiori difficoltà a far uscire i nostri mezzi di soccorso se non saranno equipaggiati adeguatamente con gli operatori sanitari necessari e resi obbligatori per legge", ha concluso la Corradi. E sarà per questo che secondo uno studio condotto dalla UIL FPL di Roma e del Lazio il servizio di emergenza 118 sempre più esternalizzato. Al 31 dicembre del 2014, il 40% delle postazioni nelle diverse strutture era gestito da soggetti esterni all'Ares 118, che comunque rimane titolare del

servizio nel 60% dei casi. In testa alla classifica delle esternalizzazioni troviamo le Province di Latina e Rieti, con i rispettivi 63,3% e 56,25% di postazioni gestite da società esterne. Molto vicino al 50% (47,6%) il dato che riguarda la Provincia di Viterbo. Discorso diverso per quanto concerne Roma e la sua area metropolitana, dove si registrano percentuali più basse di esternalizzazione (rispettivamente 38,1% e 30,4%). Dato totalmente diverso rispetto a tutto il panorama regionale quello relativo alla Provincia di Frosinone, dove tutte le postazioni fanno riferimento all'Ares 118. Tutto questo rappresenta costi importanti. Nei primi tre mesi dell'anno in corso la Regione ha sborsato più di 1 milione di euro per permettere la prosecuzione del servizio già assicurato a soggetti esterni nei mesi precedenti. Sempre legate all'aspetto sia economico che organizzativo sono le cosiddette attività di soccorso a chiamata spot, che sono collegate sia con i costi di gestione dell'emergenza 118, sia con le ormai famose emergenze dei pronto soccorso. La chiamata a spot, infatti, nasce come diretta conseguenza del blocco mezzi o del blocco barelle all'interno dei pronto soccorso delle varie strutture sanitarie pubbliche. Per poter ricorrere in caso di necessità ai privati i vertici dell'Ares 118 stanziarono lo scorso anno circa 4.200.000 euro con una delibera del febbraio 2014. Questa cifra, grazie ad un'ulteriore delibera arrivata negli ultimi giorni dello scorso dicembre, è stata poi integrata di 2.800.000 euro, portando il budget complessivo per le chiamate a spot dell'anno 2014 a ben 7 milioni di euro, circa 700mila euro in più rispetto a quanto stanziato nel 2013. Dati allarmanti, pesanti, indicatori di uno squilibrio che va affrontato e gestito.

MINISTERO DELLA DIFESA

VENDITA ALL'ASTA DI OLTRE 3000 CASE DELLA DIFESA

TREVISO
ALBENGA
MILANO ABANO
LECCE CHIOGGIA MESSINA
L'AQUILA BRESCIA PORDENONE
BERGAMO IMPERIA PESCARA
VENEZIA TORINO ROMA VICENZA PAVIA
ALESSANDRIA SAVONA RIMINI BARI
CIAMPINO COMO NAPOLI REGGIO EMILIA
VERCELLI FIRENZE LA SPEZIA TARVISIO
SANT' ANASTASIA CATANIA CIVITAVECCHIA
MACERATA TRIESTE UDINE PIACENZA
SESTO FIORENTINO TARANTO CUNEO
MASSA NOVARA ANCONA GORIZIA
VERONA BOLOGNA FALCONARA M.

PER INFORMAZIONI:

www.difesa.it
tel. 06.36805217

www.notariato.it
tel. 06.362091

SERVIZI PARLA ANGELO CAMAIONI, RESPONSABILE DEL REPARTO DI OTORINOLARINGOIATRIA DELL'AZIENDA OSPEDALIERA S.GIOVANNI ADDOLORATA

Il paziente oncologico ha mille problemi, il "Tumor Board" dà risposte e soluzioni

Il quadrante delle malattie oncologiche è doloroso, faticoso, complesso, pieno di "effetti collaterali". La risposta del sistema sanitario è quasi sempre parziale, frammentaria. L'obiettivo di fornire un approccio integrato in grado di affrontare tutte le esigenze-emergenze di questa tipologia di pazienti è difficilmente perseguibile. Ci prova con buon successo l'Azienda Ospedaliera S.Giovanni Addolorata, pur nelle restrizioni economico-finanziarie che il piano di rientro della Regione Lazio impone alla struttura sanitaria. Il S. Giovanni-Addolorata ha voluto completare il programma ambizioso di creare al centro di Roma un qualificato centro per il trattamento delle malattie oncologiche. Partendo da una profonda ristrutturazione dell'ospedale, ha concluso la realizzazione di un centro di Radioterapia ad alta tecnologia, di un centro di Ematologia (con accreditamento anche per trapianto di midollo) e un centro di Oncologia Medica (che ha visto il trasferimento dell'omonimo reparto dell'ospedale San Eugenio). E su questa piattaforma ha impostato il discorso sui bisogni dei malati. "E' nota la difficoltà di molti pazienti affetti da patologie molto complesse (come quelle oncologiche) - spiega il dr. Angelo Camaioni, Responsabile del Reparto di Otorinolaringoiatria - a trovare una qualificata e coordinata risposta alle esigenze diagnostiche e terapeutiche. Ma il "Tumor Board" può offrire risposte e al San Giovanni-Addolorata e' una realtà". Ciò significa da un lato poter garantire al paziente il percorso diagnostico-terapeutico più idoneo, grazie alla partecipazione di tutti gli specialisti coinvolti nella cura del tumore: non solo chirurghi, oncologi medici e radio-terapisti, ma anche radiologi, chirurghi plastici

Grazie alla partecipazione di tutti gli specialisti (non solo chirurghi, oncologi medici e radio-terapisti, ma anche radiologi, chirurghi plastici ricostruttori, internisti, nutrizionisti, terapisti del dolore, riabilitatori) è possibile garantire al paziente il percorso diagnostico-terapeutico scegliendo le soluzioni migliori ed evitando al malato il mortificante disagio di dover trovare con le proprie forze le risposte sanitarie in strutture diverse e distanti tra loro, e che spesso non riescono a dialogare

di Francesco Vitale



ricostruttori, internisti, nutrizionisti, terapisti del dolore, riabilitatori etc., tutti che discutono e scelgono le soluzioni migliori,

ma anche si evita al paziente il mortificante disagio di dover trovare con le proprie forze (o quelle dei familiari, se ci

son'o) le risposte sanitarie in varie strutture diverse e distanti tra loro, e che spesso non riescono a dialogare (se non, addirittura, a essere costretti ai famosi "viaggi della speranza").

I tumori delle prime vie aeree-digestive (del distretto cervico-facciale o del testa-collo) rappresentano il 10% dei tumori umani. Secondo Camaioni tali neoplasie comportano specifiche problematiche, sia, ovviamente, per il paziente che vede compromessi dalla malattia importanti strutture coinvolte nella vita e comunicazione sociale: la voce, la respirazione, la deglutizione, importanti organi di senso (gusto, olfatto, udito, senso dell'equilibrio), sia per la complessità intrinseca del loro trattamento che per la multidisciplinarietà richiesta per completare in modo efficace il percorso di cura. L'esperto conferma che nel trattare questi tumori, emerge subito una cocente contraddizione: il ritardo diagno-

stico con cui si identificano queste neoplasie, a fronte di una apparente facilità di accesso alle sedi anatomiche coinvolte (bocca, cavo orale, naso, collo etc). "Purtroppo - spiega ancora Angelo Camaioni - almeno un 30% di tali tumori sono diagnosticati in stadio avanzato, compromettendo quindi la prognosi del paziente. Questo dato impone quindi uno sforzo concreto verso una vera prevenzione, sia attiva (disponibilità di specialisti e strumentazione diagnostica adeguata) sia passiva (eliminazione dei fattori cancerogeni sia ambientali che voluttuari, tipo fumo e alcool)". Al riguardo la Associazione Otorinolaringoiatra Ospedaliera Italiana ha sentito l'esigenza civica di indire una giornata nazionale dedicata alla prevenzione dei tumori del cavo orale. Il Reparto Otorinolaringoiatra dell'Ospedale San Giovanni parteciperà con ampia disponibilità a tale iniziativa.

QUADRANTE RESPONSABILITÀ MEDICA, IL CONTENZIOSO SANITARIO VISTO DALLA PARTE DEI MEDICI

L'80 per cento dei medici teme i ricorsi

Le denunce per malpractice medica negli ultimi anni stanno registrando una forte crescita, con la conseguenza che il professionista sanitario coinvolto nei contenziosi è spesso costretto ad affrontare conseguenze in sede civile, penale, contabile e disciplinare, con esiti drammatici anche laddove poi il giudizio si risolve favorevolmente.

Ben 8 medici italiani su 10 temono di incorrere in una controversia pretestuosa con i pazienti e il 15,3% di loro dichiara di essere stato chiamato in giudizio da un paziente almeno una volta nella propria carriera professionale. Nessuna disparità tra generi: i medici italiani, indifferentemente uomini (87%) o donne (85%), decidono comunque di stipulare

un'assicurazione che li tuteli e non ci sono grosse differenze nemmeno considerando l'età: circa l'87% dei camici bianchi ha un'età che va da i 36 ai 45 anni, mentre l'88% di chi stipula un'assicurazione supera i 65 anni d'età. Questi, alcuni dati del sondaggio curato da Osservatorio Internazionale della Sanità, realizzato in collaborazione con l'Ordine dei medici di Roma, su un campione di mille medici italiani. I risultati sono l'esito di 1.076 interviste online fra tutte le categorie, realizzate nel mese di dicembre 2014.

La paura del medico di essere denunciato da parte di pazienti ha portato all'esplosione del fenomeno della medicina difensiva: esami e accertamenti inutili o superflui che costano al-

l'intera collettività più di 12 miliardi; mentre molti professionisti, addirittura, preferiscono non eseguire interventi chirurgici considerati a rischio.

Il contenzioso legale sta, peraltro, seriamente minando la qualità del sistema sanitario nazionale, oltre alle scelte di carriera dei giovani medici che non vogliono più praticare specializzazioni ad alto rischio come quelle chirurgiche.

"La ricostruzione della responsabilità del medico in termini di responsabilità "contrattuale", unito all'evoluzione che nel corso degli anni si è avuta in tema di danni non patrimoniali risarcibili e all'accresciuta entità dei risarcimenti liquidati ha indubbiamente - spiega l'Avv. Cristiano Pellegrini Quarantotti, esperto di diritto sanitario che ormai da diversi

anni si occupa della difesa dei medici in contenziosi di responsabilità professionale - comportato un aumento dei casi in cui è stato possibile ipotizzare una responsabilità civile del medico ospedaliero (chiamato direttamente a risarcire il danno sulla base del solo "contatto" con il paziente se non riesce a provare di essere esente da responsabilità ex art. 1218 c.c.), una maggiore esposizione di tale categoria professionale al rischio di dover risarcire danni anche ingenti (con proporzionale aumento dei premi assicurativi) ed ha involontariamente finito per contribuire all'esplosione del fenomeno della cd "medicina difensiva" come reazione al proliferare delle azioni di responsabilità promosse contro i medici."

STUDIO UNA NUOVA METODOLOGIA PER VALUTARE L'EFFICACIA DEL TRATTAMENTO RIABILITATIVO E GLI ESITI DELLE NUOVE TERAPIE

La svolta, come valutare i risultati in base alla prospettiva dei pazienti

Gli indicatori di questo approccio (Patients Related Outcomes) vengono sempre più utilizzati nelle ricerche cliniche. L'approfondimento di Giorgio Scivoletto (Sezione Mielolesi Fondazione S.Lucia Irccs). Come calcolare la "Minimal Clinically Important Difference" (MCID)

di Giulio Terzi

Fino ad alcuni anni fa, clinici e ricercatori, per valutare l'efficacia di un trattamento riabilitativo o di una nuova terapia farmacologica rispetto ad un'altra hanno sempre utilizzato la significatività statistica. Che tuttavia ci dice solamente che la differenza fra un trattamento e l'altro è realmente dovuta ad una differenza dei pazienti messi a confronto e non al caso. Ma, sfortunatamente, non ci dice niente sull'impatto che un eventuale miglioramento ha sui pazienti. Differenze molto piccole possono essere, in determinate condizioni, statisticamente significative, ma non significative per i pazienti. Non si prende cioè in considerazione la prospettiva dei pazienti. Tale prospettiva viene invece considerata fondamentale nel campo della riabilitazione, tanto che gli organi preposti alla valutazione e autorizzazione di nuovi farmaci e trattamenti (la Food and Drug Administration degli Stati Uniti e la European Medicines



Agency) sempre più spesso richiedono che nelle ricerche cliniche vengano utilizzati indicatori della prospettiva dei pazienti (i cosiddetti Patients Related Outcomes (PRO). Gli outcomes dei nostri interventi riabilitativi e, soprattutto, dei trials clinici, devono essere ri-

studiati in termini di significato clinico (Minimal Clinically Important Difference, MCID). Se ne parla diffusamente in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Spinal Cord e di cui è coautore il dott. Giorgio Scivoletto della Sezione Mielolesi della Fondazione S. Lucia, uno

dei primi ad occuparsi della MCID nell'ambito delle mielolesioni. Nell'articolo, frutto della collaborazione con SCOPE (Spinal Cord Outcomes Partnership Endeavor) ed EMSCI (European Multicenter study on Spinal Cord Injury). Nell'articolo si parla diffusamente del

concetto della MCID, delle metodologie e delle problematiche per calcolare la MCID.

La metodologia per calcolare la MCID è relativamente semplice: ai pazienti viene chiesto di valutare il cambiamento del proprio status conseguente al trattamento secondo una scala globale di 15 punti (da -7 = "molto peggio" a +7 = "molto meglio"). La MCID è definita come la variazione media dei pazienti che riferivano di avere un piccolo cambiamento (che si ha segnato con $\pm 1, 2, \text{ o } 3$). L'interpretazione dei dati ottenuti e la loro applicazione alla pratica clinica e alla ricerca è, invece, più complessa, soprattutto nei pazienti con patologie acute. Infatti numerosi lavori dimostrano che nella fase acuta della riabilitazione ai pazienti mancano le informazioni e l'esperienza adeguata per giudicare la quantità di miglioramento che può avere un impatto significativo sulla loro vita. Di conseguenza, nei pazienti in fase acuta è necessario che lo studio della MCID sia fatto tenendo anche in considerazione le opinioni dei clinici.



È semplice. Non costa nulla.

DONA IL TUO 5 X 1000

alla FONDAZIONE SANTA LUCIA

Finanziamento della ricerca sanitaria

Firma la tua dichiarazione dei redditi ed inserisci il nostro codice fiscale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 7 1 3 8 2 6 0 5 8 9

la Sanità del Lazio

Supplemento di ONLINE-NEWS Quotidiano di informazione indipendente

Iscritto al Tribunale di Roma n.437/2009 dall 18/09/2009

P. Iva 11173611002

direttore responsabile Giovanni Tagliapietra

stampa
Arti grafiche Boccia spa
via Tiberio Claudio Felice, 7
84131 Salerno

La strada Giusta per la Vostra spesa.



Via Igea, 42
Tel. 06.35072593



Via Trionfale, 8044
angolo Via Cortina d'Ampezzo
Tel. 06.3055746



Via Portuense, 265
Via Biolchini, 15
Tel. 06.5590861



Via Oderisi da Gubbio, 133
Tel. 06.55389798



Viale Isacco Newton
angolo Via Bellotti, 2
Tel. 06.65743517



Via di Torrevecchia, 590
Centro Commerciale "Il Fontanile"
Tel. 06.61662002



Via di Boccea, 794
angolo Via Piedicavallo
Tel. 06.61901106



Via di Torrevecchia, 313
Tel. 06.3050979



Via Bravetta, 403
Tel. 06.66151849



Via Pietro Maffi, 114
Tel. 06.3051683



VIA DI TORREVECCHIA 1050 - TEL. 06.61.283.184



VIA T. DE GUBERNATIS - TEL. 06.3380712
(ANGOLO VIA TRIONFALE 8548)



Aperti dal Lunedì alla Domenica
Orario Continuato

CERCA I PUNTI VENDITA SUL SITO: www.supermercatipim.it